l'Unità

La musica è necessaria al vivere civile dell'uomo perché si basa sull'ascolto. L'educazione musicale è in ultima analisi educazione alla vita

Claudio Abbado

CAFFÈ & GINSENG ristora

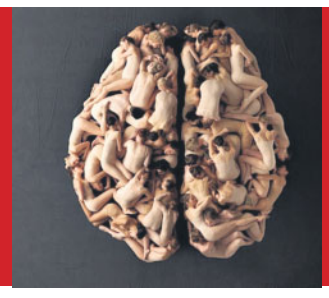
1,30 Anno 91 n. 19
Martedì 21 Gennaio 2014

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Cosa rimane di Lenin l'icona 90 anni dopo
Spaziante pag. 20

Il libero arbitrio? Un'area nel cervello
De Rosa pag. 17



Expo 2015 nel segno della terra
Pallavicini pag. 19

U:

Lo chiameremo Italicum

● **Renzi:** riforma entro maggio. Ballottaggio se nessuno arriva al 35% ● **Sì** della Direzione, la sinistra si astiene ● **Attacco** a Cuperlo: «Sei deputato senza primarie» ● **Il presidente:** non si guida così un partito

«Italicum»: Matteo Renzi battezza la sua riforma elettorale «contro le larghe intese». Con una novità: ballottaggio se nessuna coalizione raggiunge il 35%. La direzione Pd approva: 111 sì e 34 astenuti. Cuperlo: «Non convince».

ANDRIOLO CIARNELLI FRULLETTI FUSANI ZEGARELLI A PAG. 2-5

La doppia sfida di Renzi

PIETRO SPATARO

Quella che sembrava una *mission impossible* ora è a portata di mano. Bisogna riconoscere a Renzi che pur muovendosi in un campo minato - tra la volubilità di Berlusconi e il rischio che un accordo largo potesse terremotare il governo - è riuscito a riprendere quel filo delle riforme che troppe volte si è spezzato. La combinazione della crisi democratico-istituzionale e dell'emergenza sociale rende l'Italia un Paese fragile ed esposto ai venti furiosi dell'antipolitica.

SEGUE A PAG. 3

Il mondo senza Abbado

Un gigante della musica che ha reso grande l'Italia

MONTECCHI A PAG.14-15

Il senatore a vita che non si fece mai usare dalla politica

DEL FRA A PAG.14

Bacchetta magica che passava da Rossini a Berio

PETAZZI A PAG.14-15

L'INTERVISTA

Cheli: «Proposta abile, non vedo incostituzionalità»

SABATO A PAG. 4

Code e dubbi: il caos delle nuove tasse

● **Mini Imu,** Tares e altre tasse: la confusione regna sovrana tra i contribuenti in tutte le città ● **«Così** si penalizzano gli onesti invece degli evasori»

Entro venerdì dieci milioni di contribuenti devono saldare la mini-Imu. L'hanno già fatto con la Tares aumentata. Confusione per le nuove imposte: da Milano a Roma, da Bologna a Firenze, cronache di ordinario sconcerto.

BONZI FRANCHI GIGLI MATTEUCCI A PAG. 8-9

Staino

L'INTERVISTA

Piero Angela: su Stamina troppi errori dei giornalisti

● **«Il caso** Iene fa pensare: ci piacciono i guaritori»

PULCINELLI A PAG.18

Ma il cerchio non è chiuso

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

Renzi aveva promesso la sorpresa e l'impegno è stato mantenuto. L'eventualità del doppio turno, nel caso nessuno raggiunga in prima battuta il 35% dei voti, è la novità che distingue il progetto elettorale da una riproposizione pressoché integrale del vecchio Porcellum. SEGUE A PAG. 15

IL CASO

Bologna, razzismo da stadio

● **Dopo** i cori contro Napoli il presidente onorario Morandi minaccia: «Lascio»

Bologna sotto choc dopo i cori al Dall'Ara durante la canzone di Dalla «Caruso» dedicata agli ospiti napoletani. Il presidente onorario Gianni Morandi minaccia di dimettersi, mentre il caso arriva al Consiglio comunale. Intervista a Mingardi: «Pochi imbecilli»

COMASCHI A PAG. 7

FRONTE DEL VIDEO — MARIA NOVELLA OPPO

Berlusconi, mina vagante

DUE TEMI SU TUTTI DOMINANO DA GIORNI TALK SHOW E TG: DA UN LATO IL MISTERO INGLORIOSO delle tasse sulla casa; dall'altro i messaggi criptati della legge elettorale. L'ingorgo finale della mini Imu, dopo mesi di nuove sigle, nasce dalla mossa elettorale di Berlusconi di abolire l'Ici. Con quella decisione micidiale, il pregiudicato riuscì non solo a prendere voti, ma anche a mettere una mina sul terreno di tutte le future maggioranze. E la stessa cosa vale per lo schifoso Porcellum, una bomba a tempo sulla vittoria di Prodi, che oggi provoca un tale casino istituzionale da dare ancora un ruolo a Berlusconi nella trattativa. Anche se, per trattare con lui, più che un politico ci vorrebbe uno sminatore.

Con il risultato, anch'esso esplosivo, dell'incontro con Renzi nella sede Pd, che tanta vergogna ha procurato a Fassina, come ha raccontato a Maria Latella su *Sky*. Ma intanto, sulla scia nominalistica dell'Ici, la legge elettorale sta mutando geneticamente: da Ispanico a Postporcellum a Italicum con doppio turno, sperando che si fermi qui.

POLITICA

Renzi lancia l'Italicum: «Doppio

● **Il leader Pd**: «Sia approvato entro maggio»
In direzione 111 sì e 34 astensioni ● **«Gratitudine»**
a Berlusconi per essere andato al Nazareno
Monito ai gruppi: «Le decisioni prese si rispettano»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

La proposta c'è, l'accordo pure, e ora tocca al Pd, spiega Renzi, dimostrare se davvero vuol essere quello che ha promesso agli italiani. «Un partito a vocazione maggioritaria che gioca per il governo che non rifiuta le alleanze ma le fa per governare e non solo per vincere». E questo, il suo «italicum», proporzionale con soglie alte, premio del 18% a chi arriva al 35% e soprattutto eventuale ballottaggio fra le prime due coalizioni, lo garantisce. Perché evita i ricatti dei partitini e rende impossibili nuove larghe intese. Chi vince governa ed è responsabile delle promesse agli elettori. Certo a lui (e anche a Berlusconi) sarebbe piaciuto più lo spagnolo e la sua spinta al bipartismo. Ma questo è un compromesso trovato per non far esplodere la maggioranza e quindi il governo Letta. Dirgli no, come fanno cuperliani e bersaniani, insomma vuol dire no al Pd e all'occasione di portare l'Italia finalmente fuori dal pantano degli ultimi 20 anni. Quindi Renzi avverte: attenti a cercare di infilare cambiamenti nel percorso parlamentare. Perché non si tratta di una riforma «a la carta» dove si sceglie solo ciò che ci piace. Ma di un punto di equilibrio. Un «castello che sta in piedi se tutti i tasselli stanno assieme. Chi pensa a modifiche sappia che così manda all'aria tutto». Renzi vede il traguardo a portata di mano e sa che ora, dopo il sì di Berlusconi e Alfano, l'ostacolo per il Pd può venire solo da se stesso.

E così il segretario in direzione prima nell'intervento e poi nella replica lancia precisi avvertimenti, spiegando che il voto della direzione andrà «trasferito» ai gruppi parlamentari che dovranno rispettarlo. È giusto, dice, dividersi nel partito, ma una volta decisa la strada da fare si deve camminare tutti assieme «nella stessa direzione». Perché il voto impegna «tutto il Pd, non una sua parte». Tanto più che la direzione (spiega rivolto alla minoranza che chiede un referendum nei circoli) non dice sì alla proposta di Renzi, ma a quello che hanno deciso tre milioni di elettori Pd alle primarie. Non a caso Dario Franceschini invita la minoranza a «non regalare al Paese una divisione del Pd» facendo notare che «il punto di equilibrio trovato da Renzi se ci fosse stato presentato 5 giorni fa lo avremmo accolto con un applauso».

Renzi comunque incassa il via libera della direzione (111 si e 34 astenuti), ma sa che il lavoro non è finito. «Un congresso permanente può fiaccare il Pd» avverte Marco Minniti. Infatti la minoranza può, se decide di dare battaglia dentro i gruppi, pesare molto. Lo testimonia anche il duro anche il duro attacco personale a Cuperlo a cui sulle preferenze rinfaccia un uso «strumentale», inaccettabile da parte di chi come il deputato triestino non è passato dalle primarie per entrare in Parlamento. Nel merito rigetta i dubbi di costituzionalità lanciati da Cuperlo, «un alibi per non parlare di politica», e difende i piccoli collegi plurinominali che permettono un legame vero fra eletto e territorio:

Cuperlo: «Prendere o lasciare? Un partito non si guida così»

● **Poi l'attacco** del segretario e il presidente lascia il Nazareno senza votare ● **Minoranza** spaccata

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

Inizia con l'Inno alla Gioia, lanciato da Gianni Cuperlo per ricordare il maestro Abbado e finisce con il presidente del Pd che si alza dal tavolo della presidenza, si siede tra i delegati dopo l'ultimo colpo che il segretario gli sferza nella replica sulle preferenze: «Gianni, avrei voluto sentirti parlare di preferenze quando vi siete candidati senza fare le primarie. Se me lo dice Fassina che ha preso 12 mila preferenze ok, ma non chi è entrato con il listino, non è accettabile aprire il tema della preferenza in modo strumentale adesso, non lo accetto». «Inaccettabile è questo attacco a Cuperlo», commenta immediatamente Stefano Fassina, quando il clima ormai è già bollente. «È uno schifo, come gli è venuto in mente di sollevare una questione come quella dei nominati? Doveva cominciare a parlare dei suoi nominati, a partire da Scalfarotto», attacca un esponente della sinistra. Rosa Maria Di Giorgi, renziana, arriva a chiedere le dimissioni del Presidente e la minoranza subito dopo la direzione si riunisce per discute proprio di questo. Ha senso mantenere un ruolo come quello di presidente se poi non è possibile esercitare la propria funzione di leader di un'area? Su questo Cuperlo era stato chiaro con Renzi quando questi gli aveva offerto la Presidenza. Promesse labili, che si frantumano davanti alla richiesta di dimissioni di Di Giorgi (da cui si dissocia Pina Picierno a nome della segreteria) e mandano all'aria quel richiamo all'unità del partito lanciato da Dario Franceschini prima e da Franco Marini poi (che di fatto appoggia la linea del segretario e quindi quella di Areadem).

Ma se finisce male tra maggioranza e minoranza del partito, tanto che lo stesso Enrico Letta guarda con grande preoccupazione a quanto sta accadendo, non finisce tanto bene neanche per la stessa minoranza, che si astiene compatta (34 voti)e resta, però, divisa tra chi vorrebbe il muro contro muro, come i bersaniani, e chi, come i Giovani turchi sono più dialoganti.

L'INTERVENTO CRITICO

D'altra parte Cuperlo con il suo intervento, l'unico della sua area come era stato deciso in una riunione precedente «per non acerbare i toni e non spaccare la direzione», non è certo stato morbido. Tutt'altro. Nel passaggio in cui contesta al segretario quel «prendere o lasciare», quel pacchetto tutto compreso su cui non si tratta e non si discute perché frutto delle profonde sintonie con gli altri interlocutori politici e diretta conseguenza di quel «mandato di oltre tre milioni di elettori alle primarie». «Si è già deciso tutto con le primarie? Discutere una singola vite del macchinario fa esplodere la macchina? - chiede il presidente Pd - E vuol dire impedire una riforma storica dell'assetto dello Stato e del futuro della Repubblica? Ok, bene. Ma se è così perché convocare una nuova direzione tra 15 giorni? Via così: spediti sull'autostrada, coi 3 milioni delle primarie e ci vediamo direttamente in una riunione, quando sarà, per convocare nuove primarie. Ma un partito funziona così? Temo di no». È questo l'affondo che lancia Cuperlo dopo aver apprezzato l'accelerazione del segretario sulle riforme, aver condiviso la riforma del titolo V e il superamento del Senato. Ma è sulla legge elettorale che la minoranza punta i piedi. «Qui non c'è una maggioranza che spinge per le riforme - dice e una minoranza che vuole restare ferma» o boicottare. «Non convincente» l'Italicum con doppio turno senza preferenze, una proposta «che si discosta, in certa misura, dai criteri di fondo indicati dal segretario nelle tre ipotesi che lui stesso ha proposto», e che presenta «alcuni profili di dubbia costituzionalità». Se il doppio turno «è un passo avanti» rispetto a due giorni, per Cuperlo il 35% «è una soglia troppo bassa», che verrà superata inevitabilmente e che riprorrà, argomenta, quel premio che «la Corte ha raccomandato non deve essere irragionevole». Meglio alzare al 40% per il presidente Pd, così come sarebbe coerente con le battaglie del Pd restituire la possibilità agli elettori di scegliere i parlamentari attraverso le preferenze. Critico anche sulla soglia all'8%, «che spingerà tutto il centrodestra e forse una parte del centro a coalizzarsi attorno al perno rivitalizzato di Fi», e deciso a chiedere una consultazione tra gli iscritti e i gruppi parlamentari.

Ultimo sassolino: a Renzi che risponde a chi nel suo partito lo critica di aver incontrato Berlusconi, «voi lo avete portato a Palazzo Chigi» dice: «Non abbiamo stretto un patto politico con Berlusconi. Abbiamo risposto a uno stato di necessità, eravamo tutti d'accordo, al punto che l'attuale segretario si era detto anche disponibile a presiederlo quel governo». Difficile parlare di Pd unito. Davvero.

L'ultimo incontro è con Alfano Ma l'intesa era già stata siglata

IL RETROSCENA

V. F.
vfrulletti@unita.it

Faccia a faccia di un'ora al Viminale prima della direzione. Però la soluzione del ballottaggio era stata già concordata con Verdini e approvata con Berlusconi

Alfano s'è incassato l'attribuzione dei seggi su base nazionale che lo tiene in vita, Berlusconi le liste bloccate così può nominare i suoi parlamentari. E noi? Nulla? Anzi dovremmo pure dividerci? E perché?». Il conteggio dei più e dei meno che Renzi ha fatto coi suoi collaboratori non portava a un chiaro guadagno anche per il Pd. La somma non gli tornava. Giusto fare concessioni per trovare un'intesa con Berlusconi che coi suoi numeri parlamentari garantisce che le riforme costituzionali su Senato e Regioni non si impantaneranno. Giusto anche coinvolgere Alfano (e quindi la maggioranza di governo) per evitare rotture e cadute catastrofiche di Enrico Letta. Ma in questo complicatissimo puzzle, alla fine, il tassello mancante rischiava di essere proprio quello del Pd. Con inevitabile ripercussioni interne al partito e soprattutto possibili fronde nei gruppi parlamentari che, eletti ai tempi della segreteria Bersani, Renzi non controlla totalmente.

Da qui la scelta di infilare l'eventuale doppio turno nella cartellina di proposta consegnata a Berlusconi al Nazareno. Una carta che il segretario-sindaco (a Renzi non dispiace gettare cortine fumogene per sviare) s'è abilmente tenuta nascosta. Limitandosi a spiegare che il problema non è primo o secondo turno (così andava dicendo una settimana fa in direzione) e invitando scettici e critici ad aspettare la versione ufficiale e soprattutto finale della sua proposta prima di sparare bordate.

E così ha trovato con Verdini (grazie anche all'aiuto del professor Roberto D'Alimonte) la formula tecnica: il ballottaggio è eventuale e scatta solo se nessuno supera il 35% dei voti. Poi c'ha pensato Verdini a farla accettare al Cavaliere. La conseguenza è che né il Pd né Forza Italia saranno eccessivamente ricattabili dai partiti minori. Anche se (ma questo è il prezzo imposto da Alfano) manterranno una certa forza di condizionamento visto che il primo obiettivo di ogni coalizione sarà arrivare subito al 35% per incassare il premio e evitare il secondo turno. Comunque come voleva Ncd si saluta la Spagna. Tanto che i commenti più entusiasti arrivano proprio dagli uomini del vicepremier, che incontra il segretario del Pd al Viminale per un'ora prima della direzione. Negli stessi minuti in cui il ministro Mario Mauro va al Nazareno per fornire il consenso anche dei Popolari per l'Italia. Quello di Sc, Renzi già l'aveva incassato. Al Viminale intanto va in scena un colloquio più utile alla forma, Alfano ci teneva a comparire allo stesso livello di Berlusconi come interlocutore di Renzi, che alla sostanza. Perché sul succo l'intesa c'era già. Come testimonia implicitamente lo stesso vicepremier di buon mattino a Radio24 da Minoli. Lì Alfano detta quattro condizioni spiegando che almeno tre le vuole: indicazione del candidato premier, premio di maggioranza non al partito ma alla coalizione, soglie di sbarramento vere (almeno il 4%) e preferenze. E le chiede già sapendo che le prime tre già ci sono e che la quarta gli serve per fare un po' di campagna elettorale.

Certo le preferenze (due: uomo-donna) le vorrebbe anche la minoranza Pd perché teme che nei listini bloccati finiranno solo fedelissimi renziani, ma intanto col doppio turno (cuperliani e bersaniani lo rivendicano come un proprio successo) il segretario di fatto gli ha spuntato l'arma polemica potenzialmente più forte. Lo stesso Bersani domenica lo aveva invitato a non allontanarsi troppo dalla proposta storica del Pd, il doppio turno di collegio. Rimane il problema delle preferenze: è sventolato strumentalmente, accusa Renzi che risponde con le primarie e l'alternanza uomo-donna nelle liste. Assicurazioni che non bastano. Del resto alla fine resta la differenza di fondo sull'idea di partito e quindi di politica. Quello di Renzi è a vocazione maggioritaria con il leader che ottiene il mandato direttamente dagli elettori con le primarie e lo esercita. Un modello indigeribile per Cuperlo e la minoranza.

turno contro le larghe intese»

nessuno che diventerà «scilipotiano o razziano si potrà nascondere». Tanto più che il Pd, è l'impegno che si prende Renzi (auspicando che sia seguito anche dagli altri partiti innamorati delle preferenze), sceglierà i propri nomi con le primarie con l'alternanza uomo-donna. Parole dure che dicono quanto il segretario Pd senta questo passaggio. «L'alternativa non è fra noi e la sinistra interna - spiega chiudendo le quattro ore di discussione in direzione -, ma fra chi vuole cambiare e chi vuole mantenere il sistema attuale». E sogna il ritorno alla Prima Repubblica tenendosi il sistema proporzionale lasciato dalla sentenza della Corte. E ci sono, puntalizza, anche nel Pd. A tutti questi nostalgici ieri Renzi e il Pd hanno detto «ciao ciao». Si va avanti. Anche perché come ricorda Walter Veltroni (la sua presenza e il suo intervento dicono quanto sia stato importante la direzione di ieri) citando Calamandrei «le democrazie muoiono anche per incapacità di decidere e oggi la democrazia italiana sta rischiando». E tempo da perdere non ce ne è più. «Avevo 7 anni quando si cominciò a discutere di riforme» ricorda Renzi che fissa, guadando i presidenti dei gruppi parlamentari, i tempi. «Se nel percorso ci fermiamo, non è che tutto torna come prima, si determina una crisi di carattere politico e istituzionale» avverte il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino. La tempistica renziana infatti prevede entro febbraio il sì della Camera alla nuova legge elettorale e entro marzo il via libera al Senato. Entro il 25 maggio, quando si voterà alle europee (un messaggio agli italiani), il sì in prima lettura alla riforme costituzionali su Senato e Regioni. Al posto del Senato ci sarà una Camera delle autonomie che non vota al fiducia al governo mettendo fine al bicameralismo e in cui i senatori non saranno eletti né avranno indennità. Il Titolo V sarà rivisto per ridare materie come l'energia allo Stato. Contemporaneamente saranno fatte leggi per togliere i contributi ai gruppi e per ridurre le indennità dei consiglieri regionali al livello di quella del sindaco del capoluogo di regione. E quindi il tentativo di svuotare l'acqua dell'antipolitica in cui nuota Grillo che continua a tenere fermi i propri parlamentari riducendoli all'impotenza e fugge, attacca Renzi, dal voto come in Sardegna. Ma l'importante è che il sì alla nuova legge elettorale non dovrà andare in coda alle riforme costituzionali. Tanto più che con l'accordo con Berlusconi (che Renzi ringrazia per questo) le elezioni anticipate non sono più all'ordine del giorno. Se ne riparlerà nel 2015 o forse anche più in là garantisce il segretario Pd mostrando il pacchetto-riforme quale migliore prova che non vuole «fare le scarpe a Letta». E Berlusconi? Renzi ne riconosce l'umiltà» per essere andato al Nazareno e dalemianamente fa notare che gli avversari non si scelgono: li forniscono gli elettori. «Per trovare un accordo con Forza Italia con chi avrei dovuto parlare, con Dudu?».

LA GAFFE

Fi: il Mattinale offende Bersani. Le scuse solo dopo le proteste Pd

Hanno dovuto chiedere scusa, i redattori del Mattinale di Forza Italia: l'house organ scritto ogni mattina dallo staff di Renato Brunetta (che ora omaggia Renzi), ha superato la soglia della «decenza», protesta il gruppo Pd. Il Mattinale alla voce «Bersani» diceva così: «Siamo felici del suo colloquio con Renzi. Gli ha detto un sacco di stupidaggini, dunque è tornato se stesso ed è in gran forma. Cent'anni di fesserie», a giovargli sarebbe stata la «leccata del giaguaro», gli auguri di Silvio. Il gruppo Pd della Camera ha criticato contenuti e stile: «Di toni inaccettabili ne abbiamo visti», stavolta «si è superato il limite». I forzisti hanno minimizzato: ma no, «eravamo ironici», volevamo dare a Bersani un «bentornato nel circo», «gli vogliamo bene». Ma se si è offeso «ritiriamo tutto e gli chiediamo scusa».

Liste bloccate, ballottaggio solo se nessuno arriva al 35 per cento

M. ZE.
ROMA

L'Italicum ultima versione non è affatto una novità delle ultime ore. Era una delle ipotesi su cui Matteo Renzi aveva lavorato e di cui Denis Verdini e il professor Roberto D'Alimonte avevano parlato in maniera approfondita. E c'era già l'accordo per arrivare a questo punto di ricaduta pur di tenere dentro Angelino Alfano e quella parte di Pd che non era disposta a cedere sul doppio turno. Era tutto già scritto e previsto nella testa del segretario Pd, ne aveva parlato con i suoi più stretti collaboratori. «È stato geniale, bravissimo, perché ha capito quale poteva essere il punto di caduta finale e oggi può fare quello che non è riuscito a nessun altro: mettere insieme più forze politiche attorno ad una proposta del Pd», commenta Matteo Richetti quando le agenzie diffondono a metà mattina la notizia dell'apertura sul doppio turno. Era tutto già previsto al punto che nel pacchetto di proposte, il famoso «trittico» di cui ha parlato ieri il segretario in direzione, l'accordo con Berlusconi prevedeva già questa seconda opzione. Una apertura che ha spiazzato non poco la minoranza interna del Pd, a partire dai bersaniani che restano rigidi sulle preferenze, ma non votano contro la relazione del segretario. «Non ci stiamo a passare per quelli che boicottano la riforma e puntano al proporzionale», ragione Davide Zoggia incontrando Pierluigi Castagnetti alla Camera. «Guarda Davide che quella delle preferenze è una battaglia che in Parlamento perdereste, credimi», gli risponde l'ex parlamentare. «Per voi ex Ds, poi, le preferenze sono sempre state un problema, lì siamo sempre stati più bravi noi ex Dc». Ma Renzi, che anche in questo caso decide in solitaria, sa bene il vero problema politico «interno», argomento sensibile anche presso la base elettorale, è quello delle preferenze ed è per questo motivo che spunta l'arma sottolineando che il Pd farà le primarie. Il percorso che ha portato nel punto esatto in cui è approdato ieri mattina l'accordo finale con Fi, e che ha raccolto un'ampia apertura di Alfano, era di fatto tracciato in ogni sua tappa e di questo va dato atto al segretario del Pd.

NIENTE APPARENTAMENTI

Ed ecco la proposta: distribuzione dei seggi con metodo proporzionale su circoscrizioni molto piccole (da 4 a 5 seggi in palio al massimo), in modo che i nominativi dei candidati possano essere stampati direttamente sulla scheda, liste bloccate e corte per le quali vale l'ordine di presentazione in lista ai fini dell'attribuzione dei seggi utilizzando criteri che garantiscano il riequilibrio di genere. Alla lista o alla coalizione di liste che abbiano conseguito il maggior numero di voti e superato il 35% dei consensi viene attribuito un premio di maggioranza pari al 18% del totale dei seggi in palio, in ogni caso non si può superare un numero di seggi superiore al 55%. L'eventuale parte del premio eccedente viene redistribuita fra le altre liste o coalizioni.

Nel caso in cui nessuna lista o coalizione raggiungesse la soglia si va al doppio turno di ballottaggio fra le prime due liste o le prime due coalizioni. Esclusi gli apparentamenti tra il primo e il secondo turno, mentre alla lista o coalizione di liste che risulta vincitrice viene attribuito un premio di maggioranza pari al 53% del totale dei seggi in palio. I restanti seggi vengono distribuiti proporzionalmente a tutte le altre liste e coalizioni di liste. Soglia di sbarramento al 12% per le coalizioni e al 5 per le liste coalizzate e all'8 per quelle che non lo sono, infine norma anti «liste civetta».

PAROLE POVERE

Grillo non trova niente di meglio del «Pregiudicatellum»

TONI JOP

● *"Pregiudicatellum": dal suo divano fronte mare, Grillo lavora duro alla forgia dei termini meglio spendibili sul suo blog. Quello che ha da dire sullo schema di legge elettorale che Renzi e il caimano hanno abbozzato, è, per ora, "pregiudicatellum". Macchinoso, scolastico. Ma tanto, cosa gliene frega? Il suo gioco è il fuorigioco permanente: gli altri fanno, ci provano, si dannano, magari sbagliano, si arruffano, si sporcano, lui no.*
Era disposto ad accettare il Porcellum – anzi, c'è stato del tenero tra lui e questo grimaldello elettorale della destra – poi gli andava bene il Mattarellum. Ha fatto depositare in parlamento una proposta di legge elettorale che somiglia forte al modellino spagnolo. Carta straccia, perché ha avvisato tutti che nelle sue cantine web si lavora alacremente in materia con il contributo delle grandi masse popolari. Ma non per adesso, roba futura.
Vuol star fuori, e il bello è che tiene fuori anche i suoi parlamentari ancora troppo timidi per consentire loro di urlare: ci siamo anche noi, le leggi si fanno anche con noi, così le riforme, confrontiamoci.
Tiene fuori anche quegli otto milioni di elettori che sono caduti nella sua rete con la convinzione che avrebbero promosso il cambiamento, non puntato al caos. Come Nerone, aspetta che Roma bruci. E non è detto che non accada. Bella persona.

La doppia sfida del segretario

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Non c'è tempo da perdere per evitare un declino che può pregiudicare il futuro della comunità nazionale. Questa è la grande sfida. Il segretario del Pd, con il suo attivismo, è riuscito a raggiungere un compromesso sulla legge elettorale che, come tutti i compromessi, non è il migliore dei mondi possibili. Con l'introduzione del doppio turno si fa un passo avanti, ma resta irrisolto il nodo del diritto dell'elettore di scegliere il proprio rappresentante che per il Pd era uno degli elementi centrali di critica al Porcellum. Non è cosa di poco conto, ma qualche correzione forse si può ancora fare, a cominciare dall'idea di rendere le primarie obbligatorie per legge. Si poteva fare meglio? Certo, ma non c'erano le condizioni, a meno di non volersi chiudere nel recinto di una maggioranza di governo con i numeri risicati e rifiutando l'idea che le regole si cambiano con un consenso ampio.

Ora si è aperta una strada. Se si riuscirà a fare una legge elettorale che assicuri che chi vince governa, cancellare il bicameralismo perfetto e rivedere il titolo quinto della Costituzione, sarà un fatto positivo per l'Italia. Il problema per Renzi è però che su questa strada non può portarci Berlusconi e lasciare indietro un pezzo del Pd. Il segretario di un grande partito ha il dovere di decidere ma anche quello di sapere ascoltare e di convincere. Come scriveva Gramsci, c'è una bella differenza tra dirigere e comandare. E se vuoi dirigere devi saperti confrontare e scontrare, ma mai considerare le critiche in modo liquidatorio né usare con leggerezza l'arma dell'ultimatum. Molti dicono che nel Pd non si può vivere in un eterno congresso, perché quella fase è finita e il vincitore è chiaro. Giusto, ma questo vale non solo per la minoranza che deve sapere ritrovare il filo di una sfida costruttiva. Vale anche per il segretario che deve sapere uscire dalla «sindrome delle primarie», evitando di contrapporre, come fossero eserciti, gli elettori dei gazebo e gli organismi del Pd. Siamo in un'altra storia e bisogna starci con lo sguardo in avanti.

Lo diciamo con estrema franchezza, com'è nello stile di Renzi, perché pensiamo che per il Pd si apra una grande occasione e siamo convinti che l'unità sia un bene. Non l'unità di facciata, ma quella che è il frutto di contrasti e divisioni, che però avvengono con un forte spirito di comunità per un obiettivo comune. Non ci sono i buoni e i cattivi, ci sono le idee diverse, e vale per tutti, maggioranza e minoranza. Questo salto di qualità è per il Pd indispensabile. Non solo perché fare le riforme richiede un impegno immenso. Ma perché c'è anche un'altra sfida da vincere: mettere il governo nelle condizioni di fare quel che serve e che finora ha fatto non sempre nel modo migliore. C'è un Paese stremato, sfiduciato, impoverito che ha bisogno di riprendersi e che è più preoccupato per le sue condizioni che per le importanti tecnicalità della riforma elettorale. Il percorso indicato da Renzi offre a Letta, e quindi al Pd, l'occasione per spingere sull'acceleratore: con un nuovo governo, più robusto nei suoi settori chiave e con un programma più coraggioso. Risolvere la crisi democratica e quella sociale sono due facce della stessa medaglia. Il Pd ha la possibilità di dimostrare di essere un vero partito nazionale, la speranza per chi vuole voltare pagina. Se perde, perde tutto insieme. E questo non possiamo permettercelo.

@giubberosse

POLITICA

Letta: ora acceleriamo sul patto di governo

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Per il premier è «un bene se l'accordo tiene coesa la maggioranza. Vedremo» Rammarico per lo scontro tra il leader Pd e Cuperlo: «Spero si ricomponga»

Bene l'accelerazione sulla legge elettorale e sulle riforme, ma attenzione a non rallentare l'iter del patto per il 2014». La preoccupazione che circola a Palazzo Chigi riassume lo stato d'animo di Letta e ridimensiona l'ottimismo che il premier fa trapelare da giorni. La direzione imboccata da Renzi è «giusta» e il metodo di «tenere assieme la maggioranza» è quello chiesto al leader Pd dal presidente del Consiglio, ma la «cautela» è ugualmente d'obbligo. Perché sono molte le incognite che possono rendere accidentato il percorso parlamentare che verrà avviato con la presentazione della proposta Renzi e che - secondo l'auspicio del segretario Pd - dovrebbe concludersi in tempi rapidissimi.

Un lasso di tempo che coincide con quello che dovrebbe consentire a Letta - e con un certo ritardo sui tempi iniziali - di far giungere in porto Impegno 2014 entro il 29 gennaio. Data fissata da tempo per il confronto tra governo italiano e Commissione europea. Prima di volare a Bruxelles, tra l'altro, il premier vorrebbe un confronto parlamentare sul patto. Nulla è ancora deciso però sull'iter per ufficializzare l'intesa sulla fase due del governo.

Letta è attento al dibattito interno al Partito democratico. Ieri si è detto «molto dispiaciuto per la divisione tra Renzi e Cuperlo» che spera «possa ricomporsi». Quanto al leader Pd «sembra tenere conto delle diverse posizioni che si sono espresse dentro l'alleanza», ma la verifica avverrà con i fatti. Il premier, in ogni caso, «lavora prima di tutto al patto di maggioranza». E l'affermazione dei suoi suona più che altro come monito, vista la decelerazione che si registra dopo le consultazioni avviate il 7 gennaio.

Al segretario Pd viene ricordato, in sostanza, che il presidente del Consiglio non intende far passare in cavalleria l'obiettivo che gli sta a cuore almeno quanto l'approdo positivo delle riforme: Impegno 2014. Quella sorta di assicurazione, cioè, che dovrebbe garantire al governo di non limitarsi «a galleggiare occupandosi degli affari correnti, mentre il Parlamento si dedica all'attività prioritaria, se non esclusiva, delle riforme istituzionali e costituzionali». E questo anche perché «non bisogna dimenticare che l'emergenza economico-sociale attende risposte immediate di governo».

Il premier lo ha ripetuto più volte che non intende «farsi logorare» e che non ha alcuna intenzione di rimanere a Palazzo Chigi «a tutti i costi». Nei giorni scorsi, però, le indiscrezioni di un quotidiano su un possibile passo indietro sono state smentite seccamente. L'auspicio, al contrario, è che «incardinata» la riforma elettorale possa tornare al centro dell'attenzione politica anche il tema della «crisi e della crescita». Ed è anche per questo che Letta considera «un bene» un'intesa sulla legge elettorale che tenga «coesa» la maggioranza anche sugli altri fronti.

«Oggi è la dimostrazione che c'è un accordo che va oltre la scadenza del maggio 2014 - ha spiegato Renzi alla direzione Pd - Non chiedo riconoscimenti postumi, ma è stato ingeneroso dire per mesi che volevo fare le scarpe al presidente del Consiglio. Il governo anzi ha uno strumento in più per fare le cose che deve fare». Secondo i lettiani il modo migliore per dare sostanza a queste assicurazioni è quello di dimostrare un impegno concreto volto al rafforzamento del programma e della squadra di governo anche «coinvolgendo i suoi direttamente». Rimpasto? «Si vedrà, prima però viene il programma».

«Direzione giusta» in ogni caso quella del leader Pd, secondo il presidente del Consiglio. Ma i lettiani attendono di capire «verso quale direzione la situazione evolve», tenendo conto - tra l'altro - che sulla riforma elettorale e sulle altre proposte dovranno esprimersi anche i gruppi parlamentari dei democratici e della maggioranza. E che le incognite riguardano in particolare le liste bloccate e le soglie di sbarramento. «L'impianto presentato da Renzi va bene e contiene molte nostre indicazioni strategiche - spiega il vice premier Angelino Alfano - Rimane irrisolto, tuttavia, il delicatissimo tema del Parlamento dei nominati, guarda caso l'aspetto peggiore del "porcellum". Su questo continueremo a dare battaglia». «Solo con un Pd unito il governo potrà uscire rafforzato», sottolinea Franceschini. L'unità dipende da tutti, si ribatte, «segretario in testa», così come «il contributo alla svolta che è stata richiesta» all'azione di governo.

«Questo è il momento di mettere da parte le rivalità e pedalare l'uno al servizio dell'altro, con la certezza che fare gioco di squadra significa avere maggiori possibilità di successo - avverte il senatore lettiano Francesco Russo - Caro Matteo, la salita dura fino ad adesso è stata tutta nelle gambe di Enrico: da qui in poi per far sì che il governo risolva davvero i problemi degli italiani c'è bisogno del tuo aiuto». Serve «gioco di squadra» - avverte l'ex segretario dell'Associazione TrecentoSessanta - La lealtà è uno di quei valori che ha sempre differenziato i grandi campioni dai ciclisti di talento: i primi sono entrati nella storia, i secondi per un po' hanno fatto parlare di sé. Ma, alla fine, si sono persi per strada».

LEGA

Calderoli: «Una legge quasi uguale alla mia Un "Porcellino"»

Secondo Calderoli «la montagna ha partorito il Porcellino», un sistema elettorale «Calderoli bis», con due differenze: «Io avevo proposto che il premio di maggioranza scattasse ad una soglia più alta, il 40 per cento e prefigurato uno sbarramento al 4%». Troppo alto l'8%, «troppo turco», secondo il senatore leghista, che boccia l'ipotesi di doppio turno nel caso in cui non vi sia alcuna coalizione che raggiunga il 35% dei voti. «È incostituzionale e amputa la rappresentatività democratica».

E il 4 maggio il nuovo segretario della Lega, Matteo Salvini, guiderà per la prima volta il raduno a Pontida.

Il Colle apprezza l'avvio del confronto

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'elaborazione di una legge elettorale tale da garantire la rappresentanza e la governabilità e «almeno l'avvio di un'incisiva riforma delle istituzioni». Molte volte il presidente della Repubblica ha avanzato queste richieste, anche in modo pressante, ad un Parlamento che in più di un momento, anche dopo la sentenza della Corte Costituzionale sul Porcellum, è a tratti sembrato incapace di superare lo stallo derivante sia dai veti incrociati di diverse forze politiche impegnate in una logica del «tutti contro tutti» capace di mettere a rischio il sistema democratico che dalla illusione persistente che elezioni ravvicinate potessero essere la soluzione di ogni problema. Almeno di chi le sollecitava.

Qualcosa si sta muovendo in questo scenario. E al momento sembra anche con una imprevedibile (fino a pochi giorni fa) collaborazione al raggiungimento del risultato finale da parte di forze contrapposte, in una logica di costruttiva ampia intesa che, specialmente quando si tratta di riforme, il presidente Napolitano ha sempre auspicato in modo più che esplicito.

Il dibattito che sta andando avanti

«Proposta abile, nessun dubbio di incostituzionalità»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

L'INTERVISTA

Enzo Cheli

Il presidente emerito della Consulta: «Concilia gli interessi delle forze maggiori con quelli delle minori. Niente preferenze ma si conosce chi è in lista»

Nessun dubbio di costituzionalità. La proposta di legge elettorale presentata ieri dal segretario Matteo Renzi alla direzione del Pd, per il presidente emerito della Corte Costituzionale, Enzo Cheli, è «ben costruita» e secondo lui «a certe condizioni può funzionare bene anche in tema di governabilità».

Presidente qual è il suo primo giudizio sull'Italicum di Renzi?

«La considero una proposta abile perché mira, e in gran parte mi pare ci riesca, a conciliare gli interessi delle formazioni maggiori con quelli delle minori, che siano però in grado di arrivare alla soglia di sbarramento, formazioni minori che hanno sicuramente garantita una rappresentanza in Parlamento attraverso l'assegnazione di seggi in sede nazionale».

Anche dentro il Pd però si sollevano dubbi sulla costituzionalità di questa riforma elettorale.

«A me sembra una proposta abile perché rispetta in termini adeguati i principi che ha affermato la Corte Costituzionale nella sua recente sentenza sul Porcellum, introducendo una soglia di ingresso per avere il premio di maggioranza, come voleva la Corte, prevedendo liste bloccate, ma circoscritte, così come la Corte impone in questi casi».

È previsto il doppio turno anti larghe intese per garantire la governabilità. Sarà davvero così?

«Anche su questo punto la ritengo abile perché, comunque vadano le elezioni al primo turno, anche nel caso in cui nessuna forza politica sia in grado di raggiungere la soglia del 35 per cento, questa la realtà che si verificherebbe nel caso in cui si ripetesse la situazione delle ultime elezioni, ma anche in questa ipotesi c'è però la possibilità di ottenere una maggioranza attraverso il premio che porta il risultato al 53 o al 55 per cento in base ad un secondo turno di ballottaggio fra le due formazioni maggiori. In pratica mi sembra che la proposta combini due modelli, che inizialmente Renzi aveva avanzato, il modello spagnolo sulle circoscrizioni limitate e il modello del sindaco d'Italia con il doppio turno di coalizione che serve ad assegnare il premio di maggioranza. Mi sembra che sia un dosaggio molto accorto tenendo conto anche delle indicazioni della Corte».

Ma questo sistema potrà funzionare?

«Bisogna rispettare due condizioni: la prima è che ci sia una soglia di sbarramento seria per lo meno al 5 per cento per tutte le formazioni altrimenti si rischia di scivolare nei difetti del Porcellum, la seconda è che le coalizioni che corrono per il ballottaggio siano le stesse che si sono presentate al primo turno, perché se dovessero variare si ripeterebbero, anche qui il profilo negativo del Porcellum, della grandi ammucchiate di coalizioni che non hanno poi principi comuni per poter governare».

Ancora un volta non ci sono le preferenze.

«Non ci sono, ma vengono rispettate le indicazioni della Corte sul principio di conoscibilità con le liste limitate del sistema spagnolo. Però devo dire che questa proposta non ha molto del sistema spagnolo, questo è un sistema nettamente maggioritario, la proposta di Renzi è invece un sistema proporzionale corretto dalla presenza di un premio di maggioranza, che viene comunque assegnato o in primo grado o nel ballottaggio».

Con la soglia di sbarramento al 5 per cento per i partiti di coalizione e quello dell'8 per cento per le forze che si presentano da sole non si corre il rischio di lasciare fuori un partito che ottiene qualche milione di voti?

«Questo rischio indubbiamente esiste, ma questa è una scelta che va fatta. Il vero difetto che ha bloccato l'evoluzione positiva del nostro sistema politico è stata la frammentazione, cioè l'eccesso di proporzionalismo che ha determinato in tante piccole formazioni il potere di veto. Con le riforme degli anni 90, prima il Mattarellum poi il Porcellum, si è cercato di ribaltare questa situazione introducendo un principio maggioritario, ma che a mio giudizio ha funzionato poco perché ha favorito grandi ammucchiate disomogene che hanno poi impedito la nascita di governi stabili. Ora l'obiettivo è ridurre questa frammentazione e una ragionevole soglia di sbarramento mi pare inevitabile a questo fine. In prospettiva l'ideale è il bipolarismo, ma mi sembra ancora molto lontano per la situazione italiana»

Il presidente del Consiglio Enrico Letta a Palazzo Chigi

Berlusconi convinto da Renzi trascura i suoi guai giudiziari

Silvio Berlusconi quasi alle lacrime, una tempesta di gioia ed emozione, per quel giovane fiorentino che sussurra al popolo del Pd quello che ha sempre sognato. «Ho incontrato Berlusconi perchè è lui il leader del centrodestra. Con chi dovevo parlare, secondo voi, con Dudù?». Non solo, Renzi ha pure ringraziato il Cavaliere che ha accettato di andare nella sede del Pd.

Mentre Renzi e Berlusconi si ringraziano a vicenda, il Nuovo centrodestra manda avvertimenti e segnali d'insofferenza quasi fosse più a sinistra della sinistra del Pd. «Daremo battaglia in Parlamento» annuncia Angelino Alfano incurante dell'aut aut renziano: «O la riforma passa così com'è oppure non se ne fa nulla».

Meraviglie della politica. Miracoli del nuovo corso. Pure la brutta notizia, seppure attesa, che il 10 aprile ci sarà l'udienza davanti al Tribunale di sorveglianza per fissare tempi e modi dell'espiazione della pena, quasi passa in secondo piano nella ritrovata centralità politica del Cavaliere. In altri tempi sarebbero stati fulmini e saette e ingiurie contro la persecuzione dei soliti magistrati.

Lo scambio di cortesie tra Renzi il Cavaliere non passa inosservato tra i maggiorenti forzisti, soddisfatti per il ritorno in prima linea di Forza Italia, ma preoccupati per la temuta opa che proprio Renzi, alle urne, potrebbe lanciare sul partito azzurro. Voto che resta sempre più sullo sfondo dell'orizzonte con buona pace - almeno per ora - di chi invece ha lavorato intensamente per rompere e andare alle urne. Berlusconi va dritto per la sua strada, anche sul fronte del rinnovamento interno sempre più convinto che sia Giovanni Toti l'uomo giusto da mettere alla testa del partito in questa fase. Si racconta di un Cavaliere entusiasta come un bambino per la ritrovata centralità e agibilità politica. Tanto che la notizia che dal 10 aprile potrebbe iniziare a scontare i dieci mesi di pena per la condanna per frode fiscale per i Diritti tv non l'ha scosso più di tanto. Prima o poi quei dieci mesi vanno fatti. A questo punto meglio farli prima che dopo e certamente in tempo per essere di nuovo libero per la eventuale campagna elettorale del 2015. Indiscrezioni parlano di un indirizzo in via dell'Arcione, nei pressi del Quirinale, dove svolgere i servizi sociali.

Indicato proprio da Renzi come il leader del centro destra e quindi, «principale leader delle forze di opposizione» e come tale «necessario interlocutore in una fase costituente» - Berlusconi incassa e rilancia. Per non restare indietro e non perdere terreno rispetto al giovane avversario politico. «Esprimo sincero e pieno apprezzamento per l'intervento del segretario del Partito Democratico Matteo Renzi davanti alla direzione del suo partito - scrive in un comunicato l'ex premier - che ha rappresentato in modo chiaro e corretto il contenuto dell'intesa che abbiamo raggiunto nell'incontro di sabato e che offriamo con convinzione al Parlamento». Berlusconi si premura di legare a doppio filo il suo nome e ruolo con quello di Renzi, e parla infatti al plurale: «Vogliamo realizzare, in un clima di chiarezza e di rispetto reciproco, un limpido sistema bipolare, che garantisca una maggioranza solida ai vincitori delle elezioni, che riduca impropri poteri di veto e di interdizione, e che favorisca un sistema politico di chiara alternanza, sul modello di quanto accade nelle maggiori democrazie. Convinti - conclude - che ciò corrisponda alle attese della maggioranza degli italiani».

Si nota, in questa fase, il ritorno in campo dello stile di Gianni Letta, lo zio. L'accordo sul doppio turno, ad esempio, è stato pianificato sabato nel faccia a faccia al Nazareno. Lo sapevano in sei, in Italia, e nessuno ha fiatato. Un riserbo decisivo che ha ricompattato il Pd e ha strappato un ok di massima a Ncd e Scelta civica. Un capolavoro di compromesso, quindi. Arte in cui Gianni Letta è maestro. E il nipote Enrico, il premier, non è da meno.

Detto questo Alfano deve marcare qualche resistenza. «Ok all'impianto generale della legge elettorale che ha recepito molte delle nostre osservazioni - dice il vicepremier e leader di Ncd - ma no al Parlamento dei nominati (cioè le liste bloccate anche se corte, ndr) che sono state l'aspetto più odioso del Porcellum, il più odiato dagli italiani». Su questo Ncd confida nelle correzioni parlamentari, proprio quelle che Renzi vuole evitare.

Due poli, due soli partiti, semplificare, evitare le lentezze parlamentari: è la grande intesa Renzi-Berlusconi, il *mantra* dei prossimi mesi. Anche per questo il Cavaliere, quasi nei panni di segretario, scrive al partito in Campania e mette in guardia da «inutili scissisoni» visto che «l'unica speranza è Forza Italia» proprio adesso che «la strada del rafforzamento del bipolarismo è intrapresa a passi spediti».

IL CASO

C. FUS.
@claudiafusani

Alfano avverte: daremo battaglia in Parlamento mentre l'ex premier ringrazia il segretario Pd Il 10 aprile il tribunale dirà come scontare la pena

in queste ore, con in primo piano la proposta elaborata dal segretario del Pd in conclusione del confronto tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione e, ieri sera, approvata a maggioranza dalla direzione del partito, ha avuto come osservatore molto attento il presidente della Repubblica. Tanto più che, almeno stando alle intenzioni esplicite, potrebbe essere questa la volta buona per avviare «riforme come quelle del superamento del bicameralismo paritario, dello snellimento del Parlamento, della semplificazione, in chiave di lineraità e di certezza dei tempi, del processo legislativo o come la revisione dell' Titolo V varato nel 2001». Riforme che sono «questioni vitali per la funzionalità e il prestigio del nostro sistema democratico, per il successo di ogni disegno di rinnovato sviluppo economico, sociale e civile del nostro paese nel tempo di competizione globale».

Così Giorgio Napolitano nel discorso di metà dicembre alle Alte cariche dello Stato. La stessa occasione in cui aveva sollecitato la partecipazione di tutte le forze politiche al tavolo delle riforme, a cominciare dalla Forza Italia di Silvio Berlusconi che sembra avere accolto la sollecitazione del presidente.

Il testo di riforma elettorale proposto da Renzi approderà al dibattito parlamentare nella forma studiata per dare le risposte sollecitate dalla Corte Costituzionale nella sua sentenza. Sulla carta sembrerebbero superati i punti negativi segnalati dalla Consulta. Ma sarà il percorso parlamentare, con il voto finale, a portare alla stesura definitiva che dovrà essere controfirmata dal presidente. C'è tempo. Ed è anche possibile che l'asticella per accedere al premio di maggioranza, fissata ora al 35 per cento, possa essere portata un po' più in su, magari al quaranta. È opinione di molti costituzionalisti, non ultimi alcuni "saggi" chiamati a elaborare ipotesi di riforma ed al cui lavoro Napolitano ha fatto sempre riferimento.

L'ONORIFICENZA

Zanonato: «Dopo la sentenza deciderò se resterà Cavaliere»

Il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, aspetta la sentenza di condanna di Silvio Berlusconi (per quel che riguarda i suoi diritti civili) per decidere sul titolo di Cavaliere del Lavoro dell'ex premier. «Non appena si conoscerà la sentenza su Berlusconi prenderò una decisione», ha detto dopo che il conte Pietro Marzotto si è autosospeso dall'Ordine in attesa che l'ex premier venga estromesso. «Il mio ministero, sulla base delle proposte che fa l'Ordine dei Cavalieri, formula una selezione che sottopone al Capo dello Stato. Quando avrò la sentenza deciderò anche in base a ciò che dirà l'Ordine».

«Bene il doppio turno, ma questa è logica padronale»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

Il deputato Ncd definisce «grottesco» il confronto sulla legge elettorale «Dalle liste bloccate lunghe siamo passati a quelle corte. Inutile forzatura»

Giorni d'inferno dove «il grottesco si è mescolato al tragico con il rischio che due persone si spartissero il sistema politico italiano». Il risultato è «un progetto con alcune luci ma ancora tante ombre e troppi punti deboli». La beffa è «essere usciti da un partito con logica padronale e personale e ritrovarsi con un leader a sinistra ispirato dalla stessa logica».

Cicchitto, cominciamo dal grottesco?

«Noi del Nuovo centrodestra siamo stati definiti traditori per aver mantenuto un rapporto politico con i presunti carnefici di Silvio Berlusconi. Dopo di che Berlusconi è andato festoso nella tana dei carnefici e *Il Giornale* ha titolato "La guerra è finita". Vale anche l'inverso: il Pd ha fatto di tutto per cacciarlo dal Parlamento e ora lo accoglie in pompa magna e se ne fa vanto. Al di là delle buone maniere, sempre benvenute, se non è grottesco questo...».

Ncd alla fine ha vinto o ha perso?

«Se Ncd non avesse a suo tempo salvato il governo, non saremmo qui a parlare di riforme ma in preda a una crisi istituzionale ed economica disperata. Se oggi siamo a questo è perché la via da noi faticosamente scelta si è rivelata essere giusta. Lo dico ai molti con memoria corta».

Veniamo al merito del pacchetto di riforme. Anche la vostra opposizione ha evitato rischi gravi?

«Si era partiti malissimo, un sistema spagnolo in funzione di una logica bipolare quando il paese ha tre poli. Non solo, si è cercato in tutti i modi di raggiungere anche uno schema bipartitico senza capire che si tratta di uno schema così serio e organico che non può essere certo raggiunto con gherminelle procedurali. Chi ha un minimo di conoscenza della storia e delle dottrine politiche sa che il bipartitismo è frutto di un processo di maturazione politica altrimenti è solo una frittata mediatica che ha prodotto sciagure come la nascita del Pdl».

E dove si è arrivati?

«Ad un impianto ragionevole nella parte in cui prevede il proporzionale con soglia di sbarramento e premio di maggioranza. E soprattutto il doppio turno che fa chiarezza e soddisfa molte richieste».

Le ombre?

«La soglia del 35% per prendere il premio (tra il 53 e il 55%, ndr) è troppo bassa. Dopo aver letto la sentenza della Consulta, per un simile aiutino servirebbe raggiungere almeno il 40%».

Il vero punto debole?

«La montagna ha partorito il topolino. E cioè, dalle liste bloccate lunghe si è passati a quelle corte. È un'inutile forzatura e bastava introdurre il voto di preferenze. Ma qui torniamo a quella logica padronale e personale di cui parlavo prima».

Da parte di chi?

«Quello che è andato in scena in questi giorni è stato l'incontro tra le velleità di un partito totalmente personale e che è Forza Italia e il Pd che adesso ha una spinta fortemente personalistica. Il primo risultato di questo incontro, il *Verdinellum*, è stato bloccato. Resta la tendenza al personalismo e al populismo, che può essere anche di sinistra».

Renzi ha detto «o tutto o niente». Niente correzioni in Parlamento?

«Appunto, siamo nella logica della personalizzazione estrema con rischio di deriva autoritaria. Ci manca solo la pistola puntata alla tempia»

Il Parlamento saprà approvare tutto questo nei tempi previsti?

«Il segretario del Pd non sta in Parlamento, come Berlusconi e Grillo, del resto, anomalia su cui dovremmo tutti riflettere. Peccato perché Renzi comprenderebbe che si tratta di una bestia complicata dove chiunque balla. Bisogna vedere se sa ballare. Altrimenti rischia di scivolare».

Lei ha paragonato l'incontro Berlusconi-Renzi al patto Molotov-Ribbentrop. E oggi?

«Oggi comincia una lunga guerra di posizione, come le trincee della prima guerra mondiale. Due persone stavano per spartirsi il sistema politico italiano. Il rischio al momento è congelato».

Cicchitto, Ncd ha affidato a lei il ruolo del barricadero?

«Come diceva Togliatti, è questione di temperamento».

Il governo Letta come sta?

«È tutto da capire, rimpasto, Letta bis. Adesso serve la terza fase, quella della ripartenza economica. Le famiglie non mangiano riforme».

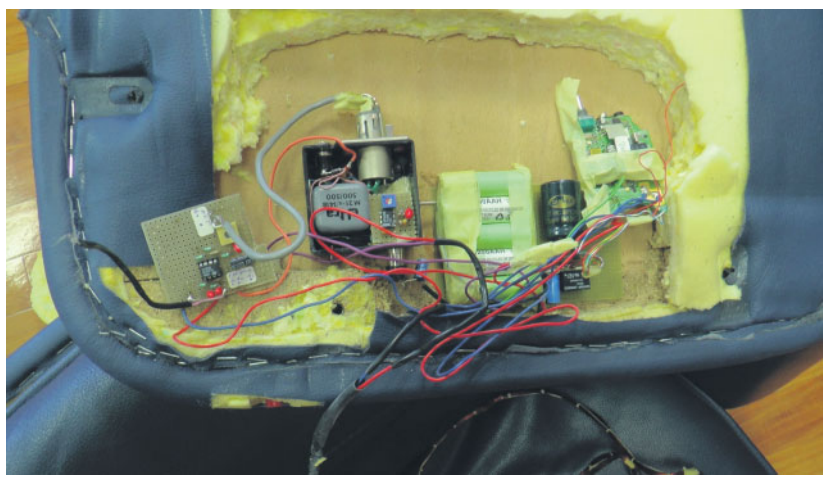
Il Pd è a rischio scissione?

«Il popolo del Pd deve capire chi è Renzi. Difficile metterlo nella tradizione socialdemocratica».

POLITICA

Lazio, Zingaretti era spiato: «Non ci intimidiscono»

● **Trovata** una microspia nella sala riunioni del presidente. Poteva trasmettere all'esterno



Microspia negli uffici di Nicola Zingaretti FOTO LAPRESSE

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Una apparecchiatura obsoleta e ingombrante nascosta nella gommapiuma di una poltrona bleu, nella stanza delle riunioni di staff del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, una strumentazione in grado di registrare oppure di trasmettere all'esterno cosa si dice nella saletta, grazie ad un jack sistemato nella fessura a cui poteva essere collegato un microfono o un piccolo registratore. L'attivazione dell'apparecchio per spiare cosa si dicono nelle riunioni di staff Zingaretti e i suoi collaboratori, oppure - ma questo è probabilmente meno interessante per gli spioni - delegazioni in visita, era manuale. La strumentazione è stata scoperta quasi per caso, sabato scorso, durante un controllo di routine per la bonifica delle stanze della presidenza nella sede di via Cristoforo Colombo. Quasi casualmente perché la cimice non era rilevabile dai sensori elettronici. Una specie di stealth delle cimici, grazie alla arretratezza della tecnologia, un accorgimento simile a quello che si adotta quando si usano contanti per evitare la tracciabilità. Negli stessi locali c'era già stata una bonifica all'insediamento del presidente, dopo le elezioni ma, allora, non era stato trovato nulla. Lo scotch bianco che fermava le attrezzature alla struttura della poltrona era pulito e ben adesivo, caratteristiche che fanno pensare che, all'epoca, la cimice non fosse ancora stata installata. Di contro c'è che lo scotch era ben protetto al di sotto della tappezzeria e questo potrebbe averne favorito la conservazione in buone condizioni.

Dopo la scoperta della cimice (le bonifiche si fanno nei giorni festivi o di notte, per evitare di intralciare le persone che lavorano negli uffici), Zingaretti - che ieri ha incontrato il procuratore di Roma Pignatone anche per l'inchiesta sui rifiuti - ha fatto denuncia alla magistratura, le indagini sono state affidate all'antiterrorismo, a seguire l'inchiesta sarà l'aggiunto Giuseppe Capaldo.

Le caratteristiche del meccanismo hanno consentito di escludere che si tratti di una intercettazione ambientale della polizia giudiziaria che non ha, in dotazione, quel tipo di riceventi, al contrario di ciò che avvenne tre anni fa circa, quando alla presidenza della Regione Lazio c'era Renata Polverini. Anche allora si scoprì una apparecchiatura per le intercettazioni ambientali

ma, in quel caso, si è saputo recentemente, erano state ordinate della procura di Velletri che indagava sul traffico dei rifiuti.

Il ritrovamento di sabato è «inquietante», sottolineano i tanti messaggi di solidarietà arrivati a Zingaretti. E l'inquietudine nasce anche dal fatto che chi ha inserito l'apparecchiatura nella poltrona ha, evidentemente, accesso alla stanza, ha potuto lavorare con calma per sistemare la composita strumentazioner d'ascolto e nasconderla bene sotto la tappezzeria che è stata aperta e richiusa. Non solo, per attivare il tutto, qualcuno doveva entrare nella sala, attaccare un piccolo microfono o un registratore al jack nascosto sotto il cuscino e accendere per la registrazione. Le indagini, quindi, si indirezzaranno a persone che possono liberamente entrare negli uffici della presidenza regionale, soprattutto di notte o negli orari di chiusura.

Zingaretti ha reagito alla scoperta sottolineando che non saranno cose di questo tipo a farlo recedere dalla politica di rigore e di trasparenza che sta portando avanti: «Non fa piacere avere il sospetto di essere spiati ma se pensano di intimidirci hanno capito male». «Pressioni e segnali li ho ricevuti, ma che si arrivasse a tanto o che questa vicenda possa essere legata a questo io non lo so e credo sia corretto aspettare l'esito delle indagini». «Quello che so - ha aggiunto - è che stiamo portando avanti un lavoro durissimo di cambiamento, di rotazione dei dirigenti, di promozione della Centrale unica degli acquisti, degli appalti, per meccanismi che introducano trasparenza e rigore».

Sicilia, il Pd gela Crocetta: senza svolta noi fuori da maggioranza

È scontro tra il Pd siciliano e il governatore Rosario Crocetta. Il presidente della Regione ha convocato per oggi un vertice di maggioranza perché, dice, «la Sicilia deve diventare un modello» e «interrompere tale lavoro significherebbe non cogliere l'attuale fase della storia che ci chiede un profondo cambiamento». Spiega però il segretario del Pd siciliano Giuseppe Lupo che il suo partito non è interessato a quell'incontro: «Per noi non esiste più da mesi una maggioranza». E aggiunge: «Se si tratta di un vertice di maggioranza non ci saremo; se, invece, si vuole un confronto su provvedimenti utili per la Sicilia, come l'abolizione delle province, le zone franche urbane e l'acqua pubblica, ci saremo. Ma noi non cambiamo parere ogni 24 ore. La direzione si è espressa mesi fa quando abbiamo detto che non siamo più in maggioranza».

Crocetta replica così a distanza: «Veramente il Pd ha partecipato regolarmente in questi mesi ai vertici di maggioranza. Se Lupo ha cambiato idea, che Dio lo possa aiutare. Che Dio l'assista». Una battuta che però non fa breccia: «A Crocetta non chiediamo né poltrone né rimpasto, ma riforme e interventi concreti per lo sviluppo ed il lavoro», dice Lupo. «Non condividiamo l'apertura di Crocetta al Ncd di Alfano e la sua politica fatta di riforme promesse in tv e rimaste sulla carta. Il tempo delle promesse è scaduto. Finché non ci saranno fatti veri per le riforme ed il lavoro non parteciperemo a vertici di maggioranza».

PROMUOVONO:

HANNES SWOBODA
Presidente del gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento europeo

ROBERTO SPERANZA
Presidente Gruppo parlamentare del Partito Democratico della Camera dei deputati

Saranno presenti i principali leader progressisti dei Parlamenti europei

deputati PD Lavoro di gruppo per fatti concreti
Partito Democratico
progressive parliamentary network
S&D

ROMA
VENERDÌ 24
GENNAIO 2014
SALA
DELLA REGINA
CAMERA
DEI DEPUTATI

Mediterraneo e migrazioni

Una nuova politica europea di pace, democrazia, sviluppo.

Per partecipare alla Conferenza è necessario registrarsi inviando una mail a: pd.relazioniesterne@camera.it oppure telefonando allo 06.6760.4908/4381

Allo stadio Bologna si scopre razzista

● **I cori** del Dall'Ara contro i napoletani durante la canzone di Dalla scuotono la città ● **Il presidente** onorario Morandi minaccia dimissioni ● **Il sindaco Merola:** «Striscioni e canti sono inaccettabili»

A.COM.
acomaschi@unita.it

L'orgoglio ritrovato per quella doppietta di Bianchi inflitta ai terzi in classifica è già storia: il giorno dopo il match contro il Napoli Bologna si trova a fare i conti con i cori razzisti rivolti agli avversari sulle note di *Caruso* di Dalla. Un comportamento contro cui si scaglia Gianni Morandi, presidente onorario del Bfc, minacciando l'addio: «Incivili, la loro è una maleducazione deficiente, anche se la mia è una carica simbolica e forse inutile, non mi piace più». Mentre la Procura aspetta la relazione della Digos per aprire un fascicolo, e si parla di un tifoso napoletano ferito da una bottigliata in testa, dopo essere stato inseguito da alcuni bolognesi perché aveva sottratto una bandiera.

«Sono lontani i tempi quando lo stadio di Bologna veniva preso ad esempio per la civiltà e la sportività del pubblico che sapeva addirittura applaudire la squadra avversaria quando giocava meglio della nostra», tuona dunque Morandi su Facebook. «Non so quanti fossero ieri quegli incivili - continua -, capaci di un comportamento razzista ed offensivo. Spero fossero pochi, certo non mi riconosco in loro che oltraggiano la figura di Lucio e insultano gli avversari». Comune e Provincia si affrettano a chiedergli di restare, Morandi è un'istituzione a sua volta. Ma lo schiaffo patito dal cantante è doppio. Proprio lui aveva accolto l'idea, lanciata dal direttore del museo MAMbo Gianfranco Maraniello di introdurre la partita con una delle canzoni più note di Dalla. «Voleva essere un segnale distensivo» spiega Maraniello, che chiamato ai vertici della Gam da Cofferati si considera ormai bolognese, al di là delle origini napoletane e degli studi a Milano: «Non era un omaggio al Napoli quanto l'invito a fare dello stadio e della partita un momento di festa, puntando su un terreno comune alle due tifoserie», ovvero su Caruso, tributo di uno dei bolognesi più amati al celebre tenore partenopeo.

Ma già le prime note sono coperte dai fischi, seguiti dagli sfottò velati di un odio rituale, «Lavali col fuoco, Vesuvio lavali col fuoco... merda Napoli», da striscioni inequivocabili e incredibili. Si spegne la voce di Dalla, una delle persone più aperte e tolleranti che hanno dato lustro alle due torri, oltre che tifoso sfegatato della squadra rossoblù. Una brutta pagina, che ne apre un'altra inaspettata con l'annunciato addio di Morandi alla società di cui è fedelissimo. Una reazione che dà la misura dello choc patito dalla città.

...

Il consiglio comunale si dissocia con un documento. Franco Grilli (Libdem): «Ma non basta»

Non è la prima volta che Bologna deve confrontarsi con l'idea di non essere più un'isola felice, la città «sazia e disperata» apostrofata ormai trent'anni fa dal cardinale Giacomo Biffi ha lasciato il segno. Ma da qui a scoprirsi razzista ce ne passa. Il sindaco Virginio Merola condanna «la memoria infangata di Dalla» e i cori «inaccettabili. Sono comportamenti che nulla hanno a che fare con lo sport. Una violenza verbale inconcepibile». L'assessore provinciale allo Sport Marco Pondrelli esprime «vergogna» per cori e striscioni che attribuisce però a una «sparuta minoranza, gli autentici tifosi bolognesi hanno sempre fatto della pluralità e dell'integrazione la loro forza».

LE PRESE DI DISTANZA

Anche il Consiglio comunale si dissocia, e a nome di tutti i bolognesi chiede scusa a Napoli e ai suoi cittadini. Ma l'ordine del giorno del Pd Corrado Melega sottoscritto da tutte le forze politiche chiama in causa anche la società, perchè «prenda le distanze da quelle curve violente». L'unica eccezione sollevata dai grillini è sull'invito a Morandi, anche questo unanime, perché ci ripensi: «Sarà un segnale forte a tutte le tifoserie». «Dalla disse "siamo tutti napoletani", a Bologna potremmo fare lo stesso» propone poi il consigliere regionale Libdem Franco Grillini, già presidente Arcigay e tra i fondatori della Lila. Un primo passo per cambiare mentalità, visto che «contro il razzismo non ci possiamo accontentare di un buffetto o solo di un documento del Consiglio Comunale, occorre un impegno comune quotidiano specie nelle scuole. Si prova pena e rabbia quando proprio in una città civile come Bologna si assiste all'espressione di un razzismo antimeridionalista che pensavamo sepolto per sempre». Sui siti più visitati dai tifosi sono tanti i messaggi di condanna per cori e striscioni di «frustrati e ignoranti», anche con motivazioni diverse («non esiste bolognese che fischi Lucio», scrive qualcuno). Ma c'è chi riesce a prendersela con la società per avere voluto, con Caruso, dare un'accoglienza speciale ai napoletani.

IL PROVVEDIMENTO

Curva squalificata Ma la sanzione è stata sospesa

Obbligo di disputare una gara con il settore denominato «Curva Bulgarelli» privo di spettatori per il Bologna con l'esecuzione di tale sanzione sospesa per un periodo di un anno con l'avvertenza che, se durante tale periodo sarà commessa analoga violazione, la sospensione sarà revocata e la sanzione sarà aggiunta a quella comminata per la nuova violazione. Lo ha deciso il Giudice sportivo della serie A Gianpaolo Tosel in merito a Bologna-Napoli disputata domenica. I tifosi rossoblu sono stati puniti per il coro «oh Vesuvio lavali col fuoco» cantato ripetutamente e inoltre per uno striscione che riportava la scritta «Sarà un piacere quando il Vesuvio farà il suo dovere». Curva chiusa e allenatore squalificato. Davide Ballardini salterà un «per avere, al 26' del primo tempo, proferito un'espressione blasfema (art. 19 n. 3 CGS); infrazione rilevata dai collaboratori della Procura federale».

Lo striscione apparso domenica allo stadio Dall'Ara di Bologna

«Solo pochi deficienti, noi rimaniamo speciali»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

L'INTERVISTA

Andrea Mingardi

Cantautore, ex consigliere Pd e tifoso da sempre, difende la città: «Non va ingigantita l'azione di 100 o forse solo 50 idioti Episodio circoscritto»

«Non possono paragonarci a curve come quella laziale. Bologna è speciale e difenderò sempre la sua cultura, anche se depauperata». Andrea Mingardi sotto le due torri non ha bisogno di presentazioni. Cantautore (anche in dialetto), direttore del Festival delle arti per promuovere giovani talenti, ex consigliere comunale con il Pd, con Morandi oltre all'impegno nella Nazionale cantanti condivide la "fede" rossoblù. «Allo stadio ci vado da quando avevo otto anni. Ho seguito la partita anche se sono in Egitto, ovunque sia mi collego. E ho visto quello che ho visto».

Ecco, Mingardi, come definisce quello che è successo domenica prima di Bologna-Napoli?

«Non sono d'accordo con l'evidenza che è stata data all'azione di cento, o magari solo cinquanta, deficienti. Penso che Bologna ami Dalla, che Bologna abbia preso questo pretesto, come quando fischi qualcuno perché lo temi. Poi i razzisti, violenti, deficienti nel calcio esistono, ma non si può costruire su questo episodio circoscritto una "svolta" negativa nella psicologia dei bolognesi. Certo, negli ultimi anni la città non ha fatto nulla per coltivare l'orgoglio per le proprie eccellenze, per dire ai giovani chi erano personaggi come

...

«Morandi? Forse si è stufato anche della società, che non gli fa prendere decisioni»

Dalla, dunque magari qualcuno domenica non l'ha percepita come una mancanza di rispetto a un artista straordinario. E mancano i mezzi per prendere le distanze da quello che fanno gli altri ultrà...»

...al di là dell'offesa a Dalla, il punto non è l'aggressione all'avversario che diventa nemico? Per questo Morandi parla di addio...

«Forse a Morandi più in generale non piace più questo ambiente, questa società: lo hanno usato, gliel'ho anche detto, senza interpellarlo sulle decisioni. Detto questo, non voglio minimizzare, ma c'è una curva che per la prima volta ha fatto una stupidaggine, e gli ultrà vi diranno che non sono d'accordo con quei pochi. Noi siamo stati i primi a ridere con i napoletani, quando negli anni Ottanta hanno reagito agli insulti del Verona con lo striscione su Giulietta... e abbiamo applaudito Maradona che ci ha dato cinque gol. Per questo dico che certi titoli mi paiono esagerati, c'è voglia di dire che Bologna ha perso la sua diversità. E penso anche a chi, in città, si dice stufo dell'insistenza sulla "bolognesità". Poi questi striscioni certo aiutano chi vuole cancellare queste caratteristiche di Bologna».

Casini, un altro bolognese, dice di capire Morandi, «eravamo tifosi speciali» e parla al passato. Non condivide?

«Pierferdinando non l'ho mai visto a se-

...

«Abbiamo riso con i napoletani sul Verona e applaudito Maradona che ci ha fatto gol»

guire il Bologna in serie C, Morandi invece ci veniva».

Però il dibattito su come è cambiata la città non si apre da oggi e per lo stadio, no?

«Se ogni giorno vogliamo scrivere come è cambiata Bologna ci sto, altrimenti questo diventa solo lo spunto per non raccontare appunto in che modo cambia».

Gli ultrà non dovrebbero comunque condannare i pochi responsabili?

«Ci sono dei responsabili ultrà, e non sono imbecilli vi assicuro, certo vorrei che prendessero le distanze, ricordando che qui non è mai stato picchiato nessuno, mai fatto del male a qualcuno. Quello che è stato fatto è anzitutto privo di spirito, poco spiritoso, anche gli ultrà del Bologna devono capire che c'è sempre qualcuno più a sud di qualcun altro. Però eviterei che quest'ultimo fatto venga ingigantito: aiutiamoli a capire che hanno sbagliato, sarà un bene. Perchè qui lo puoi fare, mentre non puoi farlo capire alla curva laziale che ha sbagliato. Vogliono paragonarci a loro? Io difenderò sempre la cultura bolognese, per quanto depauperata: noi siamo speciali».

ECONOMIA

Tares, mini Imu e compagnia: come

● **Ultima chiamata** per dieci milioni di persone che entro venerdì devono saldare le tasse sulla casa ● **Complicazioni** e disagi che andavano evitati ● **Nuove** detrazioni: polemiche e rischio stangata

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Meno tre. Ai proprietari di prima casa in 2.377 Comuni per la mini Imu e agli inquilini di un numero imprecisato (nessuno lo conosce) di Comuni per la Tares rimangono tre giorni di tempo per pagare. Si stimano quasi 10 milioni di italiani. Per loro si tratta del conto che il governo ha pagato all'alleanza con Berlusconi (e Alfano) per mantenere la promessa dell'abolizione dell'Imu. Per far tornare i conti pubblici servivano 1,5 miliardi e il modo trovato è stato quello di aumentare di 30 centesimi al metro quadro la defunta Tares (1,1-1,2 miliardi di gettito previsto) e di far pagare ai proprietari di prima casa il 40 per cento della differenza fra l'aliquota fissata dai loro sindaci e l'0,4 per cento pre-fissato dallo Stato (440 milioni di gettito previsto). Già a leggerlo viene il mal di testa. E per questo i Caf (centri di assistenza fiscale) sono presi d'assalto in tutt'Italia assieme agli uffici postali dove si pagano i bollettini Tares.

«Stiamo lavorando al massimo - sottolinea il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari - per dare risposta alle migliaia di contribuenti che affluiscono nelle nostre sedi. La gente è costretta a lunghe attese, soprattutto in città come Roma, Napoli, Bologna e Milano, poiché non abbiamo potuto prendere personale stagionale, non avendo avuto modo di prepararlo, e non abbiamo potuto organizzare un servizio più strutturato a causa delle feste natalizie». Canepari ricorda che «lo Statuto del contribuente prevede che tra l'approvazione di una norma e la sua applicazione deve essere lasciato un adeguato lasso di tempo: in questo caso non c'è stato - osserva - In caso di ritardo o mancato pagamento il contribuente può mettersi in regola: la sanzione è pari al 3% se il pagamento viene eseguito entro 30 giorni o al 3,75% se si paga con un ritardo superiore. Per chi si mette in regola entro 14 giorni dalla scadenza la multa si riduce. Quanto alla possibilità di fare ricorso, spiega Canepari, appare un po' «debole». Il Codacons è comunque «pronto ad iniziative legali e ricorsi in favore di quei contribuenti danneggiati dal caos fiscale».

TASI E DETRAZIONI, ALTRI DOSSIER

È corsa contro il tempo anche per evitare il taglio lineare delle detrazioni fiscali previsto dalla legge di stabilità. Il governo dovrà fare un primo riordino delle agevolazioni entro il 31 gennaio. In caso contrario la detrazione Irpef al 19% riconosciuta su spese mediche e mutui si ridurrà al 18% per l'anno di imposta 2013 e al 17% per il 2014. Ieri è arrivata la denuncia del Cida (manager e alte professionalità per l'Italia): «A pagare i tagli alle detrazioni sarebbero i soliti noti, quelli con redditi sopra i 60mila euro lordi l'anno, subirebbero l'ennesima beffa: questo è, nei fatti, l'ennesimo aumento delle tasse», spiega il presidente Silvestre Bertolini.

Il ministero dell'Economia conferma di lavorare per evitare il taglio lineare delle detrazioni. Per evitare di aggravare l'effetto «depressivo» di queste misure assai controverse, Saccomanni sta ragionando sulla possibilità di sterilizzare i tagli crescenti alle detrazioni. La questione, segnalano al Mef, è al solito come recuperare in altro modo i risparmi previsti con l'applicazione di questa misura, 488 milioni nel 2014, 773 nel 2015 e 565 dal 2016. L'alternativa a una rinuncia totale al taglio delle aliquote potrebbe essere un semplice riordino che lo renda più «popolare», concentrando il peso della manovra sui redditi medio-alti e esentando i più bassi. Contro l'idea del governo, arriva il parere di Enrico Zanetti, vicepresidente della commissione Finanze della Camera di Scelta Civica. «Se in legge di stabilità decidi di finanziare implicitamente parte degli sconti sul cuneo fiscale con un taglio selettivo o lineare delle detrazioni Irpef, non puoi nel giro di un mese cambiare idea e passare a logiche di rimodulazione delle detrazioni in base al reddit».

Tempi stretti anche sul fronte Tasi. Non è ancora stata definita la soluzione che permetterà ai Comuni di alzare l'aliquota 2014 tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille per consentire le detrazioni a favore delle famiglie più deboli. Si terrà con ogni probabilità domani l'annunciato incontro tra l'Anci e il governo per trovare le risorse: un miliardo e mezzo, di cui i 500 milioni di euro per garantire le stesse detrazioni Imu con la Tasi alle fasce più deboli. «Abbiamo indicato chiaramente nell'Imu sugli immobili produttivi, di categoria D, la soluzione: si lasci il gettito ai Comuni, o in tutto o in parte fino a copertura del miliardo e mezzo di euro», spiega il presidente Piero Fassino. I sindaci chiedono che la modifica sia apportata il prima possibile: in un decreto ad hoc o nel «decreto Lupi» sugli sfratti che potrebbe arrivare entro la fine del mese.

...

Sanzioni del 3% se si paga entro 30 giorni Multa ridotta per chi si mette in regola entro 14

Sono giorni di lunghe code e confusione per i contribuenti

L'INCHIESTA

Angiola Armellini 1243 immobili nascosti al fisco

C'è chi si accolla disagi e file per pagare le tasse e stare in regola con il fisco e chi nasconde all'erario 1243 immobili tra appartamenti, alberghi e pertinenze varie quasi tutti a Roma. Nel mirino della Gdf è finita Angiola Armellini, erede del noto immobiliarista, che secondo l'accusa è stata «l'amministratore di fatto» di un'articolata struttura societaria - formalmente riferibile a "teste di legno", ovvero ad una società fiduciaria con sede in Lussemburgo - ideata al fine di schermare l'effettiva disponibilità di ingenti capitali detenuti all'estero». Tra l'altro, la signora Angiola Armellini risiede in un lussuoso appartamento (attico e superattico) nella centralissima Roma medievale che però non era classificato come abitazione civile.

MILANO

Dall'Irpef ai rifiuti, Pisapia fa i conti ma il bilancio non torna

LE CITTÀ/1

LAURA MATTEUCCI
MILANO

In una città duramente colpita dalla crisi il peso delle nuove tasse ha un effetto sensibile sulle famiglie. Ma la proroga non è nemmeno prevista

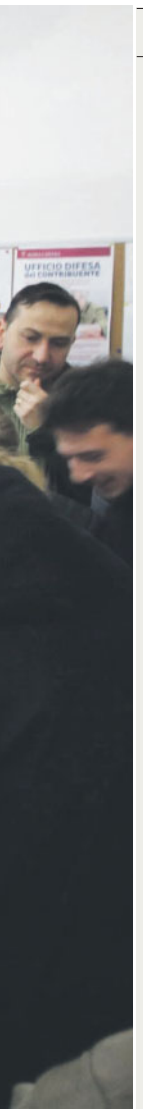
A Milano, il presidente del Consiglio comunale Basilio Rizzo ci ha provato. «Qui c'è il dramma di migliaia di persone costrette a pagare una tassa in più, e con poco tempo per farlo: la mia richiesta era che si potessero prorogare i termini della scadenza, senza dover incorrere in sanzioni. Ma il sindaco Pisapia mi ha risposto che non è possibile, è il governo ad aver fissato la scadenza, e gli Enti locali non possono che rispettarla». Questioni contabili, cavilli tecnici. Di fatto, nessuna proroga, Milano ha bisogno di soldi: entro venerdì è dovuto il pagamento della mini-Imu sulla prima casa - la parte residuale della seconda rata Imu nei Comuni che hanno alzato l'aliquota nel 2013 - e della maggiorazione Tares, dovuta nei Comuni che non l'hanno accorpata al pagamento della Tarsu o della Tia. Un balzello aggiuntivo di 30 centesimi al metro quadro. E Milano, già solo per la mini Imu, batte il record: è la città d'Italia col versamento medio più alto, spiega la Cgia di Mestre, che per un'abitazione di tipo civile (categoria catastale A2) sarà anche di 200 euro. Motivo, l'aver ritoccato al rialzo l'aliquota base al valore massimo del 6 per mille.

Quattro giorni alla *dead-line* fissata, avere un appuntamento con gli uffici comunali è impossibile, anche se nell'ultima settimana sono più di mille i cittadini che hanno avuto un aiuto, e non tutti possono accedere al servizio di calcolo *on-line* messo a disposizione dall'amministrazione. Per chi non ha un commercialista a disposizione, restano i Caaf. «La settimana scorsa abbiamo tenuto botta, in questi ultimi giorni non so se ce la faremo», dice Metello Cavallo, responsabile del centro servizi fiscali Cgil di Milano. I disagi più grossi si registrano nel capoluogo: appuntamenti non se ne possono prendere, tutti in coda col numerino in mano ad aspettare il proprio turno per capire quanto dover pagare. «Abbiamo raddoppiato il personale già da lunedì per far fronte all'emergenza - riprende Cavallo - Anche per la stessa Imu, rispetto al 2012 abbiamo registrato un'affluenza più alta sia per l'acconto che per il saldo. Ma adesso, con la mini Imu, c'è un problema in più: fino al 12 gennaio nessuno aveva la certezza che si dovesse pagare, e questo ha compresso i tempi necessari per adempiere alla scadenza. Insomma, l'affluenza è concentrata in due settimane, obiettivamente un lasso di tempo molto breve». «Una proroga? Sarebbe utile. Ridurrebbe i disagi per tutti».

Le associazioni dei consumatori denunciano il caos delle scadenze, pronte a presentare ricorsi in caso di eventuali sanzioni. Ma una proroga, ad oggi, è esclusa. «I Comuni non hanno responsabilità, qui gioca la confusione estrema della politica nazionale che tra l'altro ha portato gli Enti locali a chiudere i bilanci molto tardi», dice Pietro Bussolati, coordinatore del Pd metropolitano. Tardi e comunque sempre sul filo. «Anche nella discussione sulla Tasi - prosegue Bussolati - potrebbero venire a mancare dei soldi, il che però non dipenderebbe affatto da scelte sbagliate dell'amministrazione. Per fare politiche serie di sviluppo sul territorio servono risorse certe e stabili». Il coordinatore Pd ricorda che l'amministrazione ha fatto notevoli sforzi di efficientamento finanziario: sui costi della politica, sulle consulenze, sui trasporti, per dirne alcuni. «Sono risultati che dovrebbero venire premiati».

Il fatto che lo Stato tagli annualmente e in modo consistente i trasferimenti agli Enti locali, cambiando anche le carte in tavola nel corso dello stesso esercizio di bilancio, è un problema non da poco. «Per uscirne, c'è solo un modo: i Comuni devono evolvere in forme di Città metropolitane - riprende Bussolati - Solo così avrebbero la massa critica necessaria anche per chiedere al governo l'autonomia fiscale. Perché è l'ottica che bisogna ribaltare: basta chiedere risorse, chiediamo come Città metropolitane l'autonomia di prelievo e gestione fiscale. Dopodiché i cittadini potranno giudicare su basi chiare e trasparenti».

far arrabbiare i contribuenti onesti



LE SCADENZE DEL 24 GENNAIO

Pagamento di mini-Imu e maggiore Tares

Mini-Imu
40% della maggiore imposta fissata da 2.300 Comuni

IL CALCOLO
Imu prima casa 2013 ad aliquota comunale
(es: 0,6%)
–
Imu prima casa 2013 ad aliquota base (0,4%)
X
0,40
Va fatto dal contribuente (con l'eventuale aiuto di Caf e commercialisti)

COME SI PAGA
Modello F24 alle Poste o in banca (anche online)

IL "RAVVEDIMENTO OPEROSO"*
entro 14 giorni (venerdì 7 febbraio)
0,2%
x
ogni giorno di ritardo

Tares
maggiore spesa chiesta sui rifiuti nel 2013

0,30 euro
X
metri quadrati di superficie della casa
Va fatto dal Comune o dalle aziende municipalizzate, che devono inviare un bollettino al contribuente (proprietario o inquilino)

alle Poste o in banca con il bollettino ricevuto dal contribuente

entro 30 giorni (lunedì 24 febbraio)
3%

oltre 30 giorni
3,75%

*possibile se la violazione non è già stata constatata e notificata o non sono iniziate altre attività di accertamento

BOLOGNA

«Va bene pagare, ma così diventa una vessazione»

LE CITTÀ/3

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Call center presi d'assalto e giornate in coda per saldare la mini-tassa sulla casa. «Situazione kafkiana, bisognava esser più chiari da subito»

Una «situazione kafkiana» che si poteva evitare. Con decine di migliaia di contribuenti che intasano i call center per sciogliere i loro (comprensibili) dubbi e passano mattinate in fila ai centri di assistenza fiscale solo per fare il proprio dovere. E che alla fine, per pagare entro venerdì tra i 30 e i 60 euro di mini-Imu sull'abitazione principale - cifra per i più trascurabile in un bilancio famigliare - finiscono per veder messa a dura prova la propria fiducia verso lo Stato. Sentendo il peso delle incertezze di una politica che sembra quasi voler complicare la vita ai contribuenti.

ORE DI FUOCO

«Il sentimento prevalente è l'esasperazione» spiega Alessandro Malavasi, responsabile del call center di Teorema, il Caf Cgil di Bologna. Nell'ultima settimana i due numeri di telefono del sindacato di via Marconi hanno ricevuto 20mila chiamate, solo ieri (a metà pomeriggio) ben 2.500. Oltre circa 300 mail giornaliere. «Rispondiamo un po' sempre alle stesse domande sul calcolo della cifra da pagare, sui tempi e le modalità del pagamento - continua Malavasi - ma certo adesso molti sono in apprensione, perché non c'è più posto entro la scadenza per fissare un appuntamento», e dunque rischiano l'aggravio di una piccola mora. Telefono rovente, insomma, «anche se file polacche non ne abbiamo viste - osserva ancora Mirco Querzà, responsabile di Teorema - Già il 9 gennaio, quando c'è stato il consiglio dei ministri che ha ratificato la decisione, abbiamo disposto l'invio di 40mila moduli a Bologna e provincia a chi ce l'aveva chiesto. E all'invito di alcuni sindaci di aspettare a pagare, francamente, non abbiamo mai creduto molto...».

Sotto le Due Torri la mini-Imu si paga perché l'aliquota della tassa sulla prima casa è stata alzata dal 4 al 5 per mille nel corso del 2013. Nelle casse del Comune entreranno 5 milioni di euro, anche se restano esclusi i proprietari di case con una rendita catastale inferiore a 839,28 euro. Gli *stop and go* sul pagamento di una tassa che era stata data per cancellata, dopo aver tenuto banco per mesi nel dibattito politico, non hanno aiutato la comprensione della situazione. «È l'incertezza che dà fastidio - commenta Rosario Troiano, responsabile dei Caf della Cisl bolognese -: "Ma allora dobbiamo pagare?" è la domanda che ci rivolgono in tanti». Capire l'ammontare della spesa, poi, non è una cosa semplice, soprattutto per chi non ha accesso a internet: non tutti hanno potuto usufruire del servizio messo online dal Comune sul sito *www.comune.bologna.it*, con istruzioni, un foglio di calcolo e la possibilità di stampare il modulo F24 da pagare in posta o in banca. «Sarebbe stato molto meglio lasciare l'Imu e usare i soldi ricavati per investimenti, sviluppo e welfare - attacca Alessandro Alberani, numero uno della Cisl di Bologna - Siamo di fronte a un grave errore del governo che, tra l'altro, comporta un dispendio di energie e costi di gestione e sociali altissimi. È una vessazione». A rimpiangere l'Imu così com'era è anche il direttore dell'Asppi di Bologna, Amedeo Pangrazi, una considerazione non scontata per un'associazione di piccoli proprietari immobiliari che aiuta a gestire 55mila abitazioni nel territorio provinciale. «Questa "coda" di tassa sulla prima casa aumenta solo la burocrazia e i costi che devono sostenere le associazioni e la Pubblica amministrazione - critica Pangrazi - Detto ciò, noi riceviamo per appuntamento e, impegnando qualche addetto in più, abbiamo fatto fronte ai dubbi dei nostri iscritti».

Situazione analoga nelle strutture di Modena: «I nostri Caf sono stati presi d'assalto - spiega Daniela Bondi della Cgil locale - I nostri contribuenti sono molto ligi, ma è chiaro che passare la giornata in fila o faticare a comprendere quanto bisogna pagare finisce per aumentare la disaffezione fra i cittadini e lo Stato. In un periodo in cui, francamente, è già messa a dura prova...».

FIRENZE

«I cittadini per bene sono in fila mentre gli evasori se la godono»

LE CITTÀ/2

SILVIA GIGLI
FIRENZE

Caaf della Toscana: «Caos inevitabile in un Paese che nel 2013 ha emesso 40 provvedimenti sul fisco. Se si vota qualcuno proporrà di restituire la mini Imu...»

Sa qual è il paradosso? Che da settimane la gente ci telefonava per avere informazioni, perché voleva pagare, e noi non eravamo in grado di dare loro risposte certe». Fulvio Farnesi, amministratore delegato del Caaf Cgil della Toscana, scuote la testa. È dall'inizio di dicembre, da quando ha cominciato il tam tam sulla mini-Imu, che i telefoni del Caaf sono incandescenti. «Già nel mese di dicembre abbiamo registrato 25mila telefonate ai nostri call center - racconta Farnesi - Adesso ci siamo assestati su 700/800 telefonate al giorno. Sono cittadini che chiedono spiegazioni o chiamano per prenotare l'appuntamento per pagare la mini Imu. Se c'è stato un disagio? Ovvio che c'è stato: all'inizio perché le persone pensavano di non dover pagare niente per la prima casa, poi perché ciascun Comune ha potuto decidere di comportarsi in maniera diversa, il che ha scatenato il caos».

Nonostante gli uffici del Caaf siano stati rafforzati per l'occasione con 100 nuove assunzioni tra call center ed operatori, il problema, spiega ancora l'ad di Caaf Cgil, è stato all'inizio riuscire a spiegare che si doveva pagare il 40% sulla differenza tra il 4 per mille e la tassazione che era stata imposta da ciascun comune. Poi, una volta compresa l'oscura ratio di questa farraginosa norma, districarsi nella vera e propria babele dei regolamenti comunali. Per quanto riguarda la Toscana, per esempio, il 44% dei Comuni (127 su 280) ha adottato delibere di aumento dell'Imu dal 4 per mille a tariffe variabili fino, in qualche caso, al 7 per mille. Tra le città capoluogo, solo Livorno, Siena e Grosseto hanno deciso per l'aumento. In provincia di Firenze il 79% dei Comuni ha deciso per l'aumento mentre in provincia di Grosseto l'aumento ha coinvolto solo il 18% delle amministrazioni comunali. A confusione si è aggiunta confusione con la definizione del cosiddetto versamento minimo. La norma affermava infatti che fino a 12 euro la mini-Imu non dovesse essere pagata ma al tempo stesso deliberava che i Comuni avevano la facoltà di decidere diversamente a loro discrezione. «Quindi si è arrivati all'assurdo che nel comune di Rignano sull'Arno è stato deciso che si pagava la mini-Imu per cifre superiori a 3 euro mentre a Castelfiorentino è stato deciso che si doveva pagare solo per cifre superiori a 18 euro» fa notare Fulvio Farnesi.

Non solo. Mentre i cittadini diligenti cercavano informazioni fin dalle prime settimane di dicembre, solo dopo l'8 gennaio gli uffici dei Caaf sono stati in grado di dare risposte chiare. «È il paradosso di questo Paese - commenta l'ad del Caaf toscano - Nonostante le enormi sacche di evasione fiscale, ci sono tantissimi cittadini per bene che vogliono seguire le regole e magari farlo per tempo ma che vedono sistematicamente calpestati i loro diritti. Anzi, pigliano proprio gli schiaffi da tutti». La norma che regola i diritti del contribuente prevede infatti che questi debba essere messo al corrente dei propri diritti e doveri 60 giorni prima della scadenza del pagamento. Regola che, ovviamente, è stata in questo caso del tutto disattesa. «Cosa dobbiamo aspettarci da un Paese che solo nel 2013 ha emesso ben 40 provvedimenti diversi sul fisco? - conclude Farnesi - Non mi stupirebbe se, in campagna elettorale, qualche candidato al Comune promettesse tra qualche mese la restituzione della mini-Imu sommando caos a caos».

A tre giorni dalla scadenza (anche questa spostata in corner dal 16 al 24 gennaio) ai Caaf toscani si sono rivolte finora 60mila persone contro le 100mila preventivate dagli uffici secondo una stima sul numero dei loro utenti storici. A livello regionale sono aperte dalle 7.30 alle 18.30 100 postazioni che lavorano a tempo pieno. In pratica, ogni dieci minuti viene servito un utente. Questo per la mini Imu. Perché per la Tares si apre un altro capitolo...

DISUGUAGLIANZE

Metà della ricchezza del pianeta è dell'1% della popolazione

Circa la metà della ricchezza del pianeta è di proprietà dell'1% della popolazione e le 85 persone più ricche del mondo sono più ricche dei 3,5 miliardi di persone che costituiscono la metà più povera. Mentre i vip del mondo finanziario, economico e politico si apprestano a riunirsi a Davos per i lavori annuali del World Economic Forum, uno studio di Oxfam riaccende i riflettori sulle crescenti disparità di reddito. Un'analisi impietosa: i ricchi sono diventati ancora più ricchi negli ultimi decenni, grazie al mix di politiche che loro stessi hanno imposto tra cui la deregulation finanziaria, la segretezza, i paradisi fiscali, le poche e basse tasse sulle rendite finanziarie.

ITALIA

Parola di boss: «Per Di Matteo la fine del tonno»

- **Depositate** le intercettazioni tra Riina e Lo Russo
- **«Napolitano?** È meglio se non testimonia»

FRANCA STELLA
ROMA

Fanno venire i brividi le parole che Totò Riina, il boss di Cosa nostra, ha pronunciato contro il magistrato di Palermo Nino Di Matteo. Fanno venire i brividi perché riportano a un'epoca che si pensava lontana. Fatta di bombe, di stragi e di trattative. A leggere quelle intercettazioni c'è da immaginare che la forza distruttiva della mafia palermitana sia ancora intatta.

Sono le 9.30 del 16 novembre 2013 e il boss mafioso Totò Riina parla con il boss della Sacra Corona Unita Alberto Lo Russo durante l'ora della cosiddetta «socialità» nel carcere milanese di Opera. I due parlano del pm antimafia Antonino Di Matteo, che rappresenta l'accusa nel processo per la trattativa tra Stato e mafia che vede tra gli imputati proprio il boss corleonese, e la cui scorta è stat rinforzata nelle scorse settimane proprio per le minacce di Riina. «L'ultimo (attentato, *ndr*) se mi riesce sarà più grosso... se mi ci metto con una bella compagnia di anatroccoli (gli uomini della scorta, secondo i magistrati *ndr*). Così chi peschiamo, peschiamo e non se ne parla più. Non devo avere pietà di questi, come loro non hanno pietà».

I poliziotti non registrano solo le parole, riprendono quest'incontro in un video. «E allora organizziamola questa cosa! Facciamola grossa e non ne parliamo più» dice Riina e mentre tratteggia l'operazione tira fuori la mano dal cappotto e gesticolando mima il gesto di fare in fretta, come scrivono gli uomini nella Dia nella parte delle intercettazioni depositate questo pomeriggio dai pm nel processo per la trattativa.

Riina dimostra di non avere paura di Di Matteo: «Vedi, vedi - dice - si mette là davanti, mi guarda con gli occhi puntati ma a me non mi intimorisce...». Poi sul progetto di attentato: «Questo Di Matteo non se ne va, gli hanno rinforzato la scorta e allora, se fosse possibile, ad ucciderlo... Una esecuzione come eravamo a quel tempo a Palermo con i militari». «Ti farei diventare il primo tonno, il tonno buono», continua Riina con Lorusso. «Questo pubblico ministero di questo processo che mi sta facendo uscire pazzo».

Riina nei dialoghi intercettati nel carcere di Opera con il boss Lo Russo è incontenibile: «Se io restavo fuori, io continuavo a fare un macello, continuavo, al massimo livello. Ormai c'era l'ingranaggio, questo sistema e basta. Minchia, eravamo tutti, tutti mafiosi». Ma Riina, aggiornato in tempo da Lorusso, apprende della richiesta di testimonianza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al processo sulla trattativa. Lorusso lo informa che le tv rilanciano le dichiarazioni del vice presidente del Csm Vietti e di altri politici che ritengono che il capo dello Stato non debba testimoniare. Riina approva: «Fanno bene, fanno bene... ci danno una mazzata... ci vuole una mazzata nelle corna... a questo pubblico ministero di Palermo». Al che Lorusso dice: «Sono tutti con Napolitano dice che non ci deve andare. Lui è il presidente della Repubblica e non ci deve andare». Riina afferma: «Io penso che qualcosa si è rotto...» E poi: «Di più per questo, per questo signore che era a Caltanissetta, questo che non sa che cosa deve fare prima. È un disgraziato... minchia è intrigante, minchia, questo vorrebbe mettere a tutti, a tutti, vorrebbe mettere mani... ci mette la parola in bocca a tutti, ma non prende niente, non prende...». «Mi viene una rabbia - continua Riina - ma perché questa popolazione non vuole ammazzare a nessun magistrato? A tutti... ammazzarli, proprio andarci armati e vedere...». Si ingalluzziscono , proprio si ingalluzziscono... perché c'è la popolazione che li difende, che li aiuta. Quelli però che devono andare a fare la propaganda là, sono quelli che devono andare a fare la propaganda. Hanno lo scopo in testa per uno strumentìo (strumentalizzazione ndr) completamente e le persone sono con loro...».

Nei dialoghi con Lo Russo c'è anche un accenno alla strage Chinnici: «Quello là salutava e se ne saliva nei palazzi. Ma che disgraziato sei, saluti e te ne sali nei palazzi. Minchia e poi è sceso, disgraziato, il procuratore generale di Palermo». Chinnici fu ucciso da un'autobomba il 29 luglio del 1983. Infine Riina si dice deluso da Matteo Messina Denaro: «A me dispiace dirlo, questo signor Messina Denaro, questo che fa il latitante, questo si sente di comandare, ma non si interessa di noi. Questo fa i pali della luce - aggiunge riferendosi al business dell'energia eolica in cui Messina Denaro è coinvolto - ci farebbe più figura se la mettesse in c... la luce».

Il giudice Nino Di Matteo FOTO LAPRESSE

Meredith, «ci fu una lite per la pulizia della casa»

«Di questo ipotetico gioco erotico non trovo tracce né sintomi». Lo ha ha detto il pg di Firenze Alessandro Crini durante le repliche al processo d'appello bis per l'omicidio di Meredith Kercher. L'ipotesi che il movente fosse stato un gioco erotico finito male era stata formulata dai magistrati di Perugia. Secondo Crini, invece, il movente sono «le tensioni e i contrasti fra Amanda Knox e Meredith legati alla pulizia della casa» che quella sera vennero alimentati dal comportamento di Rudy Guede. L'ivoriano andò in bagno senza poi tirare lo sciacquone, facendo arrabbiare Meredith. A quel punto «si innesca un meccanismo di conflittualità - ha aggiunto Crini - che poi ha dato luogo a quel montante rapido che ha scatenato la reazione di gruppo. Guede alimenta la polemica e poi continua con l'approccio» violento a Meredith, «la Knox, che è l'interlocutrice diretta di Meredith» sta dalla parte di Guede, «e Sollecito è in posizione di necessario e naturale sostegno ad Amanda». Non bisogna dimenticare, ha poi spiegato Crini, «che gli imputati hanno ammesso l'uso di droghe leggere». «È una ricostruzione - ha concluso Crini - che si può irridere ma che appartiene in pieno all'altamente plausibile».

Crini ha chiesto alla Corte d'appello di Firenze «l'applicazione di una misura cautelare» nei confronti di Amanda Knox e Raffaele Sollecito in caso di condanna per l'omicidio di Meredith Kercher. Crini ha fatto mettere a verbale di richiedere «all'esito di un'eventuale pronuncia di condanna che la Corte accompagni la stessa con l'applicazione di una misura cautelare» per entrambi gli imputati «idonea ad assicurare l'esecuzione della sentenza una volta che sia definitiva».

Borghezio: «Kyenge? Al sud le sparerebbero»

NICOLA LUCI
ROMA

«Qui in Padania è tranquilla, siamo gente civile. Al massimo le arriva qualche sberleffo di ragazzotti un po' vivaci». Ma Cecile Kyenge «al Sud corre il rischio di prendere una pistolettata nella schiena». Parole choc da Mario Borghezio, a La Zanzara su Radio 24. L'europarlamentare della Lega Nord parte da una considerazione topografica sull'esistenza della mitica Padania: «La Kyenge dovrebbe saperlo perché abita a Modena: la Padania esiste, da quelle parti ci sono due Statali, la Padania superiore e quella inferiore. E si chiamavano cosi' molto prima che nascesse la Lega. È l'aggettivo che specifica un territorio». E se «la Padania esiste anche se lo Stato deve nascere ancora», Borghezio dice che «per quello basta liberarsi di Mafialand: Sicilia, Calabria, Campania e un po' di Puglia. L'hanno portata anche qui al Nord la mafia». «La madama Kyenge - è la provocazione dell'esponente lumbard - dovrebbe andare al Sud a fare certi discorsi sui lavoratori extracomunitari in nero».

Quello di Borghezio non è stato il solo attacco che anche ieri la Lega ha rivolto al ministro, ormai bersaglio fisso della Lega Nord o di quello che ne rimane. Il neo segretario Matteo Salvini ieri èè tornato di nuovo alla carica. Con parole più ponderate: «Il ministro Kyenge per fortuna parla tanto ma non fa nulla perché non ha approvato una legge che sia una», ha detto Salvini a Piacenza. «Quindi - ha aggiunto - fino a che fa chiacchiere e fa battute, mi spiace che gli si paghi uno stipendio, ma danni grossi non ne fa. Quando dovesse portare in Parlamento lo "ius soli" o l'abolizione del reato di immigrazione clandestina, o altre proposte demenziali, allora cominceremmo a farle la guerra seriamente. Quello che mi dà fastidio di lei è che si preoccupa dei Rom, dei clandestini, dei rifugiati, degli sbarcati e degli sfigati di tutto il mondo, ma non degli italiani e purtroppo ci sono tanti italiani che hanno bisogno e che le pagano le stipendio».

Il ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge non si sente un «bersaglio» ma in pericolo, avverte, c'è «la democrazia». «Non mi serve neache un rafforzamento della scorta». Aggiungendo: «Piuttosto che focalizzarsi su cosa ha fatto la ministra in questi mesi - dice Kyenge - occorre dare risposta ad altre domande... E cioè alle risorse economiche che sono scomparse negli anni, ai tanti anni in cui si lotta contro l'immigrazione e poi si va investire in Tanzania, o ai tanti anni in cui si lotta contro l'immigrazione e ci ritrova a poter andare a prendere un diploma in Albania».

Il pensiero non puo' non andare a episodi che hanno caratterizzato il passato della Lega, come ad esempio lla laurea presa da Renzo Bossi a Tirana, anche se il ministro evita di fare accenni diretti.

Forte alluvione nel Modenese FOTO LAPRESSE

I vigili del fuoco a lavoro per soccorrere le persone dopo l'alluvione nel comune di Bastiglia FOTO LAPRESSE

Modena, l'argine era stato controllato a dicembre

● **Sott'acqua** la campagna del Lambrusco ● **Centinaia** di persone evacuate, mille intrappolate in casa a Bastiglia ● **Il sindaco:** «Avevano detto che era ok»

GIGI MARCUCCI
Inviato a Bastiglia

Un argine saltato, la campagna trasformata in un lago, acqua a perdita d'occhio, casolari e stalle trasformati in isole violentemente accarezzate dalla corrente. Un uomo caduto in acqua mentre cercava di aiutare i vicini e ora disperso, centinaia di persone evacuate, oltre mille intrappolate in casa nel centro di Bastiglia, a pochi chilometri da Modena. Aziende bloccate e circa quattromila lavoratori costretti all'inattività. Dopo il terremoto del 2013, la campagna del Lambrusco, tra Sorbara, Bastiglia e Bomporto, subisce l'affronto dell'acqua. Il cielo ha fatto la sua parte. Tra giovedì e domenica, quando il Secchia è letteralmente esploso, sono caduti 400 millimetri di pioggia (dati Arpa), che sommati a quelli caduti nei 20 giorni precedenti innalzano, in alcune zone, il livello delle precipitazioni a quasi un metro e mezzo. Ma ora la Procura di Modena vuole accertare se l'uomo non sia stato da meno e ha aperto un fascicolo contro ignoti. Il cedimento dell'argine in zona San Matteo è stato catastrofico, eppure i lavori per la sua sistemazione erano terminati solo un mese fa. «L'Agenzia interregionale per il fiume Po (Aipo. che si occupa anche degli affluenti ndr) mi aveva assicurato che era tutto in ordine», dice Sandro Fogli, il sindaco di Bastiglia, che dalle 14 di domenica pomeriggio è impegnato nelle operazioni di soccorso ed evacuazione.

La voragine è gigantesca, 70 o 80 metri nel "muro" che delimita il corso del Secchia. Nella zona, la corrente sull'asfalto è talmente forte che le automobili rischiano di essere trascinate via. Ne sa qualcosa Antonio Farné, un giornalista della Rai la cui auto è stata inghiottita dai flutti. Farné si è salvato nuotando fino al primo casolare abitato dopo essere riuscito, con grande fatica, a sbloccare la portiera e a uscire dall'abitacolo.

Aipo accusa le buche scavate da tassi e volpi in un tratto d'argine completamente rettilineo. Pulizie e controlli, afferma sempre l'Agenzia, erano stati fatti anche dopo il sisma «senza che emergessero criticità di rilievo»-

«È un'ipotesi, controllare le tane può essere molto problematico. In ogni caso io mi rimetto al giudizio dell'autorità di bacino». dice Fogli mentre va incontro alle ultime persone evacuate a bordo di gommoni dei vigili del fuoco. Dal vicino parcheggio di un supermecato decollano a turno un elicottero dei Vigili del fuoco e uno della Polizia, impegnati nelle ricerche di Giuseppe Salvioli, l'uomo caduto da un gommone mentre cercava di salvare alcune persone rifugiatesi su un tetto. La corrente è fortissima, le speranze di trovarlo vivo diminuiscono di minuto in minuto.

Nel centro di Bastiglia l'acqua è alta circa un metro e mezzo. «Io abito in una laterale», racconta Domenica, 43 anni, mentre indica la centralissima via Marconi trasformata in un corso d'acqua navigabile.

...

La magistratura apre un fascicolo contro ignoti «Mio marito cardiopatico bloccato in casa»

«I vigili del fuoco hanno fatto fatica a raggiungerci - continua- , il gommone non riusciva a navigare contro corrente. Io ho insistito, perché mio figlio ha solo due anni e non avevo più niente da dargli da mangiare, non potevamo più rimanere al freddo e al buio. Io vivo qui da quando sono nata e non avevo mai visto niente del genere».

Solo in serata l'acqua rallenta e comincia a ritirarsi. Qualcuno si prepara però a trascorrere una delle nottate più fredde e umide della sua vita. L'acqua, racconta Fogli, è arrivata da est con grande violenza, non tutti hanno fatto in tempo ad andarsene anche se l'allarme è scattato tempestivamente. «Mio marito è cardiopatico, per fortuna è riuscito a portare i farmaci al piano di sopra, insieme al cane e a tre bottiglie d'acqua potabile». Franca Soncini non si dà pace mentre osserva le operazioni di soccorso. La stanza in cui suo marito sta affrontando questa prova di sopravvivenza è al primo piano, raggiungibile attraverso due rampe di scale, la prima delle quali è completamente sommersa dall'acqua. «Quando è arrivato l'allarme, domenica verso l'ora di pranzo, lui ha mandato via me e mio figlio. Non pensavamo che la cosa potesse essere così grave, altrimenti l'avremmo portato via subito. Ora è lì con il cellulare che si sta scaricando, siamo d'accordo che lo userà solo in caso di estrema urgenza».

Franca Soncini se lo ricorda ancora il mese trascorso dormendo in auto nel periodo del terremoto. Ora la situazione sembra riproporsi.

Corrado Lentin non stacca gli occhi dai vigili del fuoco. «Mia madre è ancora in casa. Io quando è arrivata l'onda ero in macchina, la corrente era spaventosa. Il Doblò ha percorso una trentina di metri, a motore ormai spento, per salvarmi ho dovuto uscire». Anche il pensiero di Massimo corre ai genitori, in particolare al padre, che per sopravvivere ha bisogno di una medicina per il cuore e di contatti frequentio col medico per il dosaggio. La precedenza nell'evacuazione è stata data a persone che non si possono muovere. Mentre si accendono le fotoelettriche, per Bastiglia comincia un'altra notte da incubo, ma forse il peggio è passato. Pioggia permettendo

«La mia terra abbandonata, che l'uomo non cura più»

IL RACCONTO

ANDREA CHIESI
ARTISTA

«Se non si controllano le acque, la comunità è in costante pericolo Lo sapevano anche i romani che avevano imbrigliato i nostri corsi d'acqua»

Modena è stretta tra due fiumi, la Secchia verso Reggio Emilia e il Panaro verso Bologna.

Lo sapevano bene gli antichi abitanti di Mutina, che impararono a controllarne le acque per fare prosperare la città. Alla caduta dell'impero Romano finì anche la manutenzione dei corsi d'acqua e Mutina fu abbandonata a causa delle alluvioni.

Un ricordo preciso, il racconto dei miei genitori: nei giorni in cui nascevo c'era l'alluvione, quella famosa che colpì anche Firenze, mi evoca immagini sfuocate in bianco e nero di campagne allagate, casolari isolati e solidarietà con la gente che soffre. Ma ero rassicurato, dopo avevano costruito le casse d'espansione che controllano i fiumi, quello che avevano patito i genitori sarebbe stato risparmiato ai figli. Ero tranquillo, sotto il mantello protettivo del modello emiliano.

La Secchia la conosco bene. Ho sempre abitato lì vicino, secca d'estate, gonfia durante le piogge, inquinata dagli scarichi delle ceramiche, eppure bella, con gli alberi matti, la terra e i casolari, gli animali e tutto il resto. Spesso cammino o vado in bici sull'argine e negli anni ho visto la manutenzione diminuire, non si scava l'alveo, non si rinforzano i bastioni, non si rimuovono i tronchi e lo sporco. E questo è male. L'AIPO fa quello che può, mancano i fondi, certo, ma siamo stretti tra due fiumi, lo ricordate.

Ho presente molto bene il punto in cui si è aperta la breccia, è chiamato il Passo dell'Uccellino. In poche ore si è aperta una rotta arginale di circa 30 metri di lunghezza e profonda 8. Sembra incredibile, ma l'acqua è anche questo. Quando è cattiva non risparmia niente. Ora la statale SS12 detta il Canaletto è sommersa e così Albareto, frazione di Modena, e ha invaso altri comuni tra cui Bastiglia e Bomporto, facendoli apparire come se fossero Venezie della Bassa. Già, la Bassa, quella del terremoto, la stessa. L'acqua va in quella direzione, scende verso il Po e arriva alle zone terremotate. Non c'è pace. Che abbiamo fatto? Tutti se lo chiedono.

Perché è colpa nostra, la Natura non c'entra. Piove di più di prima, sarà il cambiamento climatico, dicono anche che è colpa delle nutrie, questi strani animali un po' topi e un po' castori che scavano le tane negli argini, ma sono bastati due giorni di pioggia per provocare tutto questo. Non va bene.

Cosa dire ai contadini che hanno i campi allagati, a chi lavora da queste parti e per un'altra volta è in emergenza, o ha perso tutto, a chi vive qui e ora deve avere paura anche di due giorni di pioggia.

Cosa non ha funzionato? Perché le casse d'espansione della Secchia non evitato a monte il disastro. Perché quelle del Panaro da 40 anni aspettano il collaudo? Perché non si fa un'adeguata manutenzione ai fiumi? Perché da decenni si costruisce troppo e male, case e capannoni che rimangono vuoti, ennesimi centri commerciali, opere faraoniche e imbarazzanti, e non ci si prende cura della terra e delle acque?

Perché questa follia? Sotto quei metri d'acqua non ci sono solo case e coltivazioni, c'è il mio sogno di bambino, c'è il sogno degli abitanti di vivere in uno dei posti più belli del mondo, è stata allagata la speranza di chi si fidava e si credeva tranquillo, protetto da un modello che funzionava e tutti ci invidiavano. Se non si controllano le acque la comunità è in costante pericolo.

Lo sapeva molto bene Leonardo da Vinci, che nel suo trattato Delle Acque scriveva: «Infra li inriparabili e dannosi furori certo la inondazione de' ruinosi fiumi de' essere preposta a ogni altro orribile e spaventevole movimento...»

E più avanti:

«Ma con quali vocavoli potrò io discrivere le nefande e spaventose inondazione, contro alle quale non vale alcuno umano riparo, ma colle gonfiate e superbe onde ruina li alti monti, deripa le fortissime argine, disvelle le radicate piante; e colle rapaci onde intorbida delle cultivate campagne portando con seco le intollerabili fatiche di miseri e stanchi agrecultori, lascia le valli denudate e vili per la lasciata povertà». Basterebbe ascoltare gli antichi.

GELSIA RETI SRL

Avviso per estratto del Bando di Gara

E' indetta una gara a Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.lgs 163/2006 per l'affidamento della "Fornitura e posa dispersori ed alimentatori per impianti di protezione catodica", da aggiudicare con il criterio "prezzo piu' basso ai sensi dell'art. 82 del d.lgs 163/2006". Il valore stimato dell'appalto a base di gara è pari a 365.000,00 euro di cui euro 24.000,00 per oneri della sicurezza. Il testo integrale del bando di gara può essere consultato e prelevato, unitamente a tutta la documentazione di gara, sul sito www.gipiu.it

Il Direttore Generale
Dr. Mario Carlo Borgotti

MONDO

Massimiliano Latorre e Salvatore Girone FOTO LAPRESSE

Marò, ultimatum al governo indiano

● **La Corte Suprema** dà 14 giorni per chiarire l'accusa ● **De Mistura:** «Chiederemo il rimpatrio»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un rinvio che sa di trappola. Una presa di tempo che ha il sapore acre della presa in giro. La Corte Suprema indiana ha chiesto al governo di trovare una soluzione entro due settimane allo stallo che sta ritardando il processo ai due marò italiani, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre. In una breve seduta, durata una decina di minuti, ieri i giudici hanno chiesto di «riconciliare il conflitto di opinione all'interno dell'amministrazione» e hanno rinviato l'udienza al 3 febbraio. Ma, secondo la stampa indiana, il ministero dell'Interno avrebbe autorizzato l'uso della legge antipirateria (il Sua Act), che prevede fino alla pena di morte, come chiesto dalla polizia speciale che indaga sui militari italiani. Lo sostiene il *Times of India*. Tuttavia la polizia, precisa la fonte, «aspetterà il verdetto della Corte Suprema» sul ricorso dell'Italia. Secondo l'articolo del quotidiano l'autorizzazione è stata concessa venerdì sera.

«C'è un ricorso pendente presso la Corte Suprema - ha detto un anonimo funzionario - e anche se ora abbiamo il via libera a formalizzare le accuse in base al Sua Act, aspetteremo che la Corte si pronunci sul caso». Ha poi aggiunto che «le indagini sono completate», facendo capire che il rapporto è pronto per essere presentato al giudice speciale che dovrà processare i due Fucilieri di Marina trattenuti in India con l'accusa di aver ucciso due pescatori il 15 febbraio 2012. Ieri il massimo organo giudiziario ha chiesto al governo indiano di «trovare una soluzione a un conflitto di opinioni nell'amministrazione» entro il 3 febbraio quando è stata fissata una nuova udienza. La fonte ha poi ricordato che la Nia è «obbligata» ad appellarsi alla legge sul terrorismo marittimo del Sua Act perché è «l'unica che può invocare per avere la giurisdizione sul caso» dato che l'incidente è avvenuto in acque internazionali. «Non abbiamo alcun riscontro, la Nia ci ha abituati in passato alle voci che fa filtrare tramite la stampa indiana in modo da mettere pressione sulla Corte Suprema e sulla magistratura indiana», rimarca l'inviato del governo italiano, Staffan de Mistura. In ogni caso una incriminazione con il Sua act «coagulerebbe la solidarietà internazionale», ha avvertito l'inviato italiano. La richiesta della Corte Suprema indiana al governo di New Delhi è arrivata dopo la petizione urgente depositata dal governo italiano per chiedere che Girone e Latorre possano rientrare in Italia in attesa del processo e la non applicazione del Sua Act (la legge antipirateria che prevede la pena di morte).

PRESSIONI UE

Intanto la ministra degli Esteri, Emma Bonino, ha riferito da Bruxelles che il caso marò sarà nuovamente sollevato dalla Ue con l'India, in occasione delle Consultazioni di politica estera in programma a New Delhi venerdì prossimo. «Catherine Ashton (l'Alto rappresentante per la politica estera Ue, ndr) ha confermato non solo l'interessamento e la giustezza della nostra posizione e della nostra richiesta, ma anche di aver seguito questo dossier da parecchio tempo», ha spiegato. La titolare della Farnesina ha ribadito che «tutte le opzioni» per rispondere alle eventuali decisioni dell'India «sono sul tappeto, e sicuramente anche quelle di pertinenza più specifica della Ue» come la «guerra commerciale» adombrata dal vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani.

Ginevra2 a rischio per l'invito a Teheran

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Il «giallo dell'invito» terremota la vigilia di «Ginevra2». Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon ha invitato anche l'Iran alla conferenza di pace sulla Siria, ma la risposta positiva di Teheran non è piaciuta a molti. Gli Stati Uniti si aspettano che l'Onu ritiri l'invito per «Ginevra 2» che dovrebbe aprisi domani a Montreaux. L'Iran, hanno detto funzionari Usa restando anonimi, è «ben lontano» da quanto necessario perché possa partecipare ai colloqui. Le Nazioni Unite, hanno affermato, devono revocare l'invito a meno che la situazione non cambi. I commenti degli ufficiali statunitensi sono in linea con il comunicato emesso dal Dipartimento di Stato Usa nei giorni scorsi. Anche la Coalizione nazionale siriana (Cns) è sul piede di guerra. Dopo aver annunciato l'altro ieri il «sì» alla partecipazione ai colloqui, ieri ha fatto una parziale marcia indietro e ha posto un ultimatum: entro le 20 italiane l'Iran si impegni a ritirare le sue «truppe e milizie dalla Siria e ad aderire alla roadmap per la transizione oppure l'Onu ritiri il suo invito. Se queste condizioni non saranno rispettate, l'opposizione fa sapere che non parteciperà. Ora è l'intera conferenza di pace ad essere in forse.

«Vorrei ricordare a tutti coloro che sono coinvolti nei colloqui di pace sulla Siria di tenere bene in mente i bisogni e le aspettative del popolo del Paese mediorientale», ha replicato a sua volta Ban Ki-moon, nel corso del Consiglio di sicurezza in corso al Palazzo di vetro sul tema della Siria e del Medio Oriente. L'incertezza regna sovrana. La svolta di Ban è giunta nella prima serata dell'altro ieri, nel corso di una conferenza stampa convocata d'urgenza dal numero uno del Palazzo di Vetro, al termine di un lungo intreccio di consultazioni tra lo stesso segretario generale, alcuni capi di Stato e di governo e le diplomazie internazionali. «Al termine dei colloqui ho deciso di allargare gli inviti alla conferenza che si terrà nella cittadina di Montreaux a una serie di Paesi», annuncia Ban intorno alle 18 locali, elencando una serie di Stati, tra cui il Bahrein, l'Australia e la Corea del Sud, e in ultimo «l'Iran».

CAOS TOTALE

Nell'annunciare l'invito a l'Iran, Ban Ki-moon aveva spiegato di essersi trattenuto a lungo negli ultimi giorni con il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, e di essere convinto che Teheran fosse d'accordo con la «dichiarazione di Ginevra 2012, che prevede «de facto» l'addio al potere di Bashar al-Assad. Teheran invece ieri ha ribadito il suo rifiuto a qualsiasi «pre-condizione» posta alla sua partecipazione. Ma queste dichiarazioni non sono «coerenti» con le rassicurazioni fornite dall'Iran, ha denunciato il segretario generale dell'Onu. Ban ha lamentato comunque anche la posizione dell'opposizione siriana che ha condizionato la sua presenza alla conferenza alla partecipazione di Teheran, l'alleato di ferro di Damasco. Le consultazioni si susseguono senza soluzioni di continuità. L'ambasciatore russo presso il Consiglio di Sicurezza, Vitaly Churkin, ribadisce che sia Mosca che Washington erano state consultate prima che l'Onu invitasse anche l'Iran, e l'opposizione siriana «commetterebbe un grave errore» se decidesse di disertare la conferenza.

Intanto la titolare della Farnesina, Emma Bonino, ha detto di aspettarsi dalla conferenza di Montreaux l'inizio di un dialogo tra le parti: «Un processo, che sappiamo bene sarà lungo, difficile e molto complicato. La prima cosa necessaria sono tregue umanitarie per un accesso umanitario, perché la catastrofe umanitaria è l'elemento più inaccettabile in Siria», rimarca la ministra degli Esteri.

Secondo il presidente siriano l'obiettivo principale di «Ginevra 2» dovrebbe essere «la lotta al terrorismo». In caso di sconfitta del regime, afferma Assad, «sarà tutto il Medio Oriente a finire nel caos». In un'intervista esclusiva alla *France press*, il presidente siriano è tornato a ribadire la possibilità di una sua possibile ricandidatura alle prossime elezioni presidenziali di giugno: «Non vedo ragioni per non partecipare se c'è un desiderio pubblico. Ci sono significative possibilità che mi ricandidi».

Stop dell'Iran sul nucleare, sanzioni più soft

● **Ue e Usa** sospendono alcune misure previste dall'embargo per un valore di 15 miliardi in sei mesi

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Poesia e prosa. «L'iceberg delle sanzioni ha cominciato a sciogliersi», declama Ali Akbar Salehi, capo dell'Organizzazione atomica iraniana. «Sette miliardi di dollari verranno sbloccati nell'arco dei prossimi sei mesi», traduce in soldoni Mohammad-Reza Behzadian, ex-presidente della Camera di commercio di Teheran. In altre parole, entra in vigore l'accordo raggiunto a Ginevra il 23 novembre scorso, firmatari da un lato i rappresentanti della Repubblica islamica, dall'altro i ministri degli Esteri di Usa, Cina, Russia, Gran Bretagna, Germania, Francia.

L'Iran corregge in maniera sostanziale il suo programma nucleare: a partire da ieri l'arricchimento dell'uranio negli impianti di Natanz e Fordo si ferma al 5%. In risposta, la comunità internazionale attenua le misure punitive varate a partire dal 2006 e via via diventate sempre più gravose per l'economia del Paese degli ayatollah.

La delegazione dell'Aiea (l'Agenzia atomica internazionale con sede a Vienna) conferma che le centrifughe di Natanz e Fordo hanno smesso di operare ai precedenti livelli di arricchimento, pari al 20%, la soglia tecnologica che consentirebbe di indirizzare la produzione nucleare verso finalità militari. Gli ispettori dell'Aiea avranno accesso quotidiano negli stabilimenti per verificare che non venga nuovamente superato il livello del 5% e per assicurarsi che le scorte di carburante già arricchito al 20% vengano diluite secondo le procedure stabilite. Altra novità positiva, da parte iraniana, è l'alt ad ulteriori sviluppi nelle attività del reattore ad acqua pesante di Arak. Anche questo è nel mirino dei sospetti internazionali, perché potrebbe produrre plutonio adatto a fabbricare bombe.

ACCORDO A TEMPO

L'Iran ha mantenuto gli impegni. Conseguentemente Stati Uniti e Unione Europea avviano immediatamente la parte di iniziative che compete loro in base alle intese di Ginevra. La portavoce del Dipartimento di Stato americano, Jennifer Psaki, fa sapere che John Kerry ha ordinato l'immediata sospensione di una parte delle sanzioni. Riuniti a Bruxelles, i ministri degli Esteri dei 28 rimuovono l'embargo contro i prodotti petrolchimici, aboliscono il divieto al commercio di metalli preziosi, sbloccano alcuni fondi iraniani presso le banche dei Paesi occidentali.

Hassan Rohani e Ban Ki-Moon FOTO REUTERS

Non è tutto. L'Iran può riprendere a importare componenti per auto e aerei, macchinari medici e altri prodotti sanitari. Viene sospeso il «divieto di assicurazione e riassicurazione connessi al trasporto di petrolio» e sale da 40mila a 400mila euro «la soglia per l'obbligo di previa autorizzazione alle transazioni finanziarie». In totale il beneficio economico per l'Iran ammonterebbe nell'arco dei prossimi sei mesi a 15 miliardi di dollari, compresi i 7 direttamente legati alle vendite di greggio, principale risorsa del Paese.

La maggior parte delle sanzioni resta comunque in vigore sia nel settore energetico, che in quello finanziario e delle costruzioni navali. Persistono le misure restrittive ai danni di singole compagnie, banche, individui. Fra sei mesi americani ed europei valuteranno se ci sono le condizioni per attenuare ulteriormente la stretta. Ma per una cancellazione completa delle sanzioni, spiega la Farnesina, bisognerà che sia accertato «senza ombra di dubbio il carattere civile, limitato e pacifico del programma nucleare iraniano».

Del resto gli stessi dirigenti di Teheran avvertono le controparti di essere pronti a riportare «in un secondo» le attività atomiche al livello precedente, qualora Usa e Ue venissero meno agli obblighi contratti a Ginevra. Il monito è lanciato da un alto funzionario dell'Organizzazione atomica nazionale, Mohammad Ariri, quasi a controbilanciare l'avvertimento lanciato nei giorni scorsi dal presidente americano Barack Obama: «Se l'Iran mancasse di parola, le sanzioni saranno rafforzate».

IACP PALERMO
Via Q. Sella 18 - Pa - tel. 091-6011111

AVVISO DI GARA

La GURS n. 01 del 3/01/2014 pubblica l'estratto del pubblico incanto dei lavori di Recupero del Comparto "C" 1/2 lotto all'Alberghiera Comune di Palermo Settore città Storica Edilizia Residenziale Universitaria. Importo dei lavori soggetto a ribasso € 3.155.856,55 oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza € 236.247,69 e costo della manodopera non soggetta a ribasso d'asta € 1.798.966,89; importo totale dell'appalto € 5.191.071,13. Finanziamento: D.R.S. n. 2946 del 19/11/2013. Gara del 26/02/2014; ore 9.00 R.U.P.: Arch. Monica D'Agostino tel. 091/6011219; Responsabile degli adempimenti: Rag. Angelo Gambino tel. 091/7074994, presso l'U.R.E.G.A. Sito internet www.iacp.pa.it. Codice CIG: 5230567070 Codice CUP B76J13000480001.

f.to IL DIRETTORE DEL SERVIZIO N. 2:
Arch. Ernesto Butticè

Nsa, la rivincita della posta consegnata a mano

IL COMMENTO

GIUSEPPE CASSINI*

PERCORRENDO LA PARKWAY TRA BALTIMORA E WASHINGTON CI DOMANDAVAMO spesso cosa combinassero le migliaia di impiegati asserragliati in quel gigantesco compound di 20 kmq. Era conosciuto come Fort Meade, ma era meno noto di Langley, la sede della Cia aldilà del Potomac. Certo, si sapeva che ospitava la National Security Agency; si sapeva pure che i suoi capi si riferivano ai colleghi della Cia con l'acronimo Tbar (Those Bastards Across River) e che «Quei Bastardi Aldilà del Fiume» ricambiavano comunicando con la Nsa solo tramite terzi. Nulla di sorprendente, la prima mission di ogni agenzia di sicurezza era di nascondere alle altre le informazioni in suo possesso: questa la battuta corrente a Washington.

Dopo la figuraccia dell'11 settembre 2001 le agenzie smisero di beccarsi fra loro, senza smettere però di concorrere verso sempre nuovi traguardi d'efficienza. La gara è stata vinta dalla Nsa, cresciuta negli anni come un Big Brother che neppure Orwell avrebbe saputo immaginare così invasivo.

Ora il presidente Obama ci ha messo una pezza con alcune regole che si sforzano di bilanciare libertà costituzionali ed esigenze di sicurezza nazionale. Poteva fare di meglio? Forse, ma sarebbe stato inutile. Per due motivi:

1) Da quando Obama s'insediò alla Casa Bianca decidendo di non procedere contro le gravissime violazioni perpetrate dall'intelligence agli ordini della Banda Bush, le agenzie hanno capito di poter contare su un largo ventaglio d'impunità. Tanto è vero che la Nsa ha continuato ad abusarne allegramente senza che nessuno dei propri dipendenti sia finito nei pasticci... eccetto Snowden.

2) All'intelligence si attaglia il principio che vale per ogni potere, ossia che i vuoti di potere vengono naturalmente riempiti. Nello specifico, più si affinano le tecniche d'intercettazione, più le «barbe finte» sfrutteranno ogni spiraglio esistente nei bastioni difensivi del controspionaggio. Origliarsi a vicenda - spesso in modo bulimico e paranoico come fu il caso di Hoover - è insito nella loro natura: fino ad origliare se stessi, se necessario. Le «barbe finte» agiscono come lo scorpione che prega la rana di fargli guadare il fiume aggrappato al suo dorso; la rana rifiuta temendo di essere punta; lo scorpione obietta che sarebbe insensato pungerla perché lui stesso annegherebbe; allora la rana, convinta, lo carica sul dorso e inizia a nuotare, ma a metà del guado viene punta dallo scorpione. Prima di morire avvelenata chiede «Perché l'hai fatto?» e lo scorpione annegando «Perché è la mia natura». Se proprio si vuol garantire la segretezza di un documento - e grazie a Dio sono pochi i documenti veramente degni di segretezza - sarebbe meglio scrivere a mano su normali fogli di carta da recapitare personalmente al destinatario. Consiglio da ex-diplomatico.

**ex ambasciatore*

Europee, Schulz dà il via «Rifarò l'Ue da capo a piedi»

● **Il presidente** dell'Europarlamento in attesa dell'investitura ufficiale si candida a guidare la Commissione ● **«Vincere** la paura di perdere l'identità nazionale. Più strumenti alle istituzioni»

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Martin Schulz vuole diventare presidente della Commissione europea. Diciamo che si sapeva, perché la sua candidatura è nota da tempo e verrà formalizzata nei prossimi giorni dalla Spd e il 1° marzo nel congresso del partito dei socialisti e democratici europei che è stato convocato a Roma, nonostante qualche dichiarato mal di pancia degli esponenti meno «socialisti» (per così dire) del Pd. Quel che non si sapeva, e che il presidente del Parlamento europeo ha detto in una lunga intervista alla *Süddeutsche Zeitung*, è perché. Insomma: qual è il suo programma. L'obiettivo è ambizioso: «L'Unione europea deve cambiare del tutto», dice Schulz. Deve essere rinnovata «da capo a piedi» per adeguarsi ai tempi duri presenti e a quelli ancor più duri che l'aspettano, alle prese non solo con una pesantissima sfida economica mondiale, ma anche sotto pressione per quanto riguarda l'ambiente. Dentro l'Eurozona ci sono «estreme diseguaglianze economiche», un tasso di disoccupazione giovanile micidiale e Paesi nei quali la debolezza della crescita sfiora già la deflazione. Secondo il presidente dell'Europarlamento il progetto per uscire da questa crisi deve articolarsi su tre punti.

TRE SFIDE

La prima sfida è rappresentata dalla paura diffusa tra i cittadini che la loro identità nazionale venga sostituita dall'Europa. «Noi dobbiamo dire a queste persone che nessuno vuole portar via la loro identità. Anch'io da giovane pensavo che stavamo facendo gli Stati Uniti d'Europa - ammette Schulz - ma dopo vent'anni di Parlamento europeo so che gli stati nazionali restano e che "va bene così"». La seconda sfida è la necessità di definire quel che può essere fatto a livello nazionale, regionale e locale meglio che a Bruxelles. «Il mio primo atto, se sarò presidente - annuncia il futuro candidato - non sarà di chiedere ai commissari se c'è qualcosa di cui ancora non si sono impicciati. Chiederò che cambino proprio il modo di considerare i loro compiti. Oggi come oggi mi pare che nella Commissione Ue ci siano, estremizzando un po', due scuole di pensiero: quella "che non si dà pace finché non è stato privatizzato l'ultimo cimitero comunale" e quella di chi non smette di agitarsi finché in Europa non si instaura "un ordinamento sepolcrale unitario"». La terza sfida è il corollario della seconda: «agli Stati nazionali vorrei dire: avete fatto l'Europa perché eravate coscienti che ci sono compiti che i singoli stati da soli non possono adempiere. E allora dotate le istituzioni europee della forza e degli strumenti necessari perché possano fare quello per cui sono state create».

Schulz ricorda ai suoi interlocutori che le prossime elezioni europee saranno le prime in cui, dando seguito a una norma del Trattato di Lisbona, verranno indicati dagli elettori i possibili presidenti della Commissione. Si tratta di una novità importantissima. Non è obbligatorio, ma tutte le grandi famiglie politiche europee sembrano orientate a presentare un candidato per la presidenza. Le sinistre lo hanno già fatto, i liberali lo faranno tra qualche settimana, i popolari si sono dati appuntamento all'inizio di marzo e tra i socialisti e democratici pare a questo punto scontato che a correre sarà lui, Martin Schulz. Ma con quali chances? Quanto è conosciuto l'attuale presidente del Parlamento europeo nell'opinione pubblica dell'Unione? «Abbastanza», risponde lui, e non solo in Germania ma anche in altri Paesi. E all'intervistatore che chiede quali risponde «l'Italia, per esempio». Certo una parte di questa notorietà italiana si deve ad una delle peggiori gaffe di Silvio Berlusconi che in piena assemblea a Strasburgo gli diede del kapò, ma, sostiene lui, «sono abbastanza conosciuto anche in Francia e in Spagna». Rispetto ai candidati che potranno mettere in campo le altre famiglie politiche europee è vero che Schulz appare, al momento, quello che ha più chance. I sondaggi dicono che socialisti e popolari combatteranno testa a testa e lui pensa di poter contare «su una maggioranza che mi presenti come candidato alla presidenza della Commissione» e questo, pare di capire, anche nel caso che il partito dei socialisti e democratici non prevalga sui popolari. C'è da ricordare, a questo proposito, che il candidato delle sinistre Alexis Tsipras non ha escluso di appoggiarlo.

...

A giorni l'investitura della Spd e il 1° marzo a Roma al Congresso di socialisti e democratici

Martin Schulz FOTO DI THIERRY CHARLIER/AP-LAPRESSE

Il risveglio di Rosetta, cacciatrice di comete

PIETRO GRECO
pietrogreco011@gmail.com

Rosetta si è svegliata dopo un lungo letargo, durato tre anni e sei mesi, e ha iniziato il viaggio che la porterà, nel giro di dieci mesi, al suo incontro fatale. La sveglia è suonata puntuale ieri, alle 10 del mattino (ora di Greenwich). A scuotere la bella addormentata è stato un computer. Perché lei, Rosetta, è una sonda destinata a incontrare una cometa. Una cometa dal nome impossibile: la 67P/Churyumov-Gerasimenko. La favola si sta realizzando nello spazio profondo, a oltre ottocento milioni di chilometri dalla Terra. È una favola lunga - uno dei più lunghi progetti scientifici mai realizzati - iniziata addirittura alla fine degli anni 70. E speriamo che sia una favola a lieto fine. Capace di carpire i segreti sull'origine delle comete e dell'intero sistema solare.

Tutto ha inizio più di trenta anni fa, quando qualcuno concepì l'idea di inviare una sonda su una cometa. Una sonda capace di avvicinarsi a questi straordinari corpi celesti che sbucano periodicamente dallo spazio profondo e si avvicinano al Sole, così tanto da iniziare a sciogliersi. E da formare, con la materia liberata, una lunghissima e fluente coda. Su queste rocce vaganti capaci di straordinarie evoluzioni c'è scritto - almeno così si pensa - l'atto di nascita del sistema solare. Perché, dunque, non confezionare una «stele di Rosetta» capace di decriptare il misterioso linguaggio inscritto nei gas e nelle parti solide delle comete che non hanno subito modifiche da 4,6 miliardi di anni (quando è nato il Sole col suo sistema) a questa parte?

L'INIZIO TRENT'ANNI FA

È così che Rosetta da idea si trasforma in un progetto scientifico vero e proprio, presentato e discusso presso l'Agenzia Spaziale Europea. La discussione è durata a lungo. Chi scrive ha esordito come cronista scientifico partecipando, nell'estate del 1987 a Capri, a una delle prime riunioni degli scienziati e dei tecnici interessati. «Vedi - disse uno di loro, un italiano sui quarant'anni - questa è una strana missione scientifica: l'inizio io, ma la porterà a termine mio figlio o chi per lui».

E in effetti la preparazione è stata cadenzata in termini di decenni. Approvata definitivamente dall'Esa nel 1993, Rosetta è stata lanciata solo nel 2004. E, per di più ha dovuto cambiare programma. Per motivi tecnici - un incidente a un razzo francese Ariane - Rosetta ha dovuto cambiare obiettivo: non più la cometa 46P/Wirtanen, ma 67P/Churyumov-Gerasimenko.

...

La sonda partita nel 2004 e «ibernata» per tre anni e mezzo dovrà atterrare su un piccolo corpo celeste

Rosetta dunque parte per un appuntamento lontano nel tempo almeno dieci anni e lontano nello spazio oltre cinque unità astronomiche, più di 800 milioni di chilometri. Per trovarsi al posto giusto al momento giusto, Rosetta ha puntato verso il Sole e con orbite ardite ha subito tre colpi di fionda da parte della stessa Terra (due volte) e di Marte. Durante questi giri, Rosetta ha fatto in tempo a studiare un paio di asteroidi: Steins e Lutetia. Poi, nel giugno del 2011, si è messa a dormire. Ibernata, in attesa della cometa. Ieri, 20 gennaio 2014, è arrivato il momento della sveglia. Occorre rimettersi in cammino per giungere ad agosto nei pressi della cometa, che intanto sta arrivando dallo spazio profondo, e poi ruotarle intorno e infine a novembre adagiarcisi, dolcemente, sopra con il lander Philae. Molte sonde partite dalla Terra sono atterrate dolcemente su oggetti cosmici. Ma mai su oggetti così piccoli e in quasi totale assenza di gravità.

Una volta poggiato sulla cometa, Philae lascerà l'iniziativa al chimico che è in lui e che, in maniera automatica, inizierà l'analisi della materia cometaria. Fare tutte queste operazioni è impresa difficile e delicata, che richiede il meglio della tecnologia e della scienza spaziale. Alla missione l'Italia partecipa in maniera attiva. Con tre strumenti scientifici che, come sottolineano all'Agenzia Spaziale Italiana, sono presenti nell'orbiter, ovvero nella parte della sonda che orbiterà intorno alla cometa: il Virtis (Visual InfraRed and Thermal Imaging Spectrometer) il cui Pi (Principal Investigator) è Fabrizio Capaccioni dell'Inaf di Roma; Giada (Grain Impact Analyser and Dust Accumulator) il cui Pi è Alessandra Rotundi dell'Università Parthenope di Napoli; e la Wac (Wide Angle Camera) di Osiris di Cesare Barbieri dell'università di Padova. A bordo del lander, ovvero del piccolo robot che scenderà sulla cometa, c'è un sistema di acquisizione e distribuzione dei campioni (Sd2), realizzato da Galileo Avionica, di cui Pi è Amalia Ercoli Finzi del Politecnico di Milano e c'è il sottosistema dei pannelli solari (Politecnico di Milano). L'Italia, sottolinea ancora l'Agenzia spaziale, ha anche fornito Manpower al Lander Project Team. La fine della missione è prevista per il 31 dicembre 2015.

...

Progetto europeo con una forte presenza italiana, proverà a carpire i segreti del sistema solare

IL LUTTO

Addio Abbado, genio e maestro

IL RITRATTO

GIORDANO MONTECCHI

Aveva 80 anni: un musicista colossale in un Paese che era troppo piccolo per lui. Una carriera strepitosa pari soltanto a quella di Toscanini

Adesso il difficile sarà sottrarlo alla retorica dell'agiografia senza ritegno di un'epoca come la nostra che costruisce le proprie fortune (ma anche le proprie sciagure) sulla celebrità e sulla mitografia mediatica. Sarà tanto più difficile perché Claudio Abbado spentosi ieri mattina, ottantenne, è stato veramente grande. Un grande, grandissimo musicista in un Paese che era troppo piccolo per lui. Perché Abbado era un «musicista italiano» con tutto ciò che questo implica, un «tutto» che non si riesce a dire in poche righe senza cadere nei soliti slogan. Ma davanti a lui, ambasciatore di quel binomio «Musica e Italia» che ovunque nel mondo, tranne che da noi, ha ancora un enorme valore, tutti si levavano in piedi, ossia si inchinavano dinanzi all'arte di un interprete che, senza troppe remore né giri di parole, ci sentiamo di definire il più grande direttore d'orchestra italiano insieme a Toscanini. Ambedue accomunati da un curioso destino: essere entrambi nominati senatori a vita della Repubblica, ma anche l'aver deciso entrambi, pur essendo cittadini onorari del mondo, di ritornare alla fine in Italia, obbedendo alla comune aspirazione di contribuire a risollevarne le sorti musicali: il primo dedicandosi al rinato Teatro alla Scala, il secondo cercando di far attecchire anche nella penisola l'idea che i giovani musicisti sono una risorsa di immenso valore, un investimento sicuro per il futuro della società. Comune a entrambi anche una radicata etica civile e una forte passione politica, la stessa che spinse Toscanini a rifiutare la nomina a senatore a vita, poiché riteneva che la Repubblica, pur nata dalla Resistenza, non avesse reciso con sufficiente nettezza i legami col vecchio regime. Ma musicalmente Toscanini e Abbado non avrebbero potuto essere più diversi.

La scomparsa di Abbado ci riporta alla mente l'anno appena concluso, quel 2013 che ha visto un vero ingorgo di anniversari musicali, fra i quali quelli di altri due grandi italiani: Giuseppe Verdi e Luciano Berio. Tre grandi figure che disegnano una sorta di triangolo equilatero: tre vertici inevitabilmente comunicanti fra loro, ma ugualmente distanti, cioè diversi. Diversità: un segno di ricchezza, se non ci fossimo così immiseriti culturalmente in anni recenti. Abbado l'italiano mitteleuropeo, Berio l'italiano americano, Verdi l'italiano e basta (pur con orecchie apertissime). Entrambi, Abbado e Berio hanno avuto l'America come generosa levatrice nella prima fase della loro carriera. Ed entrambi hanno avuto la passione delle sfide impossibili. Di solito vincendole. Ma le loro affinità si fermano qui, a parte uno straordinario comune amico, Renzo Piano, l'architetto dell'utopia musicale.

L'IMPEGNO

LUCA DEL FRA

Dalla Scala contestata agli anni di piombo fino a Berlino mentre crollava il Muro: senatore a vita non si fece mai usare dalla politica che usò per i suoi progetti

La passione civile come bussola tra le crisi del 900

La commozione che attraversa il mondo musicale e culturale tutto per la scomparsa di Claudio Abbado, pone una domanda: nell'epoca della riproducibilità dell'arte, che al centro della scena all'artista creatore ha sostituito l'artista interprete, quale è l'eredità che lascia Abbado?

Nel caso di un creatore, un compositore per esempio, sarebbero ovviamente le sue partiture, ma nel caso di un musicista direttore d'orchestra la cosa non è così semplice.

Cosa accadrà delle orchestre fondate da Abbado è difficile a dirsi, come delle sue tante meravigliose incisioni discografiche. I *connaisseurs* sanno bene che nella musica classica un concerto è irriproducibile, e i dischi prima o poi finiscono per sbiadire nello scaffale degli sconti. Tuttavia c'è forse qualcosa di più prezioso che Abbado ci lascia, da uomo di sinistra che ha attraversato la crisi di idee e ideali della fine del Novecento.

Torniamo per un attimo al 7 dicembre 1968: Abbado inaugura la sua prima stagione come direttore musicale della Scala. Fuori Mario Capanna e i contestatori riempiono di uova marce la bella gente impellicciata che lui delizierà di lì a poco con *Don Carlo* di Verdi.

Di fronte a questa ennesima manifestazione delle profonde fratture che allora attraversavano la società italiana, Abbado con la collaborazione di sovrintendenti del calibro di Paolo Grassi e Carlo Maria Badini, fa concerti nelle fabbriche, apre le prove generali agli operai e agli studenti, riserva una quota di posti del loggione ai meno abbienti.

Esattamente 21 anni dopo, l'8 ottobre del 1989 Abbado viene eletto direttore musicale dei Berliner Philharmoniker: il suo contratto inizia circa 40 giorni dopo. Quando arriva la polvere dei calcinacci del muro che divideva la capitale tedesca non si è ancora del tutto depositata e la città è attraversata da una scossa elettrica ad alta tensione. Abbado inizia subito a fare audizioni con i musicisti di Berlino e della Germania Est e li porta a esibirsi con lui alla Philharmonie. La riunione di due città e di due Paesi avviene tra leggii e spartiti.

Il suo rapporto con la politica non è sempre stato lineare, probabilmente per il timore di essere usato. Non di meno la politica la ha certo usata per progetti, talvolta molto riusciti, come nei due casi citati, altre volte meno: ma la perfezione è solo degli eterni.

Lontano dal magnificare i profondi e fantomatici significati della musica, Abbado sapeva troppo bene che quella *Sinfonia n. 9* di Beethoven, di cui un tema dell'ultimo movimento è oggi l'inno dell'Unione Europea, era amatissima dai peggiori gerarchi nazisti.

L'arte dei suoni dunque non come astrazione idealistica, ma più prosaicamente come prassi: di qui la predilezione per quel «far musica insieme», anche con orchestre smisurate che si ammorbidivano in esecuzioni dal gusto cameristico, oppure con le compagini giovanili.

Un senso civile della musica da ritrovare collettivamente, anche con il pubblico: non è importante eseguire Beethoven, Verdi, Mahler, Rossini o Berg, ma come e perché li si esegue.

L'OMAGGIO

La camera ardente a Bologna

La camera ardente di Claudio Abbado, sarà allestita dalle ore 14 di oggi alle ore 24 di domani nella Basilica di Santo Stefano a Bologna. La famiglia del musicista chiede «nel rispetto del pensiero di Claudio, di non inviare fiori e necrologi, ma di esprimere il proprio ricordo con donazioni al Centro di ematologia oncologia pedriatica Bologna e alla Casa Circondariale Dozza Giovanni Nicolini».

Napolitano: un gigante e un carissimo amico

«La scomparsa di Claudio Abbado è motivo di forte commozione e dolore per me personalmente e di profondo cordoglio per l`Italia e per la cultura. Egli ha affrontato fino all`ultimo con straordinaria forza di volontà gli assalti del male che già lo aveva duramente colpito numerosi anni fa e che si era da qualche mese ripresentato nelle forme più aggressive e fatali».

Lo afferma in una nota il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

«Rendo omaggio - non solo da amico e ammiratore di antica data, ma da rappresentante della collettività nazionale e delle istituzioni repubblicane - all`uomo che ha onorato in Europa e nel mondo la grande tradizione musicale del nostro paese, contribuendo in pari tempo con il suo eccezionale talento e la sua profonda sensibilità civile all`apertura di nuove strade per un più ricco sviluppo dei rapporti tra cultura e società - ha aggiunto Napolitano -. Di qui le motivazioni per il riconoscimento tributatogli con la nomina di Senatore a vita»

Da Rossini fino a Berio Una bacchetta magica e curiosa

LA MUSICA

PAOLO PETAZZI

Una vocazione ad ampliare il repertorio tradizionale tirando fuori dal cappello opere dimenticate e un notevole interesse per i compositori moderni

In Claudio Abbado inquietudine, curiosità, spirito di ricerca si riflettevano anche nella vocazione ad ampliare i limiti del repertorio tradizionale, a scoprire musiche nuove o ingiustamente dimenticate, a mettere in discussione luoghi comuni su capolavori famosi. Nel 1968 fece epoca l'interpretazione di un'opera famosissima come *Il barbiere di Siviglia* di Rossini riletta attraverso una edizione critica che liberava la partitura dalle pesanti incrostazioni di una lunga tradizione. La tagliente nitidezza del Rossini di Abbado nel 1968 a Salisburgo e subito dopo alla Scala fu una rivelazione. E fu lui a dirigere nel 1984 al Festival di Pesaro lo spettacolo che segnò la rinascita del ritrovato *Viaggio a Reims*, una cantata scenica celebrativa per l'incoronazione di Carlo X in cui proprio l'esilità del pretesto drammaturgico diventa per Rossini l'occasione per una prodigiosa serie di invenzioni. Il trionfale successo fu dovuto anche ad una eccellente compagnia di canto, alla geniale regia di Luca Ronconi, alle scene di Gae Aulenti: una delle molte collaborazioni esemplari che possono essere ricordate nell'attività di Abbado, sempre attento al gioco di squadra con interpreti, regista e scenografo. Anche grazie alla sua collaborazione con Giorgio Strehler gli allestimenti

Ha fatto grande l'Italia nel mondo

Milanese, figlio di una delle grandi famiglie musicali d'Italia, Claudio Abbado studia a Vienna con Hans Swarowski, assimila la lezione di Bruno Walter, Scherchen e von Karajan, ma è a Tanglewood con la vittoria al concorso Koussevitzky, e poi a New York, con il premio Mitropoulos nel 1963, che la sua carriera prende il volo sul podio della New York Philharmonic. L'anno fatidico è il 1965. Karajan lo chiama a Salisburgo e gli apre poi la strada per Vienna. Nello stesso anno Abbado sale sul palcoscenico maggiore del Teatro alla Scala. Ma non c'è Verdi sui leggii, né qualche altro maestro dell'opera nazionale. Nel luglio 1965 gli applausi della platea scaligera vanno a quel trentaduenne meneghino che inonda la sala del Piermarini con la Seconda Sinfonia di Gustav Mahler, in anni in cui, per parecchi, quel nome suonava inquietante o era poco più che un Carneade.

Il primo sigillo di Abbado alla Scala, di cui sarà direttore musicale dal 1969 al 1986, reca dunque l'impronta di Mahler, e non si resiste alla tentazione di leggere in questa circostanza il segno di una personalità musicale non omologabile alla tradizione nostrana. Ma Scala uguale Verdi. Abbado costituisce senza dubbio un capitolo decisivo della revisione interpretativa del nostro maggior operista. Più che darlo in pasto ai concittadini o ai connazionali, all'uso italiano, Abbado è soprattutto quello che porta Verdi all'estero, che svela un diverso Verdi. *Don Carlos* innanzitutto, a Londra, poi a New York per il suo debutto al Metropolitan. Un Verdi che discograficamente, a parte *Macbeth*, saltati a piè pari i titoli più popolari, si limita all'ultimo periodo: *Un ballo in maschera Don Carlos, Aida, Simon Boccanegra, Falstaff* e *Messa da Requiem*.

...

La sua musica è stata curiosamente e in qualche modo legata alla lettera M. M come Mahler, Mozart e Musorgskij

Dire della discografia di Abbado, come per Karajan, Bernstein, Solti e qualche altro, è affondare in un elenco dalla vastità inaffrontabile. Dirne poi i capisaldi è una sfida, nonché un terreno di interminabili discussioni. Il primo gigantesco pilastro è Beethoven, con tre celebri integrali sinfoniche. Ma forse, e senza giocare con le parole, si potrebbe dire che il cuore della discografia e dell'arte interpretativa di Abbado è rappresentato dalla lettera M: Mahler ovviamente, ma ancor più, forse, uno sfolgorante Mozart teatrale e sinfonico, e un altrettanto immenso Musorgskij. E poi Berg, col diamante di un Wozzeck ineguagliato. Ma anche Rossini, lui pure altrettanto ineguagliato. Da buon mahleriano, nell'orizzonte di Abbado manca invece quasi completamente Puccini, mentre si fa rimpiangere l'esigua presenza di Haydn.

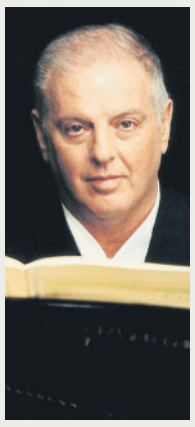
Com'è noto il vertice della fama internazionale di Abbado ha coinciso coi quindici anni trascorsi a Vienna e a Berlino, alla guida dei Wiener e in seguito dei Berliner Philharmoniker. Ma per uno che ha sempre avuto una spiccata idiosincrasia per il divismo e ha radicata in sé un'idea della musica come esperienza comunitaria e strumento di emancipazione e di progresso, c'erano altre sfide ancor più impegnative e dense di incognite. È l'Abbado fondatore di nuove orchestre, per lo più giovanili: nel '78 la European Union Youth Orchestra, nell'81 la Chamber Orchestra of Europe, poi la Gustav Mahler Jugendorchester (1986), quindi la Mahler Chamber Orchestra (1997), e infine, nel 2004, l'Orchestra Mozart con sede a Bologna. È qui infatti che, dopo un terribile calvario, Abbado decide di stabilirsi, tornato in salute e, sul podio, fresco e limpido come non mai.

Mahler e infine Mozart come testimonial di una sfida o di un'utopia: un'orchestra di rinomanza internazionale con base in una piccola città e una ricca fondazione che la sostiene. Ma che oggi resta paurosamente orfana ed esposta alle bufere di una sorte che da queste parti non guarda in faccia a nessuno.

Da sempre Abbado, inutile tacerlo, è stato sinonimo di progetti sontuosi non tanto nell'involucro, come speso succede, ma nella sostanza, e cioè terribilmente esigenti in termini di qualità e di costi. In molti dei Paesi europei nei quali Abbado ha vissuto e lavorato pensare in questi termini è quasi ordinaria amministrazione. Ma in Italia no. Per questo non è una frase fatta dire che l'Italia era ed è troppo piccola per Abbado che, implicitamente, nel dimostrare quella sua olimpica indifferenza per le questioni finanziarie, forse in realtà schiaffeggiava una mediocrità e un'incultura per lui intollerabili, rivendicando la dignità dell'arte con una nonchalance tanto orgogliosa, quanto preoccupante per i suoi ospiti. E non sappiamo, infine, in quanti abbiano colto la sottile umiliazione, per noi tutti, racchiusa nel voler trapiantare in Italia il metodo Abreu, quella miracolosa iniziativa che è riuscita a trasformare il Venezuela in una fucina brulicante di giovani musicisti entusiasti, strappati a un'esistenza di degrado culturale e umano. Adottare il modello venezuelano per vedere se finalmente, grazie ai giovani, si riesce a far partire il volano di una rinascita musicale italiana. Non è certo soltanto questo il testamento di Abbado, che racchiude ben altre ricchezze. Però pensiamoci, nel dire addio al più grande direttore d'orchestra italiano del secondo dopoguerra.

Il ricordo dolce di Barenboim

«Ho conosciuto Claudio Abbado all'inizio degli anni '50, nel periodo in cui studiava pianoforte con Gulda al Mozarteum di Salisburgo. Nel 1956 frequentammo insieme un corso di direzione d'orchestra a Siena e allora nacque un lungo legame di amicizia. Con Claudio Abbado perdiamo uno dei più grandi musicisti degli ultimi 50 anni e uno dei pochissimi ad avere un rapporto stretto con lo spirito della musica attraverso tutti i suoi diversi generi. Il suo impegno per la musica contemporanea è stato notevole. Forse è ancor più significativo il sostegno che ha dato a giovani musicisti fondando molte importanti orchestre giovanili. In questo è stato un pioniere, che ha lavorato con musicisti giovani, stimolandoli e sostenendoli, durante tutta la sua carriera. Ha dato così un esempio al mondo, dimostrando che giovani e inesperti possono fare musica ai più alti livelli quando lavorano con il giusto atteggiamento e impegno. Gli dobbiamo questo, e molto di più».



IL RICORDO

MARCELLO BUFALINI

Averlo come maestro è stata un'esperienza rigorosa ed esaltante. Dirigeva le orchestre formate da noi ragazzi con passione e gioia

Un rivoluzionario sul podio che amava i giovani

Nel 1980 entrai a far parte dell'Orchestra dei Giovani della Comunità Europea (ECYO, oggi EUYO), la prima delle orchestre giovanili nate dall'impulso di Claudio Abbado, cui sono seguite la Gustav Mahler Jugendorchester, l'Orchestra Mozart, e poi l'interesse appassionato e partecipe per il Sistema delle orchestre giovanili del Venezuela.

Avevo diciassette anni ed ero uno studente di viola del conservatorio. Non avevo mai fatto parte di una grande orchestra sinfonica, e mi trovai proiettato insieme a ragazzi della mia età o più giovani, di una bravura inaudita, ad affrontare i capolavori più difficili del repertorio sinfonico, ad accompagnare solisti straordinari, e tutto questo sotto la bacchetta di uno dei direttori più famosi del mondo, italiano per di più. Giravamo l'Europa, ci esibivamo nelle sale più leggendarie con un successo strepitoso, perché là dentro ci suonavano i migliori giovani talenti della Comunità Europea, allenati da due settimane di prove durissime (nove ore al giorno), istruiti dalle prime parti delle più grandi orchestre del mondo, e diretti da lui, dal grande Abbado, una specie di idolo per me e tanti altri giovani musicisti, l'unico divo del podio che si dedicava con uguale impegno al grande repertorio e alla musica contemporanea. La cosa che più mi segnò, naturalmente, fu l'esperienza musicale. Abbado era considerato un direttore moderno, di straordinaria lucidità analitica e maestria tecnica, affinate nella frequentazione con le ardue pagine della musica del '900. Durante le prove, non sfoggiava la fascinazione di altri grandi del podio, ma seguiva un metodo di lavoro estremamente funzionale e rigoroso. Ma quando arrivava il momento del concerto, suonare sotto la sua direzione si trasformava in un'esperienza viscerale, sconvolgente ed esaltante; non dimenticherò mai quello che provai suonando la *Sinfonia n.5* di Mahler diretto da lui, la sensazione quasi medianica che l'energia, il furore, la rabbia addirittura che si sprigionavano dalle nostre mani nel premere l'arco e le dita sulle corde, ci venissero direttamente da lui, che non le avremmo potute riprodurre se non ci fosse stato lui sul podio.

Claudio Abbado era proprio la persona adatta a quella straordinaria invenzione dell'orchestra giovanile. Era palesemente contento di trovarsi tra tanti ragazzi entusiasti e musicalmente agguerriti. Si faceva dare del tu da tutti. E ricordo anche gli scherzi diabolici che i componenti dell'orchestra erano capaci di architettare durante le prove, e con suo gran divertimento.

Nel corso della prova del *Te Deum* di Verdi, nell'abbazia medievale di Fontevraud, in Francia, mentre dirigeva il coro, Abbado fu inondato dagli spruzzi delle pistole ad acqua brandite dalle prime parti degli strumenti ad arco. Oppure, in occasione di una prova con il pubblico, invertimmo a sua insaputa l'ordine dei brani in programma: dopo aver dato, con un gesto energico, l'attacco da cui doveva scaturire la musica aggressiva e fragorosa del *Mandarino miracoloso* di Bartók, il Maestro sentì invece risuonare il tema lirico e carezzevole della *Seconda* di Brahms. Nel 2009, quando Abbado venne a dirigere un concerto con l'Orchestra Mozart nell'Aquila terremotata, io, che nel frattempo sono diventato direttore d'orchestra e insegno al Conservatorio di quella città, ebbi la fortuna di sedere accanto a lui a cena, e rievocai questi e altri episodi del genere, chiamandolo sempre «Maestro»; al che lui disse: «All'epoca mi chiamavi Claudio e mi davi del tu come tutti gli altri, no? Be', continua a farlo».

scaligeri del *Macbeth* e del *Simon Boccanegra* hanno segnato date decisive nella storia della fortuna di questi capolavori, all'epoca ben noti, ma non ancora unanimemente riconosciuti quanto oggi.

Con registi come Ljubimov, Tarkovskij e Wernicke Abbado diede un contributo decisivo alla diffusione del *Boris Godunov* di Musorgskij nella partitura originale del 1874 e non nella rielaborazione di Rimskij-Korsakov, per un centinaio d'anni molto più eseguita. Pare incredibile che ci sia voluto un secolo; ma tra i grandi direttori di fama internazionale Abbado fu il primo che volle cimentarsi con l'originale (alla Scala nel 1979 e nel 1981, poi al Covent Garden nel 1983, infine a Vienna e a Salisburgo), facendo comprendere quanto i caratteri scabri, spogli, aspri dell'orchestra di Musorgskij siano frutto di una scelta consapevole, e abbiano ben altro significato degli splendori dell'orchestrazione di Rimskij.

Ad Abbado si deve la rivelazione (al Festival di Vienna 1988) dell'eccezionale ricchezza del *Fierrabras*, l'ultima e forse la più importante, certamente la più trascurata, tra le opere teatrali di Schubert, dove pose in luce fra l'altro una continuità di tensione insospettata, al di là dei limiti dell'impostazione drammaturgica del libretto: una lezione determinante.

Abbado rivendicava spesso la necessità di una apertura senza preclusioni nei confronti della musica di oggi. Nel 1965 diresse a Milano (nella Piccola Scala oggi distrutta) la seconda opera di Giacomo Manzoni, *Atomtod*. Di Luigi Nono, cui fu legato da grande amicizia, diresse le prime di *Al gran sole carico d'amore* (Milano 1975) e *Prometeo* (Venezia 1984), e del pezzo scritto per lui e per Maurizio Pollini, *Como una ola de fuerza y luz* (1972). Fra gli autori del suo repertorio c'erano Boulez, Stockhausen, Berio, Manzoni, Ligeti, Xenakis e molti altri, anche delle giovani generazioni. Quando, dopo aver lasciato la Scala nel 1986, era divenuto direttore musicale della Staatsoper di Vienna, il sindaco Zilk creò per lui nel 1987 la carica di «direttore musicale generale» della città per la realizzazione di progetti speciali indipendenti dall'Opera. Nel breve periodo di questo incarico Abbado lasciò un segno forte nella vita musicale viennese promuovendo nel 1988 la nascita di «Wien modern», cioè coinvolgendo tutte le istituzioni musicali della città nella creazione del primo festival viennese di musica contemporanea. Nello stesso contesto creò l'Orchestra giovanile Gustav Mahler.

Nel nome di Mahler si può concludere ricordando che non solo in veste di direttore d'orchestra Abbado diede un contributo decisivo alla sua diffusione in Italia. La grandezza di Abbado interprete mahleriano è universalmente riconosciuta; ma non tutti sanno che fu lui il primo a organizzare in Italia il ciclo di tutte le sinfonie, con direttori diversi, in tre stagioni sinfoniche alla Scala tra il 1969 e il 1971.

COMUNITÀ

L'analisi

Ma il cerchio non è chiuso

Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Può darsi che, in concreto, non si ricorrerà mai al ballottaggio: la soglia del 35% è molto bassa (conseguentemente il premio in seggi per la coalizione vincente può arrivare fino al 18%), e dunque è probabile una soluzione al primo turno anche in un sistema tripolare come il nostro. Tuttavia, sul piano dell'immagine, Renzi ha segnato un punto a favore recuperando, sia pure in via subordinata, una proposta storica del Pd.

Guardando nell'insieme il compromesso raggiunto, resta il cruccio di essere ancora imprigionati nel maggioritario di coalizione e nell'impianto della legge Calderoli. Nessun Paese democratico assegna premi a coalizioni preventive, perché così ci si mette insieme per vincere il premio e poi si sfasciano le alleanze. È la drammatica esperienza della seconda Repubblica. Ed è la ragione della crisi del nostro sistema parlamentare, travolto dal discredito e dal trasformismo. Se si vuole affidare agli elettori la scelta diretta dell'esecutivo, bisogna avere il coraggio di imboccare la strada del presidenzialismo (con relativi contrappesi). Mescolare sistema parlamentare e intenzioni presidenziali è invece causa del nostro collasso istituzionale. Purtroppo, non riusciamo a fare quello che si fa nelle democrazie parlamentari: i premi in seggi, espliciti o impliciti, si danno ai partiti. Renzi ci aveva provato con il modello spagnolo. Ma si è fermato perché avrebbe provocato la crisi del governo Letta, e perché la strada spagnola aveva enormi controindicazioni (ad esempio, favoriva le micro-liste territoriali e secessioniste).

La trattativa così è finita dove sono finite tutte le trattative globali di questo ventennio. Il doppio turno eventuale è stato esattamente l'esito del famoso «patto della crostata» al tempo della Bicamerale D'Alema. Il doppio turno eventuale è risultata la proposta prevalente tra i saggi istituiti dal governo Letta. Il doppio turno eventuale è, alla fine del negoziato condotto da Renzi, il punto d'approdo di un sistema politico che purtroppo pare incapace di rigenerare il sistema parlamentare voluto dai costituenti. Verrebbe da dire: speriamo che almeno stavolta dalle parole si passi ai fatti, visto che la sentenza della Corte costituzionale ha posto il Parlamento di fronte alla mannaia di un sistema proporzionale puro (che nel tripolarismo italiano rischia di produrre la paralisi assoluta). Tuttavia, il dubbio sulla stabilità del sistema non è affatto sciolto. Mettiamo che vinca il Pd o che vinca Forza Italia, grazie all'apporto determinante di Sel, del Nuovo centrodestra o della Lega: cosa accadrà se il primo governo della legislatura (come è accaduto in passato) dovesse cadere per iniziativa dell'alleato minore o per la rottura dell'alleato maggiore?

Renzi ha proposto ieri di affiancare alla legge elettorale, la riforma del Senato e quella del titolo V. È un passo avanti importante. Ma manca qualcosa che rafforzi la stabilità del governo, e al tempo stesso il ruolo del Parlamento: la sfiducia costruttiva, o un istituto equivalente. Speriamo che sia ancora possibile aprire questo capitolo. Del resto, la soglia del 35% per ottenere il premio di governabilità è forse troppo bassa. Un premio esagerato non altera solo il rapporto tra consenso e rappresentanza, ma travolge le stesse garanzie costituzionali e gli equilibri nella platea dei grandi elettori per il presidente della Repubblica. Il rischio, insomma, è di modificare la natura stessa del Capo dello Stato e di delegittimare le funzioni di garanzia, in una fase storica in cui i loro poteri tendono a crescere. Su questo il Parlamento deve riflettere: o alzando la soglia del primo turno, o modificando i quorum per il presidente e la Consulta.

Positiva nel progetto del segretario del Pd è l'eliminazione dei ripescaggi per i micro-partiti. Sotto lo sbarramento al 5% non ci devono essere sconti per amici e compari. Questa è in fondo la sola correzione certa rispetto al Porcellum, oltre al doppio turno eventuale. Ciò che invece appare incoerente, e dunque ci auguriamo che il Parlamento intervenga per correggere, è il mantenimento delle soglie differenziate tra chi è coalizzato e chi no. La discriminazione è senza senso e di assai dubbia costituzionalità. La soglia deve essere uguale per tutti. Si sceglie il 5%? Bene, lo si applichi senza eccezioni.

Ma il cerchio non è chiuso soprattutto quando si tratta del diritto dei cittadini di scegliere i propri deputati. Le liste bloccate sono indigeribili, inaccettabili. Che la riforma preveda circoscrizioni piccole anziché grandi, e dunque liste corte di candidati, è del tutto irrilevante per l'elettore, dal momento che la ripartizione dei seggi non avviene su base circoscrizionale bensì attraverso il collegio unico nazionale. In sostanza, le segreterie sono in grado di determinare tutti gli eletti. Come con il Porcellum. Se non è possibile introdurre i collegi uninominali, non ci sono serie alternative alle preferenze. Preferenze di genere, ovviamente: un uomo e una donna, perché la parità è ormai una questione democratica irrinunciabile. Che il Pd in solitudine si impegni alle primarie è insufficiente. Il problema non riguarda i simpatizzanti del Pd, ma i diritti di tutti gli elettori. L'ipotesi di istituire primarie obbligatorie per legge ci pare inutilmente costosa, comunque il diritto va garantito a tutti. Basta parlamenti di nominati.

Maramotti

Il commento

I giorni infernali dei tartassati

Valeria Viganò

VAGANO COME ANIME IN PENA NELLE CITTÀ ITALIANE. IN MANO LETTERE NELLE QUALI L'UNICA CERTEZZA È LA CIFRA RIPORTATA, IL TRIBUTO DA PAGARE PER ESSERE VIVI E AVERE UN TETTO E CIBO PER MANGIARE. Un gennaio *horribilis* che arriva dopo mesi di marce e retromarce, comunque marcite. Anime che si parlano per capire come, dove, quando. Molti in preda al panico davanti a nomi nuovi e ostrogoti come Tares, Tarsu, mini Imu. Nomi che appartengono a un'invasione di balzelli di pochi euro, che però necessitano di esperti economici per venirne a capo. E hanno come capo una parola sola: catasto. Febbrili telefonate, commercialisti e caf presi d'assalto, banche, poste inondati. Ore di attesa e agitazione per pagare in tempo senza nemmeno comprendere se i conti dei comuni alla base delle tasse siano corretti. Per replicare all'aumento di valore catastale, per esempio, si sono costituiti velocemente servizi appositi privati per i cittadini che si sono visti rivalutare inopinatamente il valore della propria casa, che magari, nel frattempo, si è dimezzato sul mercato. Eccole in fila le anime disperate, tra le dita il bollettino postale per la Tarsu, in banca con l'F24, attenzione, semplificato. E se sei evoluto e online l'F24 Semplificato non lo trovi, e capisci che devi compilare quello Unificato. In quello unificato però c'è una casella da barrare, il saldo, che, seguendo le istruzioni vuole la x. Poi procedi nell'operazione e ti da l'errore. Capisci che il saldo non va barrato come detto, e puoi procedere dopo infiniti tentativi. Le anime perdono il tempo della loro esistenza, mattinate intere agli sportelli, serate passate in vere e proprie comunità condominiali create all'uopo, nelle quali per fortuna c'è il vicino che sa come fare a calcolare la mini Imu tra detrazioni e nuove aliquote e si presta a farlo per tutti, perchè la tassa varia di punti in percentuale, a seconda delle città: e se si è già in credito con lo Stato, e si è al reddito minimo? Un dedalo di norme promulgate in fretta che hanno fatto impazzire gli addetti ai lavori oltre che i contribuenti, e il loro pagamento presso-ché immediato che diventa tour de force. Poi ci vorrà un regalino al vicino per la sua pazienza. E ogni italiano pensa a quanto sia stupidamente organizzato il tutto, ma non era messa sugli scudi come priorità, la semplificazione della burocrazia? L'unica persona che si è fatta perfettamente i conti da sola per tutte le tasse è un'amica, docente di economia all'Università. Ma le anime vagolanti sono persone normali, senza dimestichezza e quindi senza possibilità di ribattere a errori eventuali, giovani o anziane prendono l'autobus e vanno nell'Ufficio. Sì con la a maiuscola, qualunque esso sia, ammantato di una conoscenza alla quale non saremmo tenuti e di cui sarebbe equo e giusto non saperne. La legge è per tutti ma deve essere alla portata di tutti. Senza errori e caotiche modalità perchè il cittadino, come accade in altri paesi, possa essere contento di pagare ciò che gli permetterà di vivere meglio, usufruire dei servizi sociali, avere lo Stato per amico. E non debba invece maledire un sistema sconnesso nel quale chi se la cava meglio è l'evasore strisciante nei meandri del mondo fiscale, di cui conosce inghippi e falle. Le anime italiane oneste, invece, si sentono smarrite e impotenti, vessate e stanche e finiscono per pensare che gli F24 non siano moduli ma bombardieri, al pari degli F25.

L'intervento

Perché ci vuole una legge sulla rappresentanza

Elena Lattuada
Segretario Confederale Cgil

UN TESTO CHE DISEGNA «UN MODELLO DI RAPPRESENTANZA SINDACALE TRASPARENTE, DEMOCRATICO E FORTEMENTE PARTECIPATO DALL'INSIEME DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI». Queste parole, contenute nel documento approvato nello scorso Comitato Direttivo della Cgil, descrivono in estrema sintesi il senso e l'importanza del Testo Unico sulla rappresentanza siglato, insieme a Cisl Uil e Confindustria, lo scorso 10 gennaio.

Un regolamento che scaturisce dall'applicazione degli accordi del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013, sulla misurazione certificata della rappresentanza, sull'esigibilità degli accordi e sul ruolo negoziale delle rappresentanze sindacali. Di fondamentale importanza, e richiesta avanzata da diversi anni da parte della Cgil, è la misurazione della rappresentanza, data dal numero delle deleghe e dai voti espressi dai lavoratori in occasione delle elezioni delle Rsu. Ciò determinerà l'effettiva rappresentanza di ogni organizzazione sindacale eliminando una volta per tutte l'autoproclamazione della propria rappresentatività.

Il regolamento sancisce poi un ulteriore importante principio, anche questo in conseguenza dell'applicazione degli accordi passati, che riguarda le modalità di elezione delle Rsu. Sparisce l'un terzo prima riservato alle organizzazioni sindacali firmatarie di contratti e stabilisce che l'organismo di rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori è del tutto proporzionale al voto espresso. Un'altra richiesta che la Cgil perseguiva dal 1993 e che trova accoglienza nel regolamento.

Sull'esigibilità degli accordi si sancisce che, una volta «misurate» le organizzazioni dei lavoratori, le associazioni di impresa non potranno più scegliere, sia a livello nazionale che aziendale o territoriale, gli interlocutori con cui trattare ma tutte coloro che raggiungeranno il 5% avranno il diritto alla contrattazione. I futuri contratti nazionali saranno dunque considerati esigibili per entrambe le parti se sottoscritti dal 50% più uno delle organizzazioni sindacali e, contestualmente, votate dalla maggioranza dei lavoratori. Vincolo che investirà non solo i sindacati ma anche le stesse imprese perché, per la prima volta, questi due soggetti sono posti su un piano di assoluta parità.

Questo insieme di regole opera una scelta molto chiara, figlia di un'intenzione da tempo dichiarata dalla Cgil: i soggetti deputati a definire il valore e il giudizio di un accordo sono i lavoratori. Sono loro che avranno l'ultima parola sull'esito dei negoziati. In questi anni di profonde divisioni sindacali questo nostro orientamento ha sempre rappresentato una differenza sostanziale con gli altri sindacati: avere conquistato il voto vincolante di coloro a cui è destinata la contrattazione è una vittoria storica della Cgil e rappresenta il valore profondo del Testo Unico.

Se sarà davvero in grado di modificare il corso delle cose e determinare un cambio del modello di relazioni sindacali nel nostro paese, sarà solo la storia a dircelo. Possiamo a ragione sostenere che siamo di fronte ad un cambio di fase rilevante e significativo, che apre una nuova stagione di relazioni industriali. E anche per questo che siamo impegnati ad estendere e allargare i principi degli accordi sottoscritti e del loro regolamento applicativo a tutte le altre realtà associative di impresa. Infine, pensiamo che questi passaggi possano determinare le condizioni affinché il Parlamento vari una legge in materia di rappresentanza, rappresentatività e democrazia nei luoghi di lavoro. Da sempre sosteniamo, e continuiamo a farlo, la necessità di una legge sul tema, che dia effettiva applicazione all'articolo 39 della Costituzione, premessa indispensabile per dare anche attuazione all'articolo 46. La legge è il solo strumento in grado di estendere il diritto alla rappresentanza all'intero mondo del lavoro, di parlare a quella gran parte di lavoratori - precari, lavoratori a progetto, partite iva - esclusi dalla possibilità di scegliere il sindacato a cui aderire. Questo è il valore del lavoro fatto e che, a partire dal 28 giugno 2011 passando per il 31 maggio 2013 per arrivare al 10 gennaio 2014, può rappresentare un punto importante e utile affinché il Parlamento, sovrano, decida come intervenire sul tema.

l'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: **Luca Landò**
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo: **Paolo Branca** (centrale) **Daniela Amenta** **Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato **Fabrizio Meli**
Consiglieri **Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**
Redazione: **00154 Roma** - via Ostiense 131/L tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2 tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2 tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103 tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 20 gennaio 2014 è stata di 64.215 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole2ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

SCIENZE

La coscienza interiore

C'è un'area del cervello deputata a «gestire» il flusso di informazioni

EUGENIO DE ROSA

La chiamano «l'interprete» e ci fornisce gli strumenti per rispondere a situazioni di pericolo. Il neuroscienziato Michael Gazzaniga nel suo ultimo libro «Chi comanda?» ipotizza un livello superiore della consapevolezza che riguarderebbe la sfera sociale e il libero arbitrio

INSOMMA, SAPPIAMO CIÒ CHE FACCIAMO (PRIMA DI FARLO) O NO? E' UNA DOMANDA A CUI SI COLLEGANO MIGLIAIA DI ANNI DI RIFLESSIONI DI FILOSOFI CON OPINIONI MOLTO DIVERSE CHE HANNO AL CENTRO IL PROBLEMA DEL LIBERO ARBITRIO: siamo o non siamo liberi di decidere che fare? Oggi al dibattito dei filosofi si aggiungono gli studi rivoluzionari di neurofisiologia, quelli che cercano di capire come funziona il nostro cervello, dove, per l'appunto si troverebbe la sede della nostra capacità di decidere.

Penso al povero Mitja (Dmitrj Fedorovic Karamazov) che sulla carretta dei deportati si avvia verso la Siberia per un parricidio che non ha commesso e con l'anima stravolta invece per il ferimento di Grigorij, il servo che lo ha allevato con amore. I fatti: Mitja, follemente innamorato di una ragazza desiderata anche dal padre, entra nel giardino della casa paterna, vede che la ragazza non è lì, decide di fuggire, cerca di saltare il muro di cinta ma si sente afferrare per una gamba. È Grigorij che gridando erroneamente «assassino di tuo padre!» lo trattiene per una gamba; istantaneamente il braccio di Mitja si leva e un potente colpo di un pestello di bronzo si abbatte sul cranio del poveretto che stramazza al suolo in un lago di sangue.

Ora Mitja è libero ma non fugge, scende dal muro e si precipita ad asciugare il sangue che esce copioso; con disprezzo per se stesso, lancia l'arma lontano. Poi convinto di avere ucciso riprende la fuga. La domanda che ci si può porre oggi alla luce dei nuovi risultati della neurofisiologia è: Mitja era cosciente di quel che stava facendo a Grigorij o no? E dunque è colpevole o no? Nel 1878, quando Dostoesvskij scriveva *I fratelli Karamazov* l'unico modo di studiare il comportamento del cervello sul piano fisiologico era di osservare eventuali difetti nei cadaveri di persone che da vive avevano manifestato particolari patologie. È così che Paul Broca, medico francese, ha scoperto nel 1861 che il suo paziente incapace di pronunciare una sola parola tranne «tan!» e perciò soprannominato Tan, un'area cerebrale danneggiata che è stata chiamata appunto «centro della parola» e poi «area di Broca», altrettanto fece il tedesco Carl Wernickee rivelando in pazienti che udivano correttamente le parole ma non ne capivano il significato. Progressi importanti che dimostravano che c'erano nel cervello aree dedicate a precise funzioni. Era però impossibile vedere il cervello durante il suo funzionamento.

Ora ci sono diverse tecnologie che invece lo consentono e in particolare la fRM (risonanza magnetica funzionale) che posa sul fatto che quando lavora il cervello usa più ossigeno portato dall'emoglobina del sangue. La risonanza valuta quanto ne affluisce, dove e in quanto tempo: dice cioè quali parti del cervello stanno lavorano in quel momento e quanto. Siccome si tratta di una tecnica non invasiva è molto usata e ha rivelato molte cose alcune molto sorprendenti. Fra queste è che esiste una parte del cervello i cui affluiscono tutte le informazioni provenienti da ciascuna delle altre. Alcuni la chiamano «l'interprete» per non chiamarla «coscienza»: è quella parte infatti che si attiva dopo qualunque atto o informazione ricevuta dai sensi e ne ricostruisce o ne dichiara la storia; l'attivazione si manifesta dopo poco più di mezzo secondo e poi prosegue. Mezzo secondo: sembra poco e invece è molto se si pensa soprattutto alle situazioni di pericolo. E infatti esistono altre parti del cervello che ci hanno salvato la vita nel corso dell'evoluzione. In particolare l'amigdala (o i neuroni a specchio, grande scoperta italiana) che recepito il pericolo ordinano al corpo di reagire senza attendere l'interprete: è la cosiddetta reazione «mordi o fuggi», decisione automatica fuori dal controllo della coscienza. La reazione si manifesta in circa un quinto di secondo, meno cioè della metà del tempo necessario all'attivazione dell'interprete. Il quale poi ricostruirà ciò che è accaduto sulla base delle informazioni ricevute.

Michael Gazzaniga, autore del libro straordinario cui mi ispiro (*Chi comanda?*, Codice Edizioni, Le Scienze) racconta delle sue esperienze nei deserti americani popolati da serpenti a sonagli: vedo l'erba che si muove, faccio un balzo all'indietro «chissà quante volte sarei morto se non avessi avuto questa rapidissima reazione» che solo dopo l'interprete spiega mettendo insieme erba in movimento, possibile serpente, associazione innata tra serpente e pericolo, anche se poi verificherà che era solo un soffio di vento tra l'erba.

Torniamo a Mitja: sta fuggendo, qualcosa lo trattiene alla gamba mettendolo in pericolo, un quinto di secondo e il colpo di pestello piomba sul cranio di Grigorji, è libero, passa mezzo secondo e solo allora lui si rende conto di cosa ha fatto, non fugge, torna indietro cerca di soccorrere ma sembra impossibile e lui maledice l'arma scagliandola lontano. Colpevole o non colpevole? Il suo libero arbitrio è intervenuto nella sua azione? Dove comincia e dove finisce la responsabilità di un uomo «libero»?

Un grande dilemma di cui comincia ad occuparsi anche qualche tribunale americano. Aggiungiamo che, come per serpente o vento, anche l'interprete (la coscienza) si basa non su certezze ma solo sulle informazioni che altre parti del cervello gli forniscono. Fin qui la scienza sperimentale. Gazzaniga però si spinge oltre facendo intervenire un «livello» superiore che si baserebbe sui rapporti sociali, una coscienza generale che si sovrapporrebbe a quella definita sperimentalmente. A che velocità? Quando? Ospitata da cosa e dove? Nessuno può dirlo: al momento questa più che scienza sembra metafisica. Probabilmente dovremo attendere che alla neurofisiologia si accostino profondi studi di antropologia sociale.

L'INTERVISTA : Il caso Stamina e l'informazione disinformata. Ne parliamo con Piero Angela PAG. 18 FOCUS : Verso l'Expo 2015, i Paesi si presentano: sarà un evento nel segno della Madre Terra PAG. 19 L'ANNIVERSARIO : Lenin, 90 anni dalla morte PAG. 20

U: CULTURE

La guerra in tempi di pace

Il romanzo di un giorno che vale settant'anni

Francesco Pecoraro
Uno sguardo rabbioso su vita quotidiana, cultura e società dell'Italia dal dopoguerra a oggi

LA VITA IN TEMPO DI PACE
Francesco Pecoraro
pagine 510
euro 16,80
Ponte alle Grazie

GIULIO FERRONI

AFFERMA GIUSTAMENTE ANDREA CORTELLESA, NELLA QUARTA DI COPERTINA DEL ROMANZO DI FRANCESCO PECORARO «LA VITA IN TEMPO DI PACE» che l'autore (al cui attivo ci sono già racconti, poesie e altre forme in prosa) «è uno scrittore di guerra», di una guerra proseguita nel lungo tempo di pace che egli ha attraversato dal tempo della sua nascita, quando finì la seconda guerra mondiale (1945). Questo particolarissimo romanzo si svolge come la registrazione di una giornata vissuta di Ivo Brandani, in attesa di prendere un aereo all'aeroporto di Sharm el-Sheikh per tornare a Roma (qui chiamata sempre «la Città di Dio»): l'aereo è in ritardo e il flusso di sguardi e di pensieri da cui è preso il viaggiatore si dispone in vari capitoli, ritmati sulle ore della giornata, ma alternati a capitoli più ampi dove si affacciano squarci della precedente vita del personaggio, fino all'adolescenza, alla vita romana, a situazioni familiari, a vacanze marine, al mondo universitario e alle lotte studentesche, a vicende lavorative, a tutto il tempo e i luoghi da lui percorsi in quei lunghi anni di pace. Peraltro Ivo Brandani non sta tornando da una vacanza, ma da un viaggio di lavoro: è un ingegnere che lavora per una multinazionale chiamata Ecocare, che progetta una ricostruzione artificiale della barriera corallina del Mar Rosso. A lui l'autore attribuisce molto di se stesso, pur evitando di confondere la propria voce con la sua: e lo fa grazie a transizioni e dislocazioni che sembrano voler aggressivamente contraddire le possibili tracce autobiografiche. Talvolta il personaggio parla di sé in prima persona; ma il più della narrazione si dispone in terza persona, mentre in vari casi la voce narrativa arriva a prendere di petto il personaggio, rivolgendosi a lui alla seconda persona.

L'ALTER EGO DELLO SCRITTORE

A Ivo Brandani, comunque, l'autore attribuisce la propria stessa età, aggiungendo una singolare dislocazione verso il futuro: infatti quella giornata all'aeroporto viene fissata al futuro, 29 maggio 2015: e un'ulteriore e più singolare dislocazione riconduce a un altro lontano 29 maggio, quello del 1453, presa di Costantinopoli da parte dei Mehmet II e fine dell'Impero bizantino. Le pagine iniziali del libro insistono sull'ossessione della catastrofe da cui è preso Brandani, misurata proprio sul ricordo di quel terribile crollo storico, sentito come uno degli esiti clamorosi della rovina che insidia tutta la bio-sfera, tutte le vite del cosmo, corrose dal consumarsi e violentarsi reciproco («Allora cosa fu la presa di Bisanzio, se non un comune episodio della modalità vitale planetaria, un normale picco di sopraffazione e assoggettamento, cui parteciparono ecto-e endo-parassiti, grandi e piccoli, umani e non?»).

C'è una vera e propria rabbia apocalittica nella scrittura di Pecoraro, un senso della catastrofe che scaturisce questo sordo pullulare della vita biologica, che continua a serpeggiare nella vita quotidiana, tanto più nella nostra vita del tempo di pace, nei vari sviluppi dell'orizzonte sociale, culturale, ambientale del secondo Novecento e di oggi, nel mondo e nell'Italia, nella stessa Roma «Città di Dio», verso cui qui si manifesta un «odio» risentito, addirittura un'ansia distruttiva (messa direttamente in scena nel capitolo *Meteo*, proiettato in un tempo indefinito, in cui Brandani si confronta con una piena del fiume che fa andare sott'acqua la città). Proprio dalla rabbia, dalla recriminazione, da un'aggressività viscerale, questo libro ricava violenti scatti critici, in un risentimento illimitato verso la falsità, la volgarità, la mistificazione della vita collettiva, verso anni in cui si è imposta senza limiti la voracità, la disposizione a consumare tutto il consumabile, a degradare gli spazi fisici e naturali, a cancellare ogni autenticità, ogni speranza, ogni passione. Questa rabbia sa di non avere nemmeno spazio sufficiente per esprimersi in tutto il suo spessore: «Brandani sono anni che non dice più quello che pensa, a nessuno. Non può. Se lasciasse la lingua in libero collegamento col cervello gli uscirebbero solo bestemmie e insulti. A persone, animali, cose, oggetti, città. E a se stesso». Si dà proprio un effetto di compressione, da cui scaturisce la forza di questa scrittura, che fa precipitare nel nostro tempo della neutralità postmoderna un'eco dell'illimitato risentimento del primo Céline: e agisce più intensamente quando prende di petto la vita di relazione, i rapporti tra le persone, il gioco di aggressività reciproca, la guerra di tutti contro tutti, in cui Pecoraro e Brandani riconoscono la sostanza di questo lungo tempo di pace; e quando si scaglia contro l'invadenza degli oggetti, contro la distorsione delle cose, con un'irritazione tanto più forte, quanto più autore e personaggio appaiono intrisi di cultura «tecnica», aspirerebbero ad una razionale costruttività, continuamente contraddetta dalla cecità di un capitalismo che mira a consumare e a distruggere il mondo, a ridurlo a vuoto simulacro.

Questi caratteri così estremi agiscono anche sui tanti ricordi dell'adolescenza e della giovinezza romana, dei delusivi amori, delle vacanze marine, in cui, nonostante tutto, si affaccia qualche tratto di nostalgia e di rimpianto, qualche improvviso intenerimento (così nella passione per il mare e per le isole greche). Su questo orizzonte personale grava il peso di «Padre», figura paterna che sembra come uno specchio della negatività del mondo; a tratti esso appare come il motore primo della catastrofe, rischiando di ricondurre tutta la rabbia del personaggio a motivazioni troppo personali, a troppo collaudati nessi psicoanalitici. E la scena finale sembra come ricondurre lo stesso rapporto guerra/pace al momento del concepimento di Brandani, al ritorno del padre dalla prigionia, fine della guerra e inizio della pace: come se la negatività del lungo periodo di pace sia originata da una distorsione creata proprio dalla fine della guerra. Il lettore può ricavarne un senso di asfissia, può a tratti sentire l'odio del personaggio addirittura caricato su di sé: e ad esempio gli possono sembrare davvero ingrate e troppo forzate le espressioni di odio verso la «Città di Dio». Ma in ogni modo la insistente rabbia bellica di Pecoraro e di Brandani ci dice molto di più sul nostro presente di quanto creda di fare tanta corrente letteratura che tende ad adeguarsi agli umori della tribù, che ci invita a «essere come tutti» o all'opposto a desistere da ogni «resistenza».

...

L'ingegnere Ivo Brandani, protagonista disilluso e il suo odio per «la Città di Dio» e la sua bellezza

Il giornalista scientifico Piero Angela FOTO DI VIRGINIA FARNETI/LAPRESSE

«Stamina, anche noi giornalisti siamo responsabili»

Parla Piero Angela dopo il caso de «Le iene»: «C'è un'attenzione eccessiva verso certi "inventori"»

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

L'ACCUSA MOSSA A «LE IENE» DALLA LETTERA DI ELENA CATTANEO, GILBERTO CORBELLINI E MICHELE DE LUCA suona un campanello d'allarme: quali responsabilità hanno stampa e Tv (o, almeno, una certa stampa e una certa Tv) nella triste vicenda di Stamina e in tutte le altre storie di cure miracolose che ciclicamente si ripropongono rischiando di fare del male ai pazienti e creando un ulteriore distacco tra il Paese e la Ragione? Piero Angela da anni si occupa di cure miracolose e pensiero magico e ha anche fondato il Cicap, un comitato di controllo sulla pseudoscienza: «Gli errori della stampa in questo campo non sono di oggi – dice - ma oggi, nella società dell'informazione e della conoscenza, noi giornalisti siamo ancora più responsabili».

C'è un legame antico tra i venditori di fumo e la stampa?

«Mi ricordo che una trentina di anni fa l'American Cancer Society, per mettere in guardia i giornali, aveva disegnato un identikit di chi dice di aver scoperto la cura miracolosa. Quali sono i tratti principali di questi personaggi? Non appartengono alla comunità scientifica, ma ne sono ai margini o, a volte, fuori del tutto; dicono di avere una cura miracolosa ma non presentano mai le loro ricerche secondo le regole della scienza; invece di rivolgersi a riviste specializzate si rivolgono a stampa e tv; accusano la comunità scientifica e i baroni di avere paura della loro scoperta e di ostacolarla per i loro interessi personali; mobilitano i parenti dei malati; non rivelano in cosa consiste la cura miracolosa; minacciano di andare all'estero perché il loro Paese non li sostiene; infine, trovano nella stampa e nella televisione persone che li aiutano, di solito giornalisti che non hanno competenze in campo scientifico».

Ha constatato personalmente la veridicità di quest'ultimo punto?

«Negli anni Novanta, durante il caso Di Bella, a parlare della questione erano opinionisti, cronisti, giornalisti politici. I giornalisti scientifici, invece, vennero tagliati fuori perché era diventato un caso di cronaca e i ragionamenti troppo complicati non interessavano. La stessa cosa accade quando si parla di omeopatia: la gente la sente come una scelta salutare, contro la tossicità dei farmaci. In realtà non è così, ma proprio per questo chi ne parla dovrebbe essere competente. Del resto, se non sei un giornalista sportivo non ti manderebbero mai a seguire una partita di calcio, invece su questi temi possono scrivere tutti».

Quali sono gli errori principali?

«La mobilitazione che si è creata è dovuta al fatto che si insiste sull'aspetto umano. Una cosa importante, certo, ma pericolosa perché può illudere i pazienti. Non so se in buona o in mala fede, ma da parte della stampa c'è un'attenzione eccessiva verso questi "inventori" che, invece, dalla comunità scientifica sono stati espulsi perché non rispettano le regole. A volte, si pensa di dover applicare anche in questi casi la par condicio mettendo a confronto le opinioni dello scienziato riconosciuto con quelle del venditore di miracoli. Forse siamo abituati alla politica, dove si può dire quello che si vuole e ogni opinione è rispettabile. Nella scienza però non ci sono opinioni, ma solo fatti, ovvero dati. E la pubblicazione dei dati deve essere controllata. Se il cronista non mi spiega questo è irresponsabile».

Ci vorrebbe un codice deontologico per chi si occupa di informazione?

«Senz'altro perché ci va di mezzo la salute della gente. Occuparsi di questi temi è complesso. Ad esempio, chi appoggia queste scoperte si basa sul fatto che i pazienti dicono di sentirsi meglio. Ma questo è un fenomeno studiato. Ci fu una indagine sul paranormale svolta da un giornalista della Bbc che andò a seguire i guaritori a mani nude delle Filippine. I loro pazienti sostenevano di aver avuto un beneficio dal trattamento, ma poi morirono tutti, esattamente come quelli che non erano stati trattati. Credevano di stare meglio perché avevano ritrovato la speranza, ma si trattava di un'esperienza soggettiva. Poi c'è il fatto che alcune persone si aggrappano a quest'ultima possibilità. Durante il caso Di Bella, un mio amico che insegnava genetica – e che sapeva dunque di che si stava parlando - mi chiamò per chiedermi un contatto con il medico di Modena, mi disse: "Ho un tumore con metastasi, che altro devo fare?". A livello personale tutto si può fare, ma a livello professionale no».

Sarà che non siamo abituati a ragionare secondo il metodo scientifico?

«Nelle scuole italiane si insegnano le materie scientifiche, ma non si insegna quasi mai la scienza, ovvero le regole di base che permetterebbero di capire se chi annuncia di aver fatto una scoperta è credibile o no».

...

«È difficile occuparsi di questi temi, bisogna essere competenti»

U: CULTURE

L'architettura che parla alla terra

L'Expo 2015 diventa un'immensa e metamorfica città naturale

RENATO PALLAVICINI

PREPARATEVI A UNA SFILATA DI PARETI GIARDINO, PILASTRI DI ALBERI, INTONACI DI SABBIA E COLONNE D'ACQUA. L'Expo 2015, almeno dal punto di vista delle architetture, sarà un'immensa e metamorfica città naturale. Del resto il tema scelto, «Nutrire il pianeta. Energia per la vita» - e cioè il cibo e la sostenibilità nel produrlo, diffonderlo, consumarlo - non possono non partire che dalla madre terra e dunque da un'architettura che, in qualche modo, su di essa si fonda, anche nei suoi esiti formali e costruttivi. Così il masterplan dell'immensa area (1,7 milioni di metri quadrati) tra Milano e Rho è una griglia da centuriatio romana, con tanto di cardo e decumano, dentro la quale prenderanno posto i vari padiglioni ed edifici che ospiteranno i 141 Paesi partecipanti all'Expo 2015 (Milano, 1 Maggio - 31 Ottobre 2015): liberi i vari studi di progettazione di esprimersi e declinare il tema generale e le particolarità dei singoli Paesi. Qualcosa si comincia a vedere e noi proviamo a raccontarverlo in questo primo articolo di una serie che ci accompagnerà fino all'evento.

Il vento soffia dal deserto degli Emirati Arabi Uniti - che ospiteranno nel 2020, a Dubai, una prossima edizione dell'Expo - e soffia lungo le infinite correnti di internet. Nell'ottica della sostenibilità e del risparmio energetico la Federazione dei sette emirati (EAU) ha scelto una sobria ma efficace «web conference», svoltasi il 14 gennaio scorso: niente lunghi viaggi aerei, costosi trasferimenti, pile di cartelle stampa cartacee, ma tutto on line e scaricabile, con collegamenti e streaming tra Abu Dhabi, Milano e Londra. Ed è da questa capitale che si è mostrato e raccontato il progetto del Padiglione EAU, elaborato dallo studio Foster + Partners.

LA STRATEGIA DEI PADIGLIONI

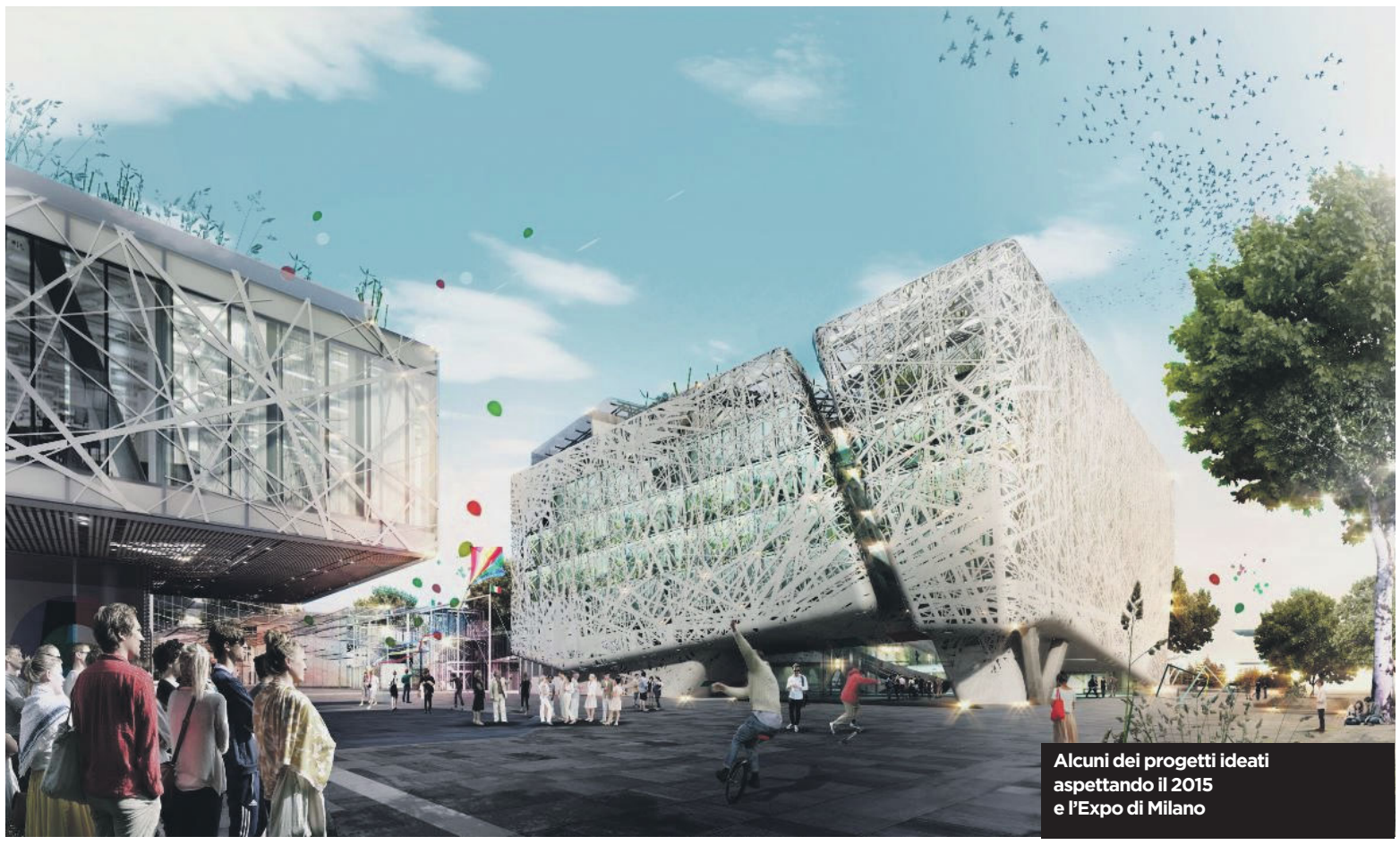
Il deserto, dunque, e il vento che ne increspa la sabbia stanno alla base dell'ispirazione che ha guidato il gruppo di progettisti dello studio londinese, capitanato dall'architetto Gerard Evenden. Il risultato, che si estende su un'area di 4.386 metri quadri, è un percorso sinuoso, un tortuoso canyon limitato da pareti ondulate che nella forma e nel trattamento dell'intonaco simulano le microdune che il vento traccia sulla sabbia. Incastonato tra queste pareti c'è un volume cilindrico che contiene un teatro e tra le pieghe delle onde si aprono spazi per esposizioni e un ristorante a tre livelli con un tetto giardino che rifornirà il ristorante. Non solo tradizione e natura ma anche futuro e tecnologia - come ha sottolineato Salem Al Ameri, Commissario Generale EAU, durante il collegamento web - per un Paese che è passato da 225.000 abitanti, quando venne istituita la Federazione degli Emirati Arabi Uniti nel 1971, ai 9 milioni di oggi. E la tecnologia con cui, nel padiglione, si ripercorre la storia e la tradizione del luogo, è delle più avanzate: realtà aumentata, «device» elettronici di vario tipo, fino a un piccolo canale-acquedotto che attraversa e accompagna il percorso dei visitatori, nel quale non scorre acqua ma una lunga teoria di tablet sui cui schermi gorgoglia un'acqua azzurra (una versione aggiornata delle video-installazioni del grande Fabrizio Plessi e di Studio Azzurro). Il Padiglione degli EAU è interamente smontabile e recuperabile e, una volta terminato l'Expo, sarà trasferito e ricostruito negli Emirati. Lì, a pochi chilometri da Abu Dhabi, lo Studio Foster, intanto, sta costruendo l'utopica e avveniristica Masdar City, la prima città al mondo a emissioni zero, autoalimentata da energie pulite, senza auto e percorsa da una diffusa rete di navette elettriche radiocomandate.

Da un'altra area in parte desertica, quella dello Stato di Israele (divisa dagli Emirati non tanto dalla distanza quanto dal drammatico contrasto etnico-politico), arriva il progetto *The Fields of Tomorrow,* presentato lo scorso dicembre a Villa Madama, durante un vertice intergovernativo tra Letta e Netanyahu. Il Padiglione isrealiano, progettato dall'architetto David Knafo, si estenderà su uno spazio di 2.370 metri quadri in un'area confinante con il Padiglione Italia, a pochi passi dall'incrocio tra il Cardo e il Decumano. Il tema affrontato è quello dell'agricoltura e della trasformazione di vaste zone desertiche in aree coltivabili, attraverso soluzioni innovative per l'irrigazione e la gestione delle scarse risorse idriche. La traduzione architettonica è una grande parete, leggermente inclinata, che è stata trattata come un immenso e spettacolare giardino verticale.

Di alberi è intessuto, invece, Palazzo Italia, il nostro padiglione, progettato da Nemesi & Partners che è stato al centro di una mostra, allestita al Quirinale e chiusa nei giorni scorsi con oltre 21.000 visitatori. Il concept iniziale è quello di uno spazio delimitato da quattro blocchi collegati tra di loro e che raccoglieranno le varie funzioni espositive e di accoglienza. Ne viene fuori una piazza interna molto suggestiva, anche perché la pelle che riveste le pareti interne ed esterne dell'edificio è realizzata con una texture geometrica che simula una foresta di rami e radici stilizzate che avvolgono lo spazio in una rete continua e mutevole (potete farvene un'idea con la simulazione video che trovate sul sito www.padiglioneitaliaexpo2015.com). Situato sull'asse del Cardo, il complesso di Palazzo Italia occupa un'area di oltre 13.000 metri quadri e l'edificio a pianta quadrata ha lati di 57,5 m e un'altezza di 25 m. Anche in questo caso strutture e tecnologie privilegiano il risparmio e lo scambio energetico. Dall'albero-foresta di Palazzo Italia si diramano, disposti in quattro lotti lungo il Cardo, gli altri spazi ed edifici che accompagneranno il visitatore: da quello dedicato alla rappresentazione dei Territori e delle Regioni italiane a quello che raccoglierà le filiere del Made in Italy. Il tutto alternato con piazze, terrazze con caffé e percorsi porticati.

L'aspetto ludico-conviviale è un po' il leit-motiv di quest'Expo ed è stato sottolineato anche nella presentazione del Logo ufficiale del Padiglione Italia da Diana Bracco, Presidente dell'Expo 2015 e Commissario generale di sezione per il Padiglione Italia, e dal Direttore artistico Marco Balich. Accompagnato dallo slogan un po' retorico «Orgoglio Italia», il logo, opera dello studio Carmi e Ubertis, è una vivace e mutevole composizione di coccarde tricolori che, se ad una prima vista fanno un po' troppo insegne dell'Aeronautica Militare, ad uno sguardo più attento fanno pensare a una corolla pop e op art. Ma è sulle varianti e applicazioni che il logo dà il meglio di sé, in una serie di oggetti da merchandising: orologi, piatti, magliette, cappelli e sciarpe, cartelle, custodie per smartphone, per arrivare a una Fiat 500 tappezzata di coccarde tricolori e a un dirigibile marchiato con il logo e che volerà sull'area dell'Expo.

Oltre al Logo istituzionale dell'Expo 2015 (disegnato da Andrea Puppa) a completare il biglietto da visita grafico dell'evento milanese c'è la Mascotte ufficiale, creata dalla Disney Italia: una versione cartoon delle fantastiche composizioni a base di frutta e verdura dell'Arcimboldo, che mette insieme i «volti» di aglio, anguria, arancia, banana, fico, mais blu, mango, mela, melograno, pera e ravanelli.



Alcuni dei progetti ideati aspettando il 2015 e l'Expo di Milano

In attesa dell'evento i Paesi presentano i loro progetti Gli Emirati Arabi Uniti giocano con gli elementi del deserto mentre Israele punta sulle coltivazioni E l'Italia guarda in alto: verso le cime degli alberi

red cell

Quanto valgono le buone azioni

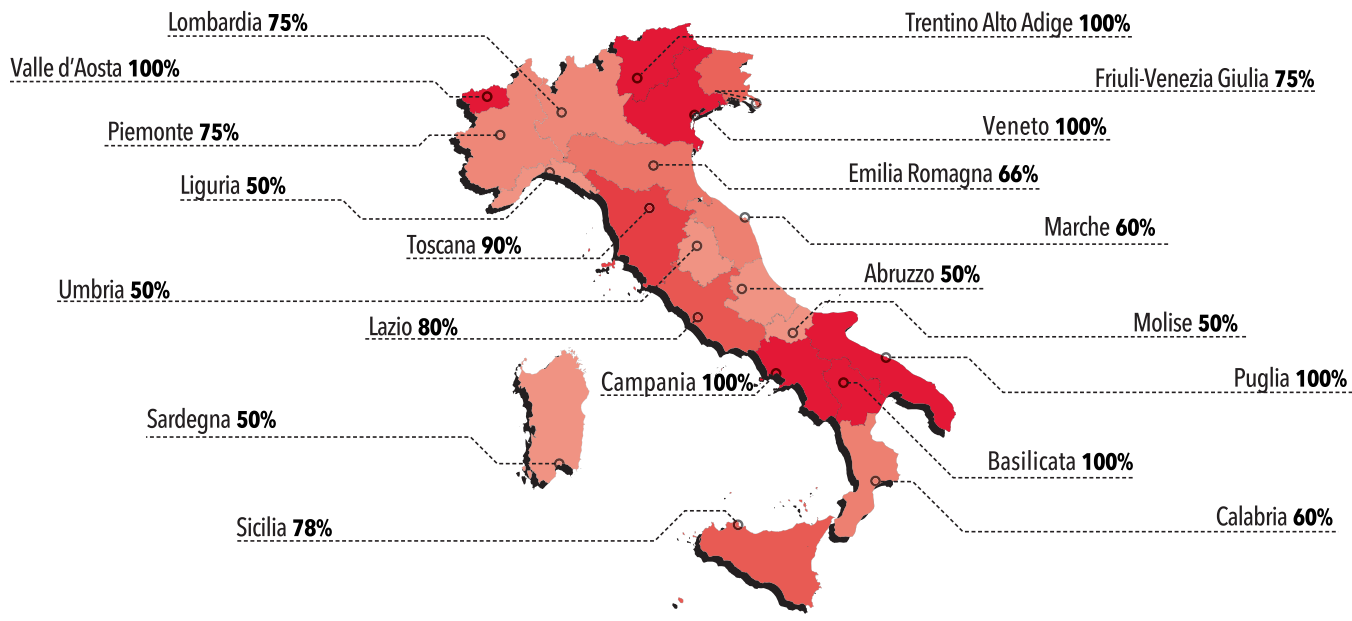
BILANCIO CONSOLIDATO 2012

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

L'AIL in Italia

L'Associazione Italiana contro le Leucemie, i Linfomi e il Mieloma, da oltre quarant'anni, promuove e sostiene progetti di Ricerca e di Assistenza di alto valore scientifico, sanitario e sociale nel campo ematologico. I Soci sono le 82 Sezioni AIL presenti in tutte le Regioni italiane che operano nelle diverse province.

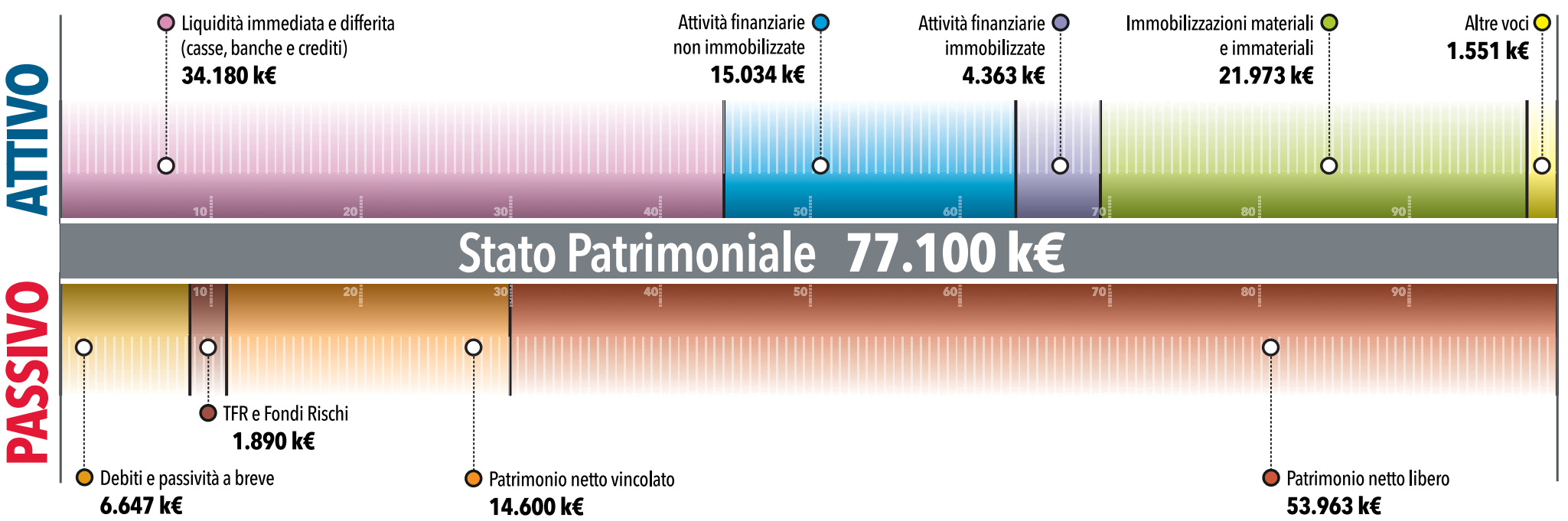
COPERTURA PROVINCIALE DELLE SEZIONI AIL



IL CAPITALE UMANO

Volontari che nel 2012 hanno offerto la loro opera e donato il loro tempo all'AIL: **22.000**

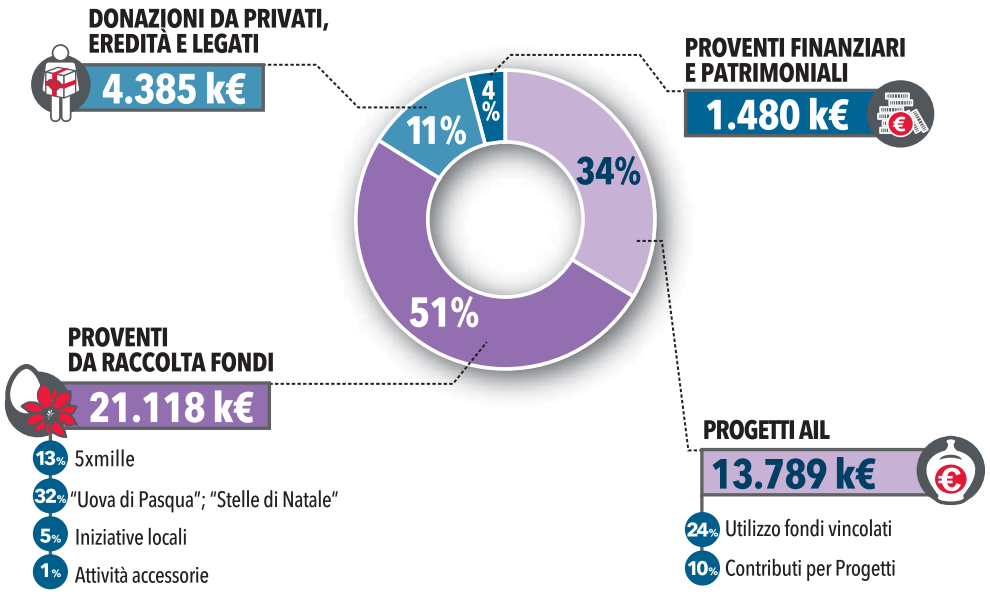
Professionisti che svolgono la loro attività per AIL: **676**



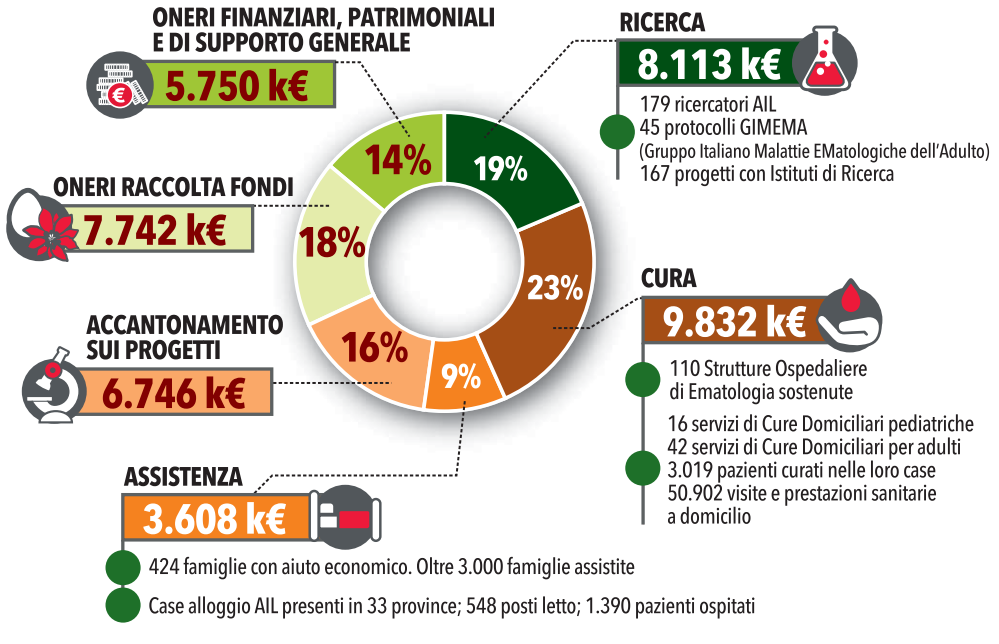
Valore di immobili e attrezzature per attività di cura, assistenza, accoglienza e ricerca **20.160 k€**

Patrimonio vincolato su Progetti e attività di cura, assistenza e ricerca **14.600 k€**

Totale Proventi ⊕ 40.772 k€



Totale Oneri ⊖ 41.792 k€



U: CULTURE

Lenin goodbye?

A 90 anni dalla morte, cosa resta di Vladimir Il'ic Ul'janov

Da Diego Rivera alle Pussy Riot: l'icona dell'incarnazione del comunismo oggi ha un peso difficile da essere portato o sopportato

LUCIO SPAZIANTE

A 90 ANNI DALLA MORTE DI LENIN, AVVENUTA IL 21 GENNAIO 1924, QUALE PATRIMONIO RESTA DELLA SUA ICONA, CHE DA SOLA FINO A NON MOLTISSIMI ANNI FA RAPPRESENTAVA UN SIGNIFICATIVO PATRIMONIO POLITICO E CULTURALE? Mentre nella nostra più stretta contemporaneità ci siamo abituati a vedere icone e miti, da Gandhi a Marilyn Monroe a John Lennon, diventare oggetti di scambio che trasmigrano con facilità dalle t-shirt agli spot pubblicitari, che ne è dell'effigie di Vladimir Il'ic Ul'janov? La questione a suo modo non può essere separata dal fatto che Lenin almeno per alcuni aspetti (c'è chi direbbe molti, chi pochi) abbia rappresentato «il» comunismo nella sua incarnazione più vivida. Si potrebbe ricordare quando nel 1933 Diego Rivera collocò l'immagine di Lenin all'interno di un murale commissionatogli per il Rockefeller Center di New York. Scelta che portò di lì a poco all'abbattimento di quel muro, dato che per la cultura americana capitalista dell'epoca, per quanto di ampie vedute, una simile presenza non era tollerabile.

Problemi di iconoclastia opposti ma non dissimili stanno attraversando anche l'Ucraina in rivolta nei mesi recenti: i militanti di partiti nazionalisti e di destra come Sloboda (Libertà) più volte, nello scorso febbraio e poi di nuovo a dicembre, si sono resi protagonisti di azioni di abbattimento e distruzione di statue di Lenin, tuttora molto presenti nei paesi dell'ex blocco sovietico. A questo riguardo non si può non ricordare la sequenza di un film tedesco tra i migliori degli ultimi anni, dal titolo significativo: *Goodbye Lenin*. Nella vicenda, ambientata nella ex Germania Est, la protagonista femminile va in coma durante la caduta del Muro, e per non turbarla le si nascondono gli sconvolgimenti storici sopravvenuti. Ma lei insospettita esce di casa mentre un elicottero trasporta, impietosamente agganciata a un cavo, la statua di Lenin nell'atto della sua rimozione.

L'icona di Lenin dunque ha un peso difficile da essere portato o sopportato. Ne sa qualcosa anche il governo di Putin il quale nonostante da anni abbia annunciato lo spostamento della salma dal mausoleo della Piazza Rossa, evidentemente non ha ancora trovato il momento buono per portarla a termine. Allo stesso tempo invece nel comune di Cavriago, provincia di Reggio Emilia, il busto di Lenin è ancora saldamente al centro dell'omonima piazza, in memoria di un'antica tradizione che lo lega alla rivoluzione sovietica.

L'icona di Lenin ha assunto valori e connotazioni nel tempo molto più limitate e ristrette, se si vuole, rispetto all'universale mito libertario di Che Guevara che è rinvenibile in forma di tatuaggio sul corpo di Mike Tyson così come su quello di Maradona.

Lenin ha però vissuto una meno prevedibile vicinanza con la cultura punk, con la quale c'è da dubitare egli avrebbe avuto una particolare affinità. Ricordiamo, ancora in terra emiliana, che nel 1987 il gruppo dei Cccp - Fedeli alla linea, allora autodefinitisi con un misto di fascinazione e provocazione «gruppo punk filosovietico», avevano in repertorio un brano, *Manifesto*, che recitava così: «I soviet più l'elettricità non fanno il comunismo», invertendo la citazione di Lenin, «Il socialismo è il potere sovietico più l'elettrificazione di tutto il paese». Da allora il tempo è passato più veloce di quanto dicano gli anni; il punk ha mutato forme e di filosovietico (non solo nel punk) rimane poco, anzi.

Se prendiamo il caso attuale delle Pussy Riot, vediamo un gruppo, o forse un movimento o un collettivo, che ha molto del punk, forse nei suoi stessi caratteri mutanti e poco ortodossi. Nelle loro azioni di provocazione spettacolare che hanno sfidato il regime di Putin e la Chiesa ortodossa, e che le hanno condotte alla detenzione fino alla recente amnistia, costoro hanno citato Lenin come possibile eredità positiva e femminista (!) da contrapporre invece a quella di Stalin. Il linguaggio delle Pussy Riot non è certo quello dell'analisi politica circonstanziata, bensì quello del pop, per loro stessa ammissione, ed è dunque questo ciò che rimane più interessante. Un dialogo interno alla cultura russa contemporanea con un'eredità poco più che iconica lasciata da Lenin. Ma se è di puri segni iconici che si parla, allora in ultimo va ricordato il lavoro di contagio operato da Banksy, star internazionale dei graffiti: Lenin raffigurato in giacca e cravatta sui rollerblades, e poi Lenin-punk con capelli a cresta e orecchino. Spiegare ovvero interpretare le opere di Banksy sarebbe forse inutile: il soggetto parla da sé e ci dice, più di altri, cosa rimane oggi dell'icona Lenin.

...

Banksy lo ha raffigurato in giacca e cravatta sui rollerblades, e anche con capelli a cresta e orecchino

Lenin secondo la star internazionale dei graffiti Banksy

Se Guanda inventa il vero «tascabile»

LA FABBRICA DI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

CON QUALI INTENZIONI SI RIVOLGANO ALL'ACQUIRENTE-LETTORE «LE BUSSOLE», i libri della nuova collana di Guanda, si capisce da due indizi: gli orli stondati e la costa nera. I primi conferiscono ai volumetti un'eleganza vecchio stile: danno quell'aria da quaderno, piacciono all'editoria tedesca e hanno già sedotto negli anni scorsi Mattioli 1885, ma qui soprattutto dicono «sono un vero tascabile, mettimi in tasca, non te la rovino». La seconda invita a riporre questi libri tutti insieme anziché disporli per nome di autore e paese, proprio come invitano a farlo, con la loro rigonfia sontuosità, gli Adelphi. «Le bussole» approdano in libreria con i primi sei titoli, le copertine disegnate «guandaniamente» da Guido Scarabottolo e un prezzo tra gli 8 e i 10 euro.

Una collana-ossimoro: perché il prezzo è da collana economica, è la fascia degli Oscar Mondadori, ma lo stile è tutt'altro. Luigi Brioschi, presidente di Guanda, spiega che il segreto è nell'«aspetto artigianale» del prodotto. Artigianato che arriva a far quadrare un altro ossimoro: questi sono libri tascabili, scritti in corpo piccolo, quindi, e la foliazione incide sul prezzo, però sono leggibili. Leggere per credere: sarà il carattere, sarà il colore della carta, sarà la grana del foglio, misteri! E allora, ecco i primi sei: Nick Hornby, poi Sepulveda, Safran Foer, Mastrocola, Dunne, Uhlman. È un drappello di nomi forti di Guanda, usciti dal catalogo dell'ultimo quarto di secolo, tutti viventi salvo l'Uhlman che è diventato l'autore di riferimento per trattare nelle scuole il tema della Shoah (fateci caso, *L'amico ritrovato* è perennemente in top ten, come *Il piccolo principe*). Ma l'ambizione, per una casa editrice che ha in Dna la scoperta di nomi nuovi ma anche la cura dei «vecchi», è che anche dei «classici contemporanei» prendano il formato-bussola. Libri che, dice il nome, indicano una rotta...

spalieri@tin.it

U: TV

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

Toni Servillo è Rosario un mafioso in cerca di nuova vita

«UNA VITA TRANQUILLA» (2010) Rosario Russo (Toni Servillo) è un uomo in fuga dal passato e dalla sua terra. Approda in Germania cercando di rifarsi una vita e un'identità, finché il destino non bussa di nuovo alla sua porta. Seconda opera di Claudio Cupellini che conferma un talento già emerso in «Lezioni di cioccolato»: un gangster movie innervato di sentimenti forti.

ore 21,15 Raimovie

METEO

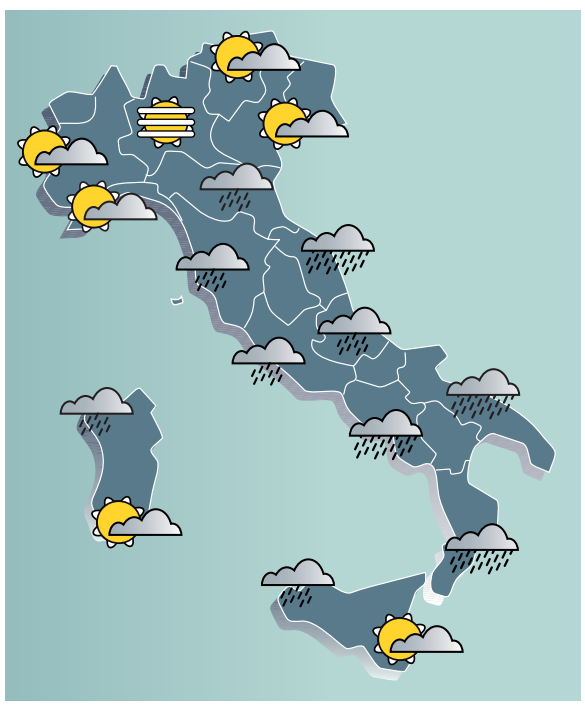
A cura di ilMeteo.it

Oggi

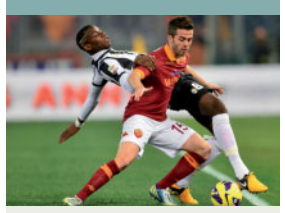
NORD: tempo in miglioramento con cieli poco nuvolosi e qualche nebbia mattutina sulle zone pianeggianti.
CENTRO: nubi e piogge su buona parte delle regioni; qualche schiarita in più sull'alto versante tirrenico.
SUD: piogge intense sul basso Tirreno, specie tra Campania e Calabria; fenomeni anche su Ovest Sicilia.

Domani

NORD: cielo poco o parzialmente nuvoloso; foschie o nebbie mattutine al Nordest.
CENTRO: tempo che migliora con più sole un po' ovunque salvo piovaschi sparsi sulle regioni tirreniche.
SUD: piogge ancora su coste tirreniche di Campania e Calabria, maggiori schiarite altrove.



RAI 1



20.30: Tim Cup: Roma-Juventus
Sport. La prima e la seconda forza della Serie A si affrontano in una sfida da dentro o fuori nei quarti di finale di Tim Cup.

06.30 **TG1.** Informazione
06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
06.45 **Unomattina.** Magazine
10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30 **TELEGIORNALE.**
14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
20.30 **Calcio Tim Cup Quarti di finale: Roma-Juventus.** Sport
23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
00.55 **TG1 Notte.** Informazione
01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.00 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale
02.30 **Mille e una notte - Memoria.** Rubrica

RAI 2

21. 10: Piacere, sono un po' incinta
Film con J. Lopez.
Zoe non ha trovato l'uomo giusto, ma sente che l'orologio biologico per sta per scoccare e decide di fare un figlio.

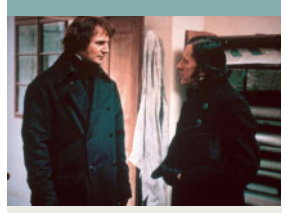
06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
08.10 **Zorro.** Serie TV
08.35 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
14.00 **Pasion Prohibida.** Serie TV
14.50 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
17.00 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
18.15 **Tg2.** Informazione
18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
21.00 **LOL :-).** Rubrica
21.10 **Piacere, sono un po' incinta.** Film Commedia. (2010) Regia di Alan Poul. Con Jennifer Lopez, Alex O'Loughlin, Michaela Watkins, Eric Christian Olsen, Noureen DeWulf.
23.15 **Tg2.** Informazione
23.30 **2Next - Economia e futuro.** Rubrica
00.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3

21.05: Ballarò
Attualità con G. Floris.
Ballarò è un luogo di confronto sull'attualità politica e socio-economica.

07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
11.15 **Elisir.** Rubrica
12.00 **TG3.** Informazione
12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
13.10 **Rai Educational.** Rubrica
14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
16.40 **Geo.** Documentario
19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
20.00 **Blob.** Rubrica
20.15 **Sconosciuti.** Attualità
20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
23.20 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
00.10 **Tg Regione.** Informazione
01.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
01.05 **Rai Educational Speciale Gap.** Informazione
01.35 **Prima della Prima.** Rubrica

RETE 4



21.10: I miserabili
Film con L. Neeson.
Dopo aver passato quasi vent'anni di lavori forzati per un reato minore, Jean Valjean viene rimesso in libertà.

07.20 **Miami Vice.** Serie TV
08.20 **Hunter.** Serie TV
09.45 **Carabinieri 6.** Serie TV
10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
17.00 **Cavalca Vaquero!.** Film Western. (1953) Regia di J. Villiers Farrow. Con Robert Taylor.
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
21.10 **I miserabili.** Film Drammatico. (1998) Regia di Bille August. Con Liam Neeson, Geoffrey Rush, Uma Thurman.
00.07 **Son de mar.** Film Drammatico. (2001) Regia di Bigas Luna. Con Jordi Mollà.
02.10 **Tg4 - Night news.** Informazione
02.35 **Don Camillo e i giovani d'oggi.** Film Commedia. (1972) Regia di Mario Camerini. Con Gastone Moschin.

CANALE 5

21.11: Il peccato e la vergogna 2.
Serie TV con F. Testi.
Carmen, dopo l'incendio della culla di Valerio, chiede a Giancarlo di occuparsene insieme a Piera.

07.54 **Traffico.** Informazione
07.56 **Borse e monete.** Informazione
07.58 **Meteo.it.** Informazione
07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00 **Tg5.** Informazione
13.40 **Beautiful.** Soap Opera
14.11 **Centovetrine.** Soap Opera
14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
20.00 **Tg5.** Informazione
20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
21.11 **il peccato e la vergogna 2.** Serie TV Con Francesco Testi, Gabriel Garko, Manuela Arcuri, Stefano Santospago, Martine Brochard.
23.30 **Vicky Cristina Barcelona.** Film Commedia. (2008) Regia di Woody Allen. Con Scarlett Johansson.
01.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
01.34 **Rassegna stampa.** Informazione
01.45 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1

21.10: C.S.I. New York
Serie TV con G. Sinise.
La squadra si occupa di tre omicidi collegati ad altrettante storie d'amore.

06.55 **Friends.** Serie TV
07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
09.30 **Everwood.** Serie TV
11.25 **Dr. House - Medical division 7.** Serie TV
12.25 **Studio Aperto.** Informazione
13.02 **Sport Mediaset.** Sport
13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
15.45 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
16.55 **Covert Affairs.** Serie TV
18.30 **Studio Aperto.** Informazione
19.18 **Meteo.it.** Informazione
19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
21.10 **C.S.I. New York.** Serie TV Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Vanessa Ferlito, Anna Belknap, Robert Joy.
23.00 **Arrow.** Serie TV
00.40 **Sport Mediaset.** Sport
01.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
01.20 **Heroes.** Serie TV

LA 7

21.10: Linea Gialla
Talk Show con S. Sottile.
Il dramma della Terra dei Fuochi, delitti di mafia e la violenza sui minori sono i temi di questa puntata.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
07.30 **Tg La7.** Informazione
07.55 **Omnibus.** Informazione
09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30 **Tg La7.** Informazione
14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
16.40 **The District.** Serie TV
18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
20.00 **Tg La7.** Informazione
20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lili Gruber.
21.10 **Linea Gialla.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile.
00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
01.10 **Movie Flash.** Rubrica
01.15 **Otto e mezzo.** Rubrica
01.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
03.10 **Inseguendo la felicità.** Film Commedia. (2002) Regia di Manferd Stelzer. Con Eva Habmann, Pierre Besson.

SKY CINEMA 1HD

21.10 **Tutto tutto niente niente.** Film Commedia. (2012) Regia di G. Manfredonia. Con A. Albanese, P. Villaggio, N. Rignanese.
22.45 **Mission: Impossible III.** Film Azione. (2006) Regia di J.J. Abrams. Con T. Cruise, V. Rhames.
00.55 **Moonrise kingdom - una fuga d'amore.** Film Drammatico. (2012) Regia di W. Anderson. Con B. Willis, E. Norton.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Niko e Johnny - Due renne nei guai.** Film Animazione. (2012) Regia di Kari Juusonen, Jorgen Lerdam.
22.20 **Striscia, una zebra alla riscossa.** Film Commedia. (2005) Regia di F. Du Chau. Con B. Greenwood.
00.05 **Vittoria col cuore.** Film Sport. (2000) Regia di Dan Guntzelman. Con E. Asner, P. Duffy.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **The Dancer.** Film Drammatico. (2000) Regia di F. Garson. Con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman, J. Lucas.
22.40 **100 metri dal Paradiso.** Film Commedia. (2012) Regia di R. Verzillo. Con D. Fortunato, J. Mollà.
00.30 **La seconda moglie.** Film Legal Drama. (1998) Regia di U. Chiti. Con M. Grazia Cucinotta, G. Noé, L. Ristovski.

CARTOON NETWORK

18.20 **Teen Titans.** Cartoni Animati
18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
22.05 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV

DISCOVERY CHANNEL

18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
19.05 **River Monsters.** Documentario
20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
21.00 **Container Wars.** Docu Reality
21.30 **Container Wars.** Docu Reality
22.00 **Affari a quattro ruote: Top 5.** Documentario
22.55 **Fast n Loud.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
20.20 **Fuori frigo.** Attualità
20.45 **Microonde.** Rubrica
21.00 **Dirty Sexy Money.** Serie TV
22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

19.50 **Pranked.** Serie TV
20.15 **Scrubs.** Serie TV
21.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
23.00 **The Ringer - L'imbucato.** Film Commedia. (2005) Regia di B. W. Blaustein. Con Johnny Knoxville.
00.50 **South Park.** Serie TV
01.40 **Speciale MTV News.** Informazione

U: SPORT

Mirko Vucinic, attaccante montenegrino, 30 anni

Un vero affare Ma per chi?

Guarin-Juve, Vucinic-Inter tra proteste e colpi di scena

Il primo colpo dell'era Thohir fa infuriare i tifosi nerazzurri, l'affare chiuso a pranzo salta nel pomeriggio ma si tratta ancora e alla fine si farà

NICOLA LUCI
MILANO

FORSE NON PASSERÀ ALLA STORIA COME LO SCAMBIO, DATATO 1976, FRA ANASTASI E BONINSEGNA, MA IL PASSAGGIO DI FREDY GUARIN ALLA JUVE E LA STRADA INVERSA VERSO L'INTER COMPIUTA DA MIRKO VUCINIC È UNA DI QUELLE OPERAZIONI DESTINATE A FARE RUMORE A LUNGO. Vuoi perché lo scambio di cartellini rappresenta di fatto il primo affare dell'era Thohir, vuoi perché attorno alla trattativa si è vissuta una delle giornate più convulse degli ultimi anni di mercato, fatto è che fra un colpo di scena e l'altro, fra un rifiuto e un comunicato alla fine dei giochi lo scambio è cosa fatta. Con la benedizione finale di Thohir in persona. Ma è una giornata che va raccontata quella di ieri: A metà pomeriggio l'affare era già concluso, scambio alla pari (con cartellini valutati 15 milioni di euro, cifre che permettevano una cospicua plusvalenza ad entrambi i club) e tutti contenti. A partire da Vucinic, che aveva già svuotato l'armadietto a Vinovo e salutato i compagni, per arrivare a Guarin che si era precipitato fin negli uffici del centro di MIlano dove le due delegazioni stavano chiudendo i dettagli di un affare a cui si era lavorato per giorni e che era stato ormai definito nel pranzo a cui avevano partecipato per l'Inter il direttore sportivo Piero Ausilio, il direttore generale Marco Fassone e il responsabile dell'area tecnica Marco Branca, per la Juventus l'amministratore delegato Marotta e il direttore sportivo Fabio Paratici. Con loro Alessandro Lucci, agente del montenegrino, e i rappresentanti del colombiano, Ferreyra e Dozzini. Dentro gli uffici ampi sorrisi, pacche sulle spalle e penne sospese in aria in attesa della firma, fuori una rivolta che da sassolino rotolante si faceva presto valanga. Dai social network (dove l'hashtag #NoGuarinAllaJuve diventava immediatamente il più utilizzato su Twitter) alla strada. Un'ondata di proteste che certo non poteva passare inosservata agli uomini della comunicazione di Erick Thohir. Anche perché, nel frattempo, il nuovo azionista di maggioranza dell'Inter finiva nel mirino dei gruppi organizzati della curva interista che a metà pomeriggio rilasciavano un comunicato dai toni durissimi. «Il passaggio che si sta concretizzando in queste ore di uno dei giocatori più importanti della rosa dell'Inter ad un'altra società italiana è la goccia che fa traboccare il vaso e ci fa rompere gli indugi su quel "...ora attendiamo curiosi..." che aveva accompagnato il nostro saluto al cambio di ruolo di Moratti - scriveva la Curva Nord - Quello che ci continuiamo a chiedere è: ma abbiamo un Presidente? Ci pare di aver sentito che c'è e che non è Superman. Ok. Ma in tutti questi mesi di trattative cosa ha guardato? Non ce ne voglia nessuno ma passare da Superman e Super-coglione è questione di attimi». «L'Inter gioca in serie A e si merita una Società da serie A - proseguiva il comunicato - Al Sig.Thohir consigliamo di dimenticarsi il baseball, il football americano, l'Nba o altre realtà lontane anni luce dalla nostra da cui dice di prendere esempio e copiare per applicare i modelli di business a Milano. Non ci è chiaro di preciso cosa stia facendo, cosa abbia in testa, quali fini lo spingono. Ma vorremo vedere meno sorrisi. Vorremmo sentire meno volte la parola "business". Vorremmo atti concreti».

Una presa di posizione durissima che, evidentemente, ha spinto Thohir ad intervenire in prima persona bloccando l'accordo che sembrava ormai fatto. Così, a metà pomeriggio, il direttore sportivo nerazzurro Piero Ausilio lasciava la sede del summit di mercato scuro in volto e senza rilasciare alcuna dichiarazione ai giornalisti. «Affare bloccato», l'unica indiscrezione rimbalazata fuori dalle stanze chiuse ad occhi e orecchi indiscreti. A questo punto, però, la seconda rivolta della giornata e la seconda conseguente retromarcia: evaporata la possibilità di trasferirsi a Torino, infatti, Guarin ha puntato i piedi dichiarando di essere pronto a non allenarsi più l'Inter e «rompendo» di fatto con i dirigenti nerazzurri. Una linea di fermezza che, un'ora più tardi al massimo, ha convinto Ausilio a tornare sui suoi passi e a sedersi di nuovo al tavolo con la delegazione bianconera con l'obbiettivo, al massimo, di strappare circa 3 milioni di euro di conguaglio dalla Juventus. Per Guarin, del resto, il Chelsea aveva fatto un sondaggio pronto a sborsare una cifra fra i 10 e i 12 milioni di euro (il colombiano ha un contratto da 2 milioni di euro a stagione) mentre la Juventus nei giorni scorsi ha respinto al mittente l'offerta dell'Arsenal pronto a sborsare 8 milioni circa per l'attaccante montenegrino (che di milioni ne guadagna 3). Nel frattempo Vucinic, che era rimasto chiuso per tutto il pomeriggio in un hotel di Milano, saliva in macchina con il medico sociale dell'Inter per andare a fare le visite mediche a Pavia. Segno che l'affare, alla fine, si farà. Mazzarri avrà un nuovo attaccante da affiancare a Palacio (Icardi non dà garanzie, Belfodil è in partenza per l'Inghilterra e MIlito oltre all'età deve vedersela con i continui prolemi fisici) e Conte l'uomo «ovunque» che reclamava dal giorno della partenza di Giaccherini. Con buona pace dei tifosi.

Fredy Guarin, trequartista colombiano di 27 anni

> Il montenegrino ha salutato i compagni a Vinovo per correre a Milano. In serata le visite mediche con lo staff nerazzurro

> Quando lo scambio sembrava sfumato il colombiano ha puntato i piedi con il club: «Non torno ad allenarmi alla Pinetina»

Sponsor lascia il Wba dopo il caso «quenelle» di Anelka

La decisione del sito web Zoopla dopo la rinuncia del club a licenziare l'attaccante, autore di un'esultanza antisemita

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

LA DOPPIETTA DI ANELKA CONTRO IL WEST HAM ERA VALSA SÌ LA VITTORIA AL WEST BROMWICH ALBION, MA A RIPENSARCI OGGI C'È DA SCOMMETTERCI CHE LA DIRIGENZA DEI *BAGGIES* POTENDO TORNARE INDIETRO FAREBBE VOLENTIERI A MENO DI QUEI TRE PUNTI A PATTO DI CANCELLARE TUTTO QUELLO CHE È SUCCESSO DAL 28 DICEMBRE AD OGGI. Potrebbe infatti costare carissima al club di West Bromwich l'esultanza con cui Anelka aveva festeggiato il gol, quella Quenelle (mano sinistra sul braccio destro teso verso il basso, marchio di fabbrica del comico francese Dieudonné accusato di antisemitismo) finita al centro delle polemiche anche in Francia. Secondo il settimanale britannico *Marketing Week*, infatti, il principale sponsor del club ha deciso di interrompere il contratto da tre milioni di sterline a stagione facendo seguito alla minaccia paventata alcuni giorni fa nel caso la società non avesse licenziato l'attaccante francese. A prendere la decisione era stato Alex Chesterman, imprenditore ebreo e cofondatore del sito di annunci immobiliari Zoopla, che si era detto offeso per il gesto di Anelka. E a nulla erano valse le spiegazioni dell'attaccante, che rischia fino a cinque giornate di squalifica, che a più riprese aveva dichiarato che non era sua intenzione offendere la comunità ebraica, trattandosi solo di una dedica all'amico Dieudonnè, scrittore umorista di 47 anni e inventore della quenelle.

Il gesto dello scandalo è già divenuto un cult.«Un simbolo di disobbedienza al sistema, in cui rientrano genericamente i politici, la finanza, le banche e i media», così l'ha definito Dieudonnè M'bala M'bala. Ma come nasce? Il creatore della «quenelle» è da molti accusato di antisemitismo, date le colorite battute dei sui show a sfondo provocatorio. Il gesto è stato presentato per la prima volta sui manifesti diffusi in occasione delle elezioni europee del 2009 quando, il comico, presentò una lista antisionista con Alain Soral, ex dirigente del Front National di Jean-Marie Le Pen, conosciuto per le sue posizioni radicali contro gli omosessuali e gli ebrei.

Ma il gesto, nei giorni scorsi, è stato al centro di una vera battaglia politico giudiziaria fra il comico Dieudonnè e il governo francese che ne aveva vietato gli spettacoli. Una guerra di ricorsi arrivata fino al Consiglio di Stato che, alla fine, ha confermato il divieto parlando di una «grave tuirbativa dell'ordine pubblico». «Dieudonné è profondamente anti-ebreo, non siamo più nello spettacolo, ma nel comizio», aveva tuonato il ministro dell'Interno Manuel Valls. E alla fine lo stesso Dieudonnè è stato costretto a rinunciare a mettere in scena il suo spettacolo «Le Mur».

SQUALIFICATO PER 45 GIORNI

Allenatore entra in campo per aiutare bimbo svenuto

Un allenatore è entrato in campo per soccorrere uno dei suoi ragazzi che era caduto in terra per un colpo ricevuto alla testa, ma non essendo stato autorizzato dall'arbitro è stato squalificato per 45 giorni. È accaduto a Claudio Buso, allenatore dei Giovanissimi provinciali del Casotto Pescatori di Marina di Grosseto. L'episodio è successo sul campo di Paganico. Due atleti si sono scontrati, uno ha battuto la testa e ha perso i sensi. Il tecnico, a quel punto, è entrato in campo per prestare i primi soccorsi senza l'autorizzazione dell'arbitro che, successivamente, lo ha espulso. Il ragazzo è stato poi trasportato fuori dal campo in attesa dell'ambulanza che lo ha portato all'ospedale per accertamenti. Buso è stato squalificato perché «a seguito di un normale incidente di gioco entrava non autorizzato sul terreno di gioco proferendo una frase minacciosa nei confronti del direttore di gara».

PleinAir

il **mensile** che dà
voce alla **nuova vacanza**

In edicola
il numero di gennaio
Due riviste insieme
4,50 euro

www.pleinair.it scopri online i nuovi orizzonti del tuo tempo libero